

CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA



Il messaggio degli studenti all'intera classe politica

Vito Lo Monaco

Pur essendo arrivati all'undicesima indagine annuale sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti delle scuole medie superiori italiane (diecimila di oltre cento istituti) che hanno seguito il progetto educativo del Centro Studi Pio La Torre, abbiamo evitato la ritualità autoreferenziale. Ancora una volta l'indagine, fermo restando i limiti dell'indagine, formulati dai prof. Asmundo, La Spina, Savona, da noi pienamente condivisi, l'esercizio di analisi si riconferma valido nel suo impianto e dà indicazioni preziose alla classe politica del Paese, se le volesse ascoltare dopo il suo assordante silenzio (con qualche doverosa eccezione) su mafia e corruzione durante la recente campagna elettorale.

Oltre le analisi scientifiche dei professori del Comitato scientifico, che ringrazio per il loro prezioso e volontario contributo, anche quest'anno presentiamo le interessanti valutazioni degli stessi studenti del Nord, del Centro, del Sud e della Sicilia sui risultati dell'indagine. Anch'essi forniscono materia analitica da approfondire e recepire politicamente. L'indagine rileva la crescita, seppur lenta, della valutazione negativa del fenomeno mafioso da parte degli studenti che lo percepiscono diversamente secondo la pre-

valenza locale dei traffici illeciti. Inoltre il prof. Asmundo ha messo in evidenza le differenze di percezione e di giudizio degli studenti figli di genitori laureati o solo con la licenza media traendone importanti suggerimenti per potenziare in generale la conoscenza, la formazione e il sistema scolastico.

Dall'indagine sembra emergere anche uno stato di sfiducia nella possibilità di cancellare la mafia dal nostro sistema economico, sociale e politico, probabilmente per la persistenza del fenomeno nonostante i brillanti risultati della repressione che però non sem-

bra essere accompagnata sufficientemente dalla prevenzione sociale, culturale, economica e politica. Gli studenti, ancora in maggioranza, ma in misura minore degli anni passati, ritengono la mafia più forte dello Stato. Sulle cause del fenomeno l'attribuzione è prima di tutto alla corruzione della classe politica locale e al riciclaggio in minor misura. Ma è chiaro per gli studenti che la mafia va colpita nei suoi interessi economici e nei suoi collegamenti con la politica. Non a caso ripongono la massima fiducia (83%) negli insegnanti e nella scuola primario luogo di informazione sul fenomeno mafioso. Esprimono la loro fiducia

dopo gli insegnanti, e in modo decrescente, alle forze dell'ordine, ai magistrati, ai giornalisti. Invece la loro massima sfiducia (superiore all'80%) va alla classe politica locale e nazionale.

La rilevazione quest'anno ha riguardato anche il fenomeno della violenza nelle scuole (nelle sue forme più note di bullismo, cyberbullismo) che suscita molto interesse tra gli studenti che, pur nella convinzione dell'ineluttabilità della mafia e del sistema corruttivo, ribadiscono in maggioranza il loro rifiuto della violenza, della mafia e della corruzione. Su que-

sto le forze politiche del paese possono misurare l'efficacia delle loro azioni politiche. Occorre consapevolezza che la partecipazione fisica e culturale dei tanti giovani, i quali dichiarano di impegnarsi in tantissime iniziative di volontariato a sostegno dei più deboli costituisce un capitale sociale umano da non sprecare. Esso è necessario per rigenerare la nostra democrazia mirando a eliminare le grandi disegualianze, le ingiustizie sociali, la corruzione, cioè quel brodo di coltura di tutte le mafie, dei populismi e delle tentazioni neautoritarie.

I ragazzi, ancora in maggioranza, ma in misura minore degli anni passati, ritengono la mafia più forte dello Stato. Sulle cause del fenomeno l'attribuzione è prima di tutto alla corruzione della classe politica locale e al riciclaggio del denaro sporco

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 12 - Numero 1 - Palermo, 27 aprile 2018
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampato presso Punto Grafica Mediterranea s.r.l. - Fondo La Rosa, C.da Battaglia - 90039 Villabate (PA)
Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.
Direttore responsabile: Angelo Meli - Art Director: Davide Martorana. **Redazione:** Via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it. Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it. La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte **In questo numero articoli e commenti di:** Adam Asmundo, Laura Borino, Alessandra Contino, Salvatore Di Piazza, Alida Federico, Melania Federico, Giovanni Frazzica, Antonio La Spina, Patrizia Mannino, Raffaella Milia, Franco Garufi, Vito Lo Monaco, Ernesto Ugo Savona, Alberto Vannucci. **Inoltre si ringraziano gli studenti dei seguenti istituti superiori:** IIS "Archimede - Casteltermini"; IIS "Francesco Ferrara" - Palermo; IIS "Leonardo da Vinci" - Sapri (SA); IISS "Panetti-Pitagora" - Bari; IPIA "Salvo D'Acquisto" - Bagheria; IPSSAR "F.P. Cascino - Palermo; IPSSAR "Paolo Borsellino" - Palermo; ITET "G. Caruso" - Alcamo; I.T.G. "Filippo Parlatore" - Palermo; Liceo classico - Rionero in Vulture (Pz); Liceo Scientifico "Galileo Galilei" - Potenza; Liceo scientifico "Leonardo Da Vinci" - Casalecchio di Reno (Bologna); Liceo Scientifico "P. P. Pasolini" - Potenza; Liceo Statale "Teresa Ciceri" - Como



Mafia e contesto familiare: le diverse percezioni dei giovani

Adam Asmundo

Esiste una diversa percezione dei fenomeni legata al contesto familiare? Livelli di reddito e di benessere, abitudini e stili di vita, percezioni e aspettative sono spesso correlati ai titoli di studio conseguiti dai genitori con i quali si trascorre la vita di tutti i giorni. Questa nota parte dall'ipotesi che anche la percezione del fenomeno mafioso possa essere influenzata dal contesto familiare. L'analisi si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come gruppo di controllo, e due sottoinsiemi del campione, su due versanti opposti della distribuzione statistica, estratti in base al titolo di studio dei genitori dei rispondenti, alla ricerca di differenze significative. Le risposte degli studenti figli di genitori entrambi con titolo di licenza media inferiore (GLMe, che definiremo primo set) sono state infatti messe a confronto con le risposte dei figli di genitori entrambi laureati (GLa, secondo set).

La struttura dei sottoinsiemi è simile per classi di età dei ragazzi e per frequenza scolastica: fra il 72% (GLMe) e il 77% (GLa) di loro ha un'età compresa fra i 16 e i 18 anni ed è prevalentemente iscritto al terzo anno di corso delle scuole superiori (sono intorno al 31-32% gli iscritti fra il terzo e il quinto anno del set GLMe, al terzo anno il 36% dei ragazzi GLa).

Un possibile punto di debolezza nel confronto campionario riguarda la diversa numerosità dei due sottoinsiemi: 504 casi il primo, 233 il secondo, numerosità che tuttavia può ritenersi in linea con la minore probabilità statistica del caso di genitori entrambi laureati e quindi, in certa misura, rappresentativa e accettabile. Le differenze emergenti fra i due set di dati, che si discostano in

maniera a volte sensibile rispetto alla media generale, appaiono interessanti e verranno evidenziate nel corso dell'analisi e, più sinteticamente, nelle conclusioni.

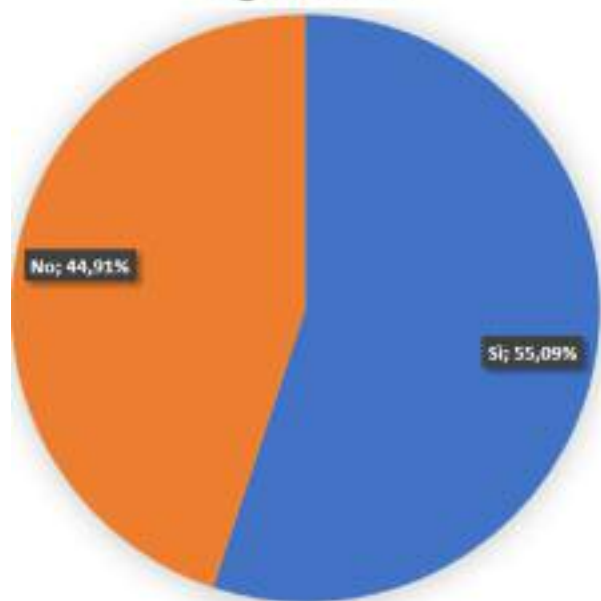
La percezione del fenomeno, fra percorsi formativi e informazione

La percezione della diffusione del fenomeno fra i giovani appare piuttosto alta, ma a una seconda lettura le conoscenze dirette appaiono appena sufficienti a qualificare il dato: rispetto a una media generale del 7%, un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata da poco meno del 7% degli intervistati del primo set (genitori con licenza media), percentuale che sale all'11% 9,6% nel secondo set. A fronte di una percezione diffusa ma piuttosto superficiale ("sufficiente" in media per il 66% dei casi), il dato registra un'attenzione relativamente maggiore in un contesto familiare presumibilmente più evoluto (le conoscenze sufficienti+ottime salgono all'82% nel caso GLa).

Da dove provengono le informazioni sul fenomeno mafioso? Dalla scuola, in un 56% dei casi e dalla famiglia (28% delle risposte), in questo caso con una significativa differenza fra il primo set (28% degli intervistati) e il secondo (38%): poco più di un giovane su quattro nel primo caso, più di uno su tre nel secondo. Per quanto riguarda i mezzi di informazione (domanda V19) le risposte sono piuttosto differenziate per classi familiari. Rispetto alla media generale gli studenti medi del primo set citano soprattutto televisione (65%), giornali (50%) e internet (35%), seguiti sul versante opposto, a lunga distanza, dai libri (15%, contro una media generale del 22%), mentre per i ragazzi del secondo set la televisione scende bruscamente al 49% delle risposte, i giornali al 40% e internet al 33%, a fronte di un significativo 36% (più che doppio) di informazione attinta dai libri. Per questi ultimi nell'ambito dei media i mezzi di più agevole accesso, come programmi radio-televisivi e internet, o più tradizionali come i giornali, hanno un ruolo relativamente più modesto. Il cinema (media generale 18%), appare meno importante per i rispondenti del primo set (13%) e sensibilmente di più per quelli del secondo (25%). Un panorama informativo sensibilmente differenziato, dunque, che nel secondo caso sembra privilegiare una lettura più approfondita e letteraria del fenomeno (libri e cinema) rispetto alla più accessibile informazione generale offerta da TV e web. Il confronto con i dati 2017 segnala una notevole stabilità delle osservazioni (e delle differenze fra i due set).

Una netta differenza è evidente nella risposta alla domanda V20: se ne parla in famiglia? Nell'intero database prevale il 55% dei "sì", una percentuale che scende al 50% (una famiglia sì, una no) nelle risposte offerte dal set GLMe; sul versante opposto, fra i ragazzi del set GLa è il "sì" che conquista la posizione di testa con il 65% delle risposte (due famiglie su tre), una differenza che appare in aumento rispetto all'indagine 2017. I ragazzi del secondo set sembrano presentare una maggiore

Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?



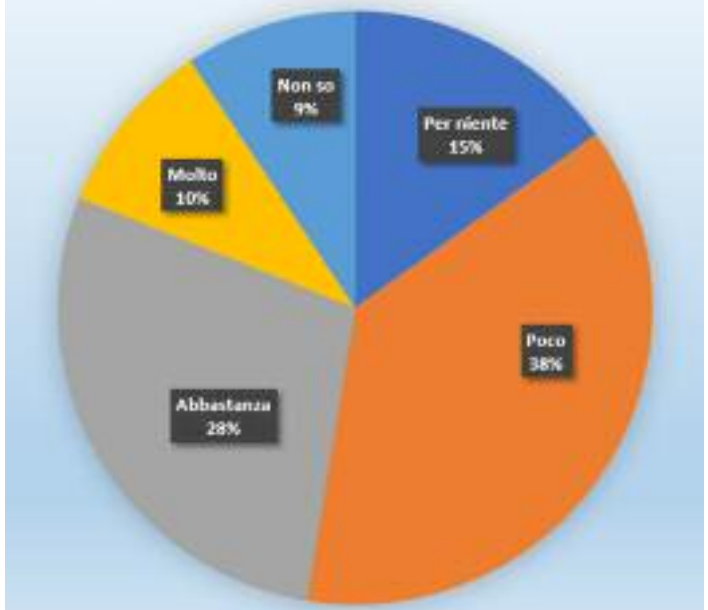
attenzione, nella sfera del privato familiare, ai più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si identifica la mafia come qualcosa da combattere (oltre il 28% nella media generale, che scende al 19% per il primo set e raddoppia al 38% per il secondo), da evitare (rispettivamente 10%, 12% e 8% nei due set) disprezzare (6%, 7% e 8%) o dalla quale difendersi (4% degli intervistati, omogeneo nei due sottoinsiemi): i ragazzi con genitori laureati GLa appaiono più inclini alla reazione e alla lotta. Positivamente, infine, solo lo 0.8% degli intervistati (percentuale omogenea nei sottoinsiemi) vede la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi.

La domanda V22 può presentare aspetti critici per chi vive lontano dalle regioni del Mezzogiorno: "avvertire concretamente" la presenza del fenomeno nelle città, infatti, in luoghi dove il contesto socio-economico offre condizioni ambientali molto differenti, può essere cosa molto diversa rispetto a regioni nelle quali la presenza e la pervasività della mafia sono identificabili in livelli particolarmente elevati di power syndicate, cioè di poteri di controllo sul territorio: le risposte "abbastanza" e "molto" (rispettivamente 28% e 10%, nella media generale) appaiono comunque diversamente controbilanciate, nei due sottoinsiemi, dalla somma delle risposte "per niente" e "poco": a fronte di un complessivo (e incoraggiante) 52% medio generale, il primo set offre un 51%, mentre il secondo supera il 55%, segnalando probabilmente la percezione di una minore influenza del fenomeno mafioso nelle città. Ai fini dell'analisi statistica rimarrebbe l'esigenza di controllare le risposte per localizzazione dei rispondenti per potere affermare quanto sul territorio, nella dimensione diretta locale, la percezione possa essere più correttamente correlata all'effettiva presenza di una maggiore pressione del crimine organizzato.

Mafia, economia e politica. Percezioni differenti

Molte differenze caratterizzano le percezioni alla base delle risposte anche nel caso della domanda V23 sugli indicatori di presenza del crimine organizzato in città. Dopo lo spaccio di droga (in linea con la media generale al 46-47% delle risposte), gli studenti del primo gruppo pongono in testa le rapine (al 22% contro una media generale del 17%), che scendono nettamente di im-

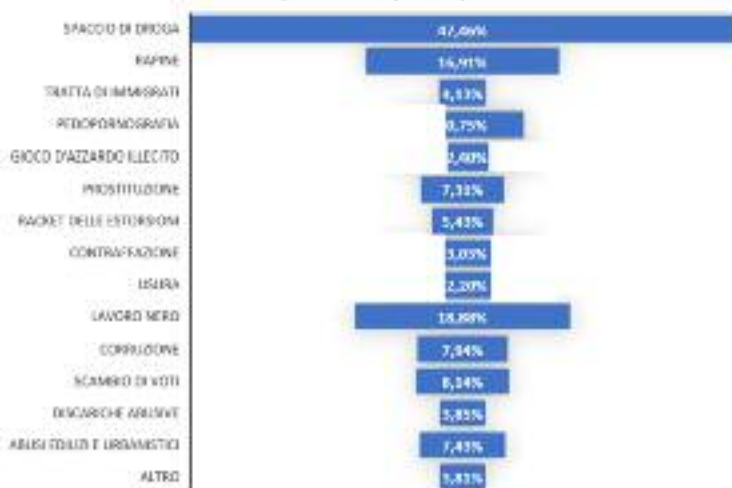
Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?



portanza (solo al 9%) per i ragazzi del secondo gruppo; segue l'idea (per tutti intorno al 19%) che il fenomeno mafioso possa incidere sul corretto funzionamento del mercato del lavoro (lavoro nero: GLMe 17%, GLa 22%), sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (rispetto alla media generale la corruzione dei pubblici dipendenti è all'8% per il primo set, al 10% nel secondo), o che la presenza della mafia possa alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (scambio di voti, per tutti intorno all'8%), danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici: il 6% del gruppo GLMe sale all'11% nelle risposte dei ragazzi GLa). Molto diversa appare anche per i due gruppi la relazione delle mafie con categorie delittuose come la prostituzione (media generale 7%, minima per il primo gruppo al 5%, massima per il secondo al 12%) e l'usura (maggiore per il secondo gruppo), attività economiche illecite proprie delle organizzazioni criminali che attraverso queste esercitano il loro enterprise syndicate: attività "di mercato" non esercitate liberamente, appunto, ma articolazione di produzioni realizzate nell'ambito di un disegno sistemico da un singolo soggetto "istituzionale" chiaramente identificato, dai rispondenti al questionario, in un'organizzazione mafiosa che è alla ricerca, come risulta dalle risposte alla successiva domanda V24, di nuovi territori di espansione.

La diffusione territoriale: la doppia dimensione delle cause
Intervistati circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno al centro-nord, i ragazzi indicano prevalentemente tre risposte, interessanti su piani diversi nella loro diversa intensità. La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei valori etici, alla loro contaminazione, ed è identificata nella diffusione della corruzione nella classe politica locale: nella media generale intorno al 58% delle risposte, la percentuale scende al 55% per il gruppo GLMe e sale al 60% per i ragazzi con genitori laureati. La politica locale non è evidentemente considerata un argine etico alle mafie ma al contrario, per la sua vulnerabilità, fattore di più agevole accesso delle organizzazioni criminali alle leve del potere. La mancanza di senso ci-

Quali tra le sottoelencate attività illegali ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città? (max 2 risposte)



vico, diffusamente indicata dai rispondenti (intorno al 21%), si conferma come generale elemento di vulnerabilità del sistema. Accanto a queste compaiono cause derivanti da letture diverse dei fenomeni in atto nella società italiana: per il gruppo GLMe l'immigrazione (19%) ha un peso sensibilmente maggiore della media generale (15%), mentre per il gruppo GLa è molto meno influente (11%) ed è anzi la globalizzazione (oltre il 10% delle risposte, contro una media generale del 7%) ad apparire più rilevante.

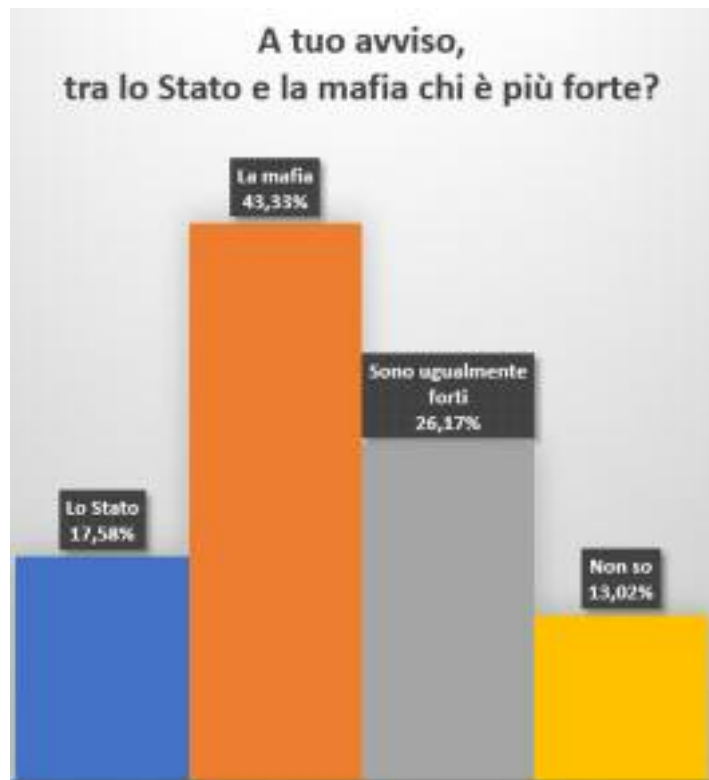
Fra le cause dell'espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine, altra dimensione segnalata è quella economico-finanziaria: circa il 30% degli studenti intervistati indica la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco, percentuale che per il set GLa balza al 37%.

I due sotto insiemi di studenti offrono risposte caratterizzate da percezioni sensibilmente diverse anche nell'analisi di cosa permette alle organizzazioni di continuare a esistere (e a espandersi e prosperare, V25).

Nelle risposte del primo set prevalgono le caratterizzazioni più legate ai bisogni sociali di base e la corruzione della classe dirigente, al primo posto nella media generale (48%), scende drasticamente al 39% delle risposte, associata alla mentalità dei cittadini (42%, in linea con la media generale) ma seguita a stretto giro dalle scarse opportunità di lavoro (al 35% delle risposte). Del tutto diversa appare l'intensità delle risposte a questi tre punti offerta dal secondo set di studenti: la corruzione della classe dirigente sale al 50%, seguita dalla mentalità dei cittadini al 49% e le difficoltà occupazionali scivolano a un ben più modesto 25%; appare infine il clientelismo, all'11% in linea con la media nazionale per i ragazzi del gruppo GLa, mentre il minimo primo set lo limita all'8%.

La scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata alla diffusione della corruzione e del clientelismo) appare omogenea nell'intero database (intorno al 24%), ma per i figli di genitori laureati sale significativamente al 33%. Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di sviluppo (basso livello di crescita economica).

L'idea che la mafia – forte nelle sue relazioni con il mondo della politica, considerate molto e abbastanza forti dalla quasi totalità



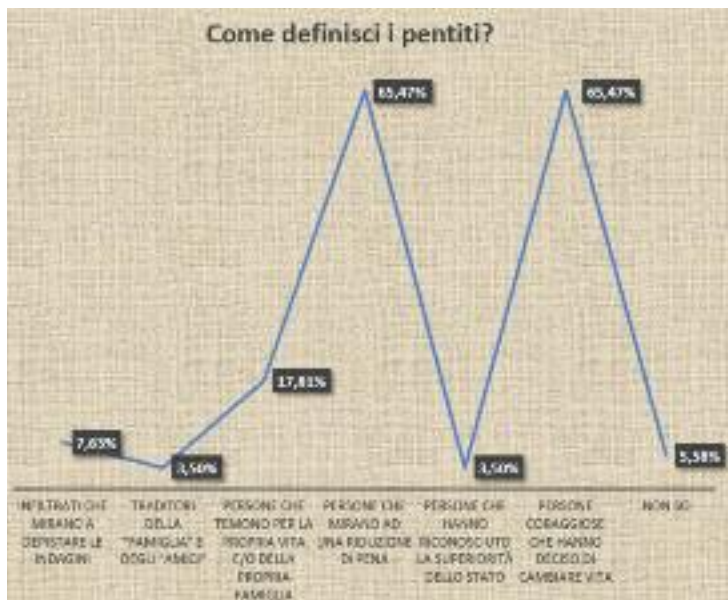
degli intervistati (89-90%, domanda V26) – possa influenzare l'economia della regione (V27) è anch'essa netta, con risposte che si differenziano di poco per l'ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli studenti, ma che nella somma fra "molto" e "abbastanza" sfiorano comunque il 75% delle risposte.

A questa linea di percezione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai più importanti percorsi di ricerca di un lavoro (V28), che presenta percentuali di risposta fortemente analoghe tra il "rivolgersi a un mafioso" (21% per tutti, 23% per il primo gruppo di rispondenti e 24% per il secondo) o "rivolgersi a un politico" (18% tutti) opzioni considerate possibili e di particolare rilievo da un quinto degli intervistati, dopo aver vagliato le maggiori opportunità offerte dalla frequenza a un corso di formazione professionale (la più importante per oltre il 31% degli intervistati) e il rivolgersi a un centro per l'impiego (intorno al 24, che scende al 19% per il set GLa).

La somma delle evidenze relative alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (V30-V31) appare interessante: un terzo dei ragazzi del primo set considera influenti – più della media generale – la ricerca di facili guadagni (27%) e la ricerca di potere (10%), mentre l'assenza di lavoro e la famiglia di origine hanno un ruolo meno rilevante. A questo si contrappone la risposta "debole" (14%), ma pur presente, della mancanza di una cultura della legalità. Quest'ultima sale al 21% per i ragazzi del secondo set, per i quali la ricerca di facili guadagni (26%) rimane al primo posto, ma al di sotto della media generale (28%), e la ricerca del potere scivola al 9%. Queste risposte emergono con maggiore evidenza nelle possibili spiegazioni del perché ci si rivolga ai mafiosi: fra i ragazzi del primo gruppo il desiderio di facili guadagni sale al 32% e il bisogno di protezione scende all'8%, per quelli del secondo set la prima risposta raggiunge il 30%, ma il bisogno di protezione sale, significativamente, al 15%.

Lo Stato è ritenuto più forte della mafia solo dal 18% dei rispondenti (risposta V32, in crescita dal 13% dell'anno precedente), ma appare di buon segno la risposta dei ragazzi con





genitori laureati, che raggiunge valori massimi al 22%.

Le organizzazioni sono forti perché si infiltrano nello Stato debole (media generale 76%, 79% per il set GLa) e perché fanno paura; fra i principali fattori di successo è proprio la paura (relativamente meno nei ragazzi del primo set, 58% contro una media del 61%), dovuta all'esercizio monopolistico della violenza.

Il coraggio dei pentiti (V35) è più apprezzato dai ragazzi del secondo sottoinsieme (45%) che da quelli del primo (41%; media generale 44%), il ruolo attribuito alle donne nelle organizzazioni criminali è ritenuto di rilievo dal 46% degli intervistati in maniera omogenea. Di segno opposto la valutazione del rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione (V38): un rapporto debole o inesistente per il 59% dei ragazzi del primo set e, al contrario, evidente per il 61% degli studenti del secondo, di parere del tutto opposto.

Combattere il fenomeno. Gli strumenti e gli attori

Combattere efficacemente la criminalità organizzata è possibile soprattutto – in via diretta – colpendo la mafia nei suoi interessi economici, nel comportamento individuale (non sostenere l'economia mafiosa, V40 e V41: 39%, in linea con la media generale, per entrambi i sottoinsiemi) e, in via indiretta, combattendo corruzione e clientelismo (17% per entrambi i gruppi – media generale 20%) e infine coltivando la cultura della legalità, rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui. Non essere omertosi, nella media generale al 19%, sale al 20% nel primo set e al 23% per il set GLa.

In favore di più corrette pratiche di cittadinanza (V42), i ragazzi del primo gruppo superano la media generale nel ritenere poco valida una persona raccomandata (30% contro una media del 25), mentre quelli del secondo offrono una risposta più debole (19%) insistendo, tuttavia, a favore di criteri meritocratici, ai quali assegnano il 60% delle risposte contro il 42% del primo gruppo, che appare caratterizzato da una rassegnazione relativamente maggiore, a fronte di una media generale del 48%.

Dedicarsi a chi ha bisogno (oltre il 67% delle risposte), difendere l'ambiente (oltre il 32%) e fare volontariato (intorno al 30%) sono le prime e principali strategie di impegno individuale a sostegno della comunità; è appena il caso di rilevare che la difesa dell'ambiente supera per la prima volta negli ultimi anni il volontariato come scelta di impegno.

Nella somma fra le risposte "molta" e "abbastanza", la fiducia

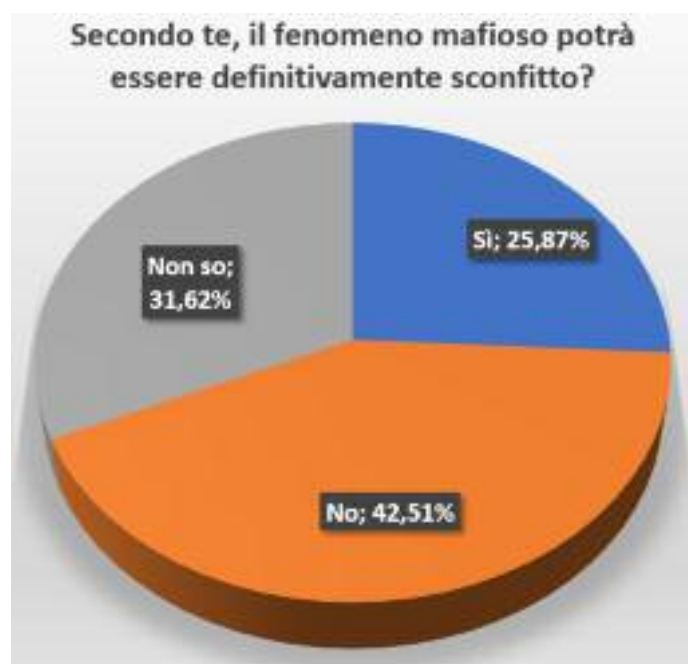
(V45) va posta soprattutto negli insegnanti (max secondo set, 83%, media 81) e nelle forze dell'ordine (max secondo set, 74%; media 70), seguiti da magistratura (max ancora GLa al 68%, media 57%, minima per il primo set al 52%), in misura minore, giornalisti, parroci e sindacalisti. Sul versante opposto, coerentemente con indirizzi espressi in altre risposte al questionario, i politici locali e nazionali raccolgono una sfiducia sistematicamente superiore all'80%. Un diffuso malessere, sostenuto da ampie fasce della stessa propaganda politica e alimentato dai media, spiega in parte la posizione espressa dai ragazzi intervistati (non ancora con diritto di voto), posizione che appare molto delicata in rapporto alle tante criticità che la democrazia rappresentativa – nella loro percezione – non sembra in grado di risolvere.

Sempre in tema di fiducia (V46) entrambi i gruppi, ma in prevalenza il secondo, superano le medie generali nel sottolineare l'importanza della prudenza (oltre l'80% delle risposte, fra "molto" e "abbastanza d'accordo", 86% nel gruppo GLa), perché "la gente, in genere, guarda al proprio interesse" (oltre il 90%) e tende ad approfittare della buona fede (oltre l'80%).

Sintesi conclusiva. Pragmatismo, impegno e speranza

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfiggere per sempre la mafia (domanda V47) – offre un'immagine sintetica della differenza fra i due gruppi di ragazzi agli estremi della distribuzione. Entrambi manifestano nelle loro risposte una più elevata frequenza di atteggiamenti consapevoli (il "non so" è modesto, limitato nella media generale al 32%), ma la conclusione è diversa. Per i primi – i ragazzi figli di genitori entrambi con licenza media – la sconfitta della mafia è data in percentuale al 22%; per i secondi – figli di genitori entrambi laureati – la sconfitta del crimine organizzato è possibile e raccoglie il 32% contro il 26% della media degli intervistati.

Il titolo di studio non rappresenta certo un criterio esaustivo di una netta differenziazione sul piano sociale, tuttavia è generalmente associato a una differente posizione occupazionale, reddituale e, in termini prospettici, di possibili dinamiche di carriera. Si tratta di elementi che entrano a far parte dei valori sottostanti



la “rete corta” dei rapporti familiari e dei più vicini spazi relazionali. In questo senso i due sottogruppi selezionati ed estratti dal campione generale – utilizzato come gruppo di controllo – hanno fornito all’analisi elementi interessanti e significativamente diversi, spesso opposti nella frequenza delle risposte, indicando come il contesto familiare possa rappresentare, in misura e con contenuti spesso eterogenei, il terreno di coltura di una costruzione sociale alternativa al fenomeno mafioso. Da un punto di vista metodologico, il modello interpretativo utilizzato si conferma positivamente stabile e coerente rispetto all’indagine 2017.

Le principali differenze nell’analisi emergono nel contesto informativo e formativo: gli insegnanti e la scuola manifestano una relativa prevalenza nel primo set e – nettamente – il dialogo in famiglia nel secondo), la televisione e i media sono più seguiti dai primi ragazzi che dai secondi, fra i quali hanno più spazio i libri e il cinema.

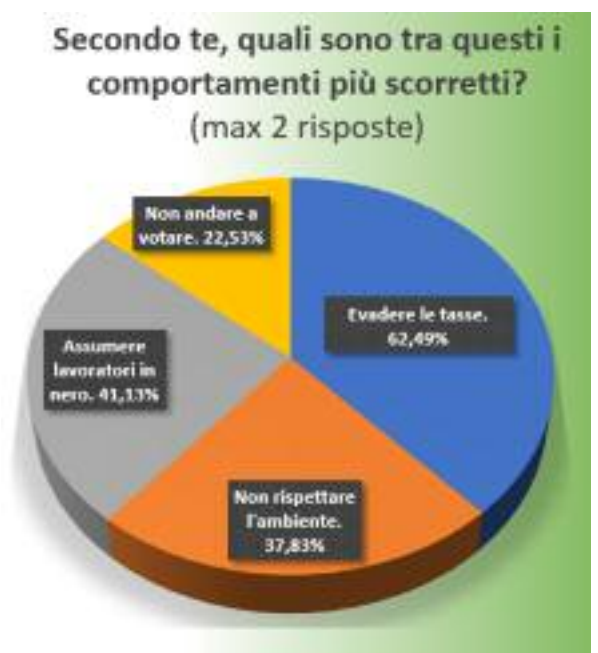
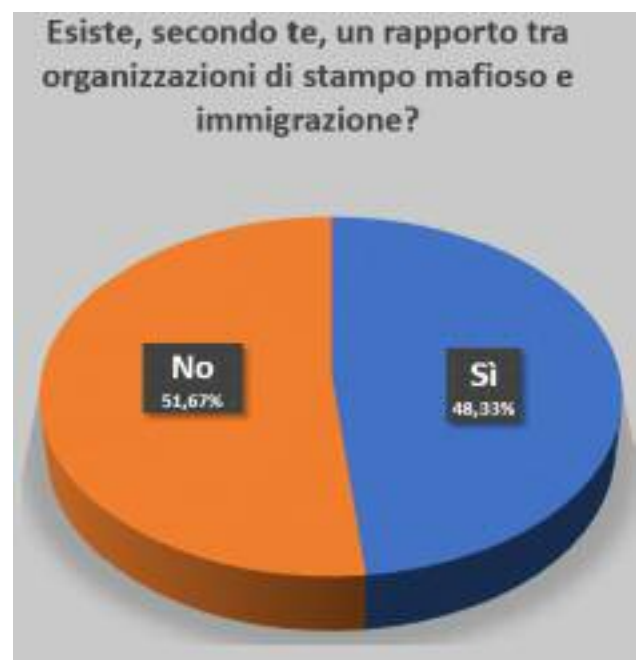
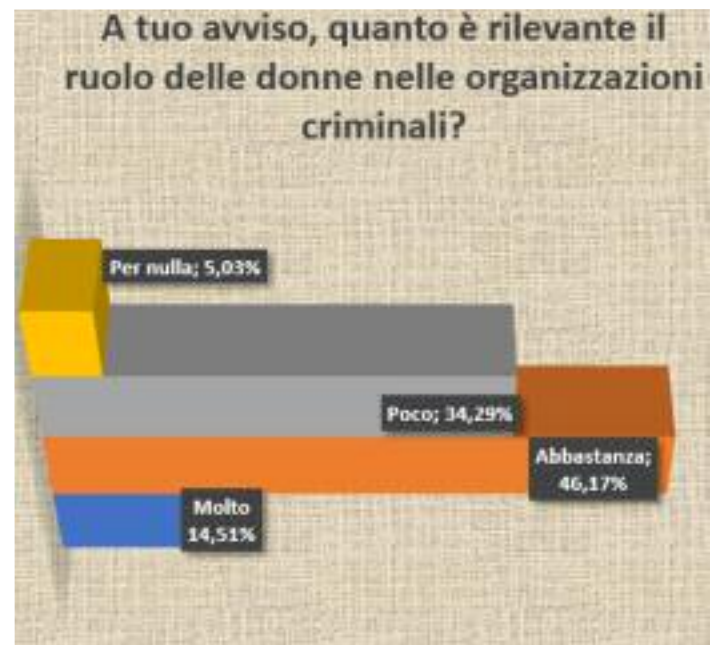
Anche la reattività rispetto al fenomeno è più palese e manifesta nel secondo set (genitori entrambi laureati), a fronte di una diversa percezione della pressione del crimine organizzato nelle città. Quest’ultima è maggiormente percepita dai ragazzi del primo set, che tuttavia non attribuiscono alla mafia alcuna valenza positiva (la sua capacità di risolvere problemi si fermerebbe allo 0,8%).

Diverse, ancora, sono le percezioni relative alla presenza del crimine organizzato sul territorio, relativamente più legata al crimine comune per i ragazzi del primo gruppo e all’influenza nella vita pubblica (dalla corruzione dei funzionari pubblici ai crimini ambientali) per quelli del secondo, che peraltro attribuiscono un rilievo maggiore all’enterprise syndicate, la capacità di impresa delle mafie, fra prostituzione, controllo dei mercati illegali e riciclaggio di denaro sporco.

Fra le cause della diffusione delle mafie, altro elemento distintivo fra i due sottogruppi è il peso attribuito all’immigrazione, fortemente indicata dal primo gruppo e pressoché ininfluenza per il secondo, che identifica invece prevalentemente le più generali – e complesse e contraddittorie – influenze della globalizzazione. Rispetto ai fenomeni che permettono al crimine di prosperare, pesi molto diversi sono attribuiti alle scarse opportunità di lavoro (prevalenti per il primo gruppo, quasi ininfluenti per il secondo) e alla corruzione della classe dirigente (di rilievo minimo per i ragazzi del primo set e nettamente ai massimi per quelli del secondo). Il primo gruppo stima che ci si rivolga ai mafiosi per lo più per ottenere facili guadagni, il secondo attribuisce un peso relativamente maggiore al bisogno di protezione.

I ragazzi del secondo set, infine, mostrano una maggiore fiducia nello Stato, anche se ne riconoscono maggiormente la vulnerabilità, e identificano nella lotta agli interessi economici delle mafie un ruolo prevalente fra le misure di contrasto.

Con più coraggio e minore omertà, le evidenze offerte dai due gruppi sottolineano come maggiori consapevolezza personali e sociali e un maggiore esercizio dei diritti di cittadinanza possano modificare positivamente percezioni, aspettative e, di conseguenza, comportamenti. In un quadro in cui sembrano emergere pericolose estensioni di corruzione di valori e fragilità delle istituzioni, la costruzione di fiducia appare ancora possibile, se fondata su elementi relazionali forti e positivamente condivisi, al punto da innescare, ce lo dicono i ragazzi del secondo set, la possibile reversibilità delle tendenze in atto: partita molto combattuta e dall’esito incerto, ma non del tutto scontato.



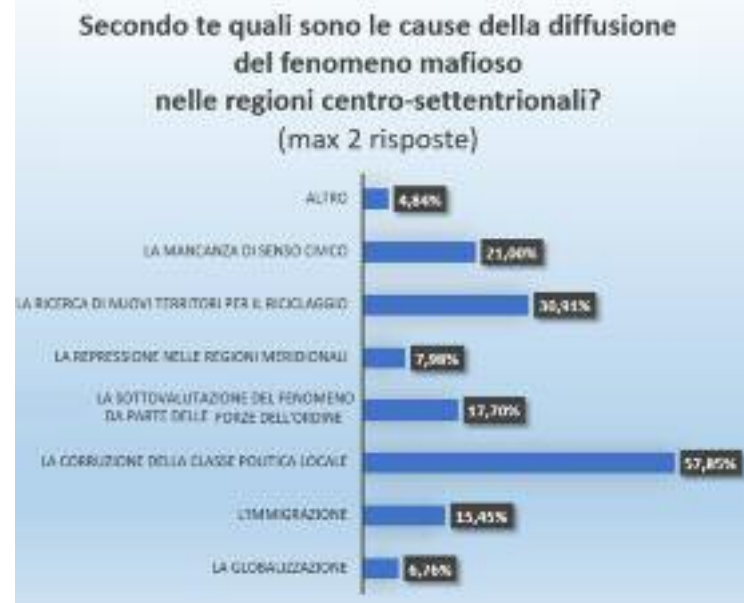


Quel segnale d'allarme lanciato dai giovani italiani

Antonio La Spina

Anche quest'anno, nonostante tutte le difficoltà vecchie e nuove, è stata realizzata dal Centro Studi Pio La Torre la rilevazione della percezione della mafia da parte degli studenti le cui scuole (peraltro situate, oltre che ovviamente in Sicilia, ove si ha una certa concentrazione, anche in molte regioni italiane) partecipano al ricorrente progetto di educazione alla legalità. Come ogni anno va ripetuto che, pur trattandosi di un gruppo di cospicue dimensioni, non è un campione statisticamente rappresentativo, poiché l'inclusione dipende anzitutto dall'adesione dei docenti al progetto, e poi dalla scelta dei ragazzi di compilare il questionario. Le percentuali, quindi, sono in senso stretto rappresentative solo dei rispondenti, e non sono pertanto generalizzabili né alla popolazione italiana, né tantomeno a quella studentesca in particolare. Per la stessa ragione, la comparabilità da un anno all'altro ha un valore meramente indicativo. Ciò posto, i risultati della rilevazione offrono materiali di grande interesse. Si tratta peraltro di studenti che possono ritenersi più "esposti" allo stimolo dell'educazione antimafia rispetto alla media nazionale. Non in tutte le scuole, infatti, vengono portate avanti iniziative del genere di quella promossa dal Centro La Torre, così come da altre realtà pure operanti nel campo della diffusione della cultura della legalità.

Tali progetti peraltro vanno a inserirsi in una tendenza al rilancio dell'educazione civica, che non dovrebbe limitarsi alla sola conoscenza della Costituzione, pur ovviamente indispensabile, bensì includere anche aspetti legati alle varie e nuove forme della partecipazione politica e civile (anche in via telematica), ai doveri civici, all'etica pubblica, alle condotte da seguire (quando si raggiungerà l'età adulta, e talora già da adolescenti) verso i poteri criminali, al consumo critico, al rifiuto della corruzione, alla chiusura nei confronti non solo del pagamento del pizzo, ma anche di qualunque condizionamento esercitabile da parte di soggetti contigui o comunque operanti con risorse di provenienza o entità so-



spetta. Peraltro, con il passare degli anni nel questionario sono stati via via inseriti quesiti che ne hanno ampliato la prospettiva, includendo appunto anche aspetti legati al senso civico, alla percezione del bene comune, ai livelli di fiducia, nella consapevolezza dell'importanza del "capitale sociale" sia in sé, sia ai fini del superamento delle condizioni di arretratezza in cui tuttora versa gran parte del Mezzogiorno. Per altro verso, con un non grande sforzo ulteriore di potenziamento, si potrebbe trasformare questa rilevazione in un'indagine sulla condizione giovanile, sia pur limitata alle fasce di età tra i 15 e i 19 anni. Fatta tale premessa, e venendo alle risposte fornite quest'anno, si può notare come, stante la loro giovane età, i partecipanti evidenzino una ben più che sufficiente conoscenza del fenomeno. Quasi tutti (quindi anche coloro che non risiedono al Sud) lo ritengono presente nella loro regione (molto il 29,30%, abbastanza il 54,19%). Il 65,99% ritiene sufficienti le proprie conoscenze al riguardo, il 7,31% ottime. La scuola è di gran lunga la sede in cui se ne discute di più (56,55%). Il 60,32% ha partecipato anche ad altre "attività di educazione antimafia" nella scuola media inferiore e il 65,87% nella scuola secondaria inferiore. Il 59,69% si documenta sul tema attraverso la televisione, il 41,64% sui giornali. Il 55,09% ne parla anche in famiglia. Per il 57,85% la "corruzione della classe politica locale" è un importante fattore di diffusione delle mafie al Centro-Nord. Per il 30,91% lo è la "ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco". Per il 48,01% è sempre "la corruzione della classe dirigente" che consente alle mafie di esistere. Il 39,95% pensa che il rapporto tra mafie e "mondo della politica" sia molto forte (erano il 55,37 nel 2010, e da allora si è avuta una graduale diminuzione). Il 49,94% adesso ritiene che sia abbastanza forte. Il 34,09% ritiene che chi si rivolge, dall'esterno, alla mafia, lo faccia per un "desiderio di facili guadagni", oppure per "bisogno di lavoro" (32,64%). Soltanto per il 17,58% dei rispondenti lo Stato è più forte della mafia. Per il 26,07% è ugualmente forte. Per una percentuale superiore alle altre due messe insieme, il 43,33%, è la mafia a essere più forte. Però nel 2009 era il 53,95% a ritenere più forte

Cosa permette alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere? (max 3 risposte)



la mafia, nel 2010 il 54,99%, nel 2015 il 52,69%. Nel 2016, invece, erano il 48,04%, nel 2017 il 47,27%. Per un verso, quindi, sono ancora molti coloro che vedono lo Stato più debole. Per altro verso, pur con le cautele di cui si è detto all'inizio, il decremento è significativo. Ancora, per l'81,64% "sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi", per il 67,95% la Stato "non fa abbastanza" per sconfiggerle, per il 76,09% le mafie si infiltrano nello Stato (ma nel 2010 a immaginare tale infiltrazione era l'84,7% dei rispondenti). Nel 2010 il 74,66% rispondeva che le mafie "sono forti perché fanno paura". Nel 2018 tale percentuale la troviamo calata al 61,23%.

Negli ultimi anni il già assai potente apparato della politica antimafia italiana è stato ulteriormente articolato, inasprendo pene, introducendo l'autoriciclaggio, riformando il voto di scambio politico-mafioso, mettendo mano (con una decisione arrivata solo a fine legislatura, dopo una gestazione invero assai lunga) alla revisione del cosiddetto codice antimafia, contenente alcune innovazioni da tempo attese. Solo il 2,36% dei rispondenti alla rilevazione 2018, peraltro, ritiene che la strada da percorrere prioritariamente per migliorare la situazione sia di "inasprire le pene" (erano il 6,29% nel 2009), e solo per l'1,85% invece occorre "aggiornare la ... legislazione".

È indubbio, a mio avviso, che a danno delle mafie siano stati ottenuti successi che una trentina d'anni fa erano semplicemente impensabili. Cosa Nostra versa in uno stato di crisi, nel quale la scomparsa di Salvatore Riina adesso pone "formalmente" il problema della difficilissima successione al vertice. La camorra casalese ha pure subito gravi sconfitte. Anche la potentissima 'ndrangheta vede sempre più spesso i suoi boss arrestati e i proventi del crimine colpiti da misure preventive, in quantità ingenti. D'altro canto, la ramificazione internazionale, anzi planetaria, insieme al persistente svolgimento di attività enormemente lucrose quali il traffico degli stupefacenti, cui va accostato il gioco d'azzardo, con pesanti infiltrazioni anche nelle sue varianti esterior-

Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la criminalità di stampo mafioso?



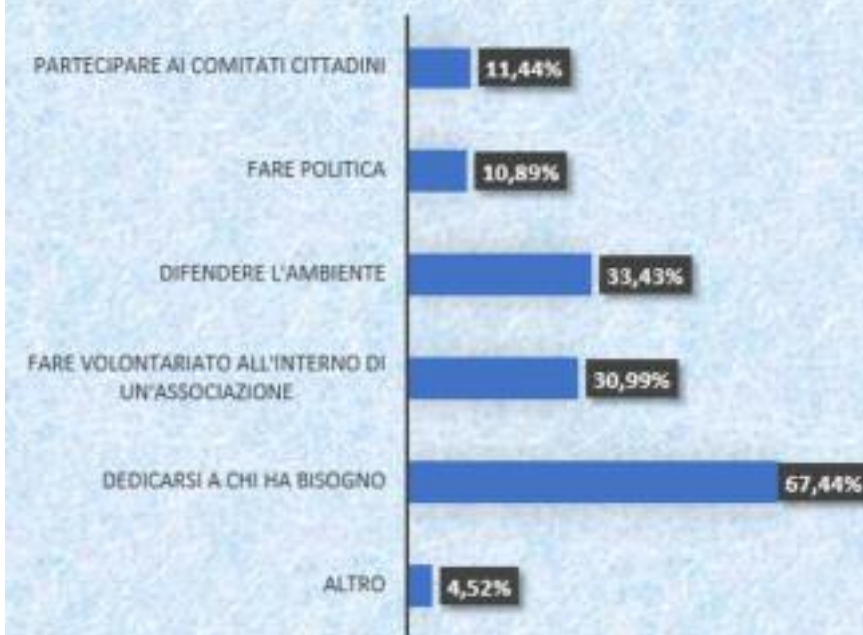
mente lecite, forniscono ai sodalizi mafiosi (ad alcuni più che ad altri) spaventose quantità di denaro, che a loro volta hanno un devastante potenziale distorsivo dell'economia e corruttivo della società "civile". In secondo luogo, le mafie possono ancora fare affidamento su reti spesso impercettibili ma solide di soggetti "a disposizione", annidati in professioni, imprenditoria, burocrazie pubbliche, politica, talora anche nell'associazionismo. Tale area grigia, insieme alla ricchezza, costituiscono per alcuni sodalizi dei persistenti punti di forza.

Specie nel Mezzogiorno, anche se vi è stato qualche recente segnale di inizio di una ripresa, la disoccupazione, la sfiducia, la scarsa qualità dei servizi e della vita in genere, la povertà sono dati gravemente ed endemicamente presenti, e comunque vengono percepiti con allarme e angoscia, in particolare da parte della popolazione giovanile. In un contesto del genere, i rispondenti tendono ancora a credere che, nonostante tutto, le mafie restino molto forti. Tuttavia anno dopo anno parrebbe che qualcosa nella loro percezione vada cambiando, anche se per saperne di più sarebbero necessari appositi approfondimenti. Forse ci si rende conto di certo passi avanti compiuti e successi ottenuti, così come ci si rende parimenti conto che la strada da fare è ancora molta.

Va ricordato che gli studenti consultati sentono anche il dovere di fare qualcosa in prima persona. Nel 2018 il 18,95% assegna priorità al "non essere omertoso", il 37,95% al "non sostenere l'economia mafiosa" (ivi comprese droghe o merci contraffatte), il 21,59% al "rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui". Ancora, vi è una tendenza a un impegno "per gli altri e per la comunità" in cui si vive: il 67,44% lo intende come il "dedicarsi a chi ha bisogno", il 30,99% come "fare volontariato all'interno di un'associazione", il 33,43% come "difendere l'ambiente", mentre solo il 10,89% come "fare politica" e l'11,44% come "partecipare ai comitati cittadini".

Occorre, in conclusione, ascoltare con grande attenzione e senza schermi di sorta il segnale di allarme che ci viene lanciato da questi giovanissimi cittadini italiani, se veramente si vuole che, come sarebbe naturale, essi siano un giorno padroni del loro futuro, e che le giovani generazioni in genere diventino padrone del futuro del Paese.

Per te impegnarsi per gli altri e la comunità in cui vivi significa soprattutto: (max 2 risposte)





L'ineluttabilità della mafia e le sue conseguenze

Ernesto Ugo Savona

Continuo quest'anno sulla traccia del commento dell'anno scorso seguendo il filo della domanda n. 47 riguardante la possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso. Anche quest'anno il 42% risponde di no, Diciamo che conferma il dato dell'anno scorso sulla ineluttabilità della mafia in Italia e delle sue conseguenze.

Insisto a riflettere su questo aspetto, l'ineluttabilità della mafia e delle sue conseguenze. Le motivazioni sono le stesse dell'anno scorso:

1. perché questa valutazione proviene da giovani in età scolastica, anche se delle scuole superiori. Un'età della speranza e non delle disillusioni
2. perché questo giudizio è coerente con le altre risposte alle domande sulla fiducia.
3. perché se le nuove generazioni non credono che si possa uscire dal problema delle mafie, restano poche speranze per il futuro del nostro paese.
4. perché la consapevolezza di questa ineluttabilità deve essere per noi tutti un punto di partenza per sconfiggerla.

Partiamo dai dati di fatto o meglio da dati di ricerca che si possono riassumere nei seguenti:

- Le mafie tradizionali in Italia sono in declino progressivo sia sul piano organizzativo che di business. Il loro declino sta producendo diverse frammentazioni. Tra queste due trend: quello delle mafie "white collar" diciamo business oriented e quello delle mafie "locali" modello gangs come quelle che operano nella città di Napoli che hanno pochi legami con la camorra. Un declino che segue in ritardo lo stesso trend di altri paesi come Stati Uniti, Canada, Australia.
- Uno sviluppo delle organizzazioni criminali a livello locale legate al territorio con strutture organizzative flessibili capaci di muoversi su piani diversi. Queste sono le organizzazioni criminali prevalenti in Europa.
- Mafie emergenti a componente etnica definita (Albanesi, Nigriani, etc.) che vanno occupando i mercati illegali lasciati dalle mafie tradizionali.

In questi cambiamenti l'Italia è in ritardo perché la fragilità delle sue istituzioni politiche alimenta la corruzione e, quindi, il mantenimento delle organizzazioni criminali. Questo vuol dire che per facilitare il declino delle mafie tradizionali e impedire l'emergere di nuove occorre rendere prioritaria la lotta alla corruzione.

Anche su questo fronte le cose sono migliorate ma la mancanza di un collante etico unito alla cultura burocratica dell'adempimento rischia di rendere inutili gli sforzi fatti finora. C'è il rischio che la lotta alla corruzione rientri più negli adempimenti burocratici che in una reale analisi dei diversi rischi di corruzione. E c'è anche il rischio che a causa della loro fragilità le istituzioni politiche non abbiano la forza per combattere il problema. Non è casuale che nella recente campagna elettorale per le elezioni politiche il tema della corruzione e quello della criminalità organizzata siano quasi scomparsi. C'è molto da fare nel nostro paese a questo riguardo. Dal controllo penale, e cioè la riforma dei tempi



processuali della prescrizione insieme a nuovi metodi di indagine, alla prevenzione, attraverso una analisi precisa dei reali rischi di corruzione e ad interventi conseguenti.

Il Centro Pio La Torre ha fatto un grande investimento nel fare crescere tra i giovani la cultura della legalità. Ha promosso iniziative esemplari a questo riguardo. Non siamo però riusciti tutti a sconfiggere la cultura della disillusione che vuole che tutto vada sempre nello stesso modo.

E questa cultura delle disillusione sta lentamente consumando il capitale sociale delle giovani generazioni del nostro Mezzogiorno che stanno davanti all'alternativa tra l'abbandono o la richiesta di assistenza. Per quanto tempo ancora?

In questi giorni di discute di priorità politiche, di nuovo governo ma nessun partito è stato capace di mettere il Mezzogiorno e la lotta alla corruzione tra le priorità nazionali. Queste cose si possono fare. Ci sono esperienze che ci dicono che lotta alla corruzione in Georgia e Singapore ha avuto efficacia e in tempi brevi. La stessa unificazione tedesca tra Germania Ovest ed Est è un esempio di come una visione si sia tradotta in una operazione politica di lungo respiro unendo due Germanie prima diverse in tutto.

E da noi purtroppo lo stacco tra Nord e Sud tende a crescere. E non ci rendiamo conto o non ce ne vogliamo rendere conto che la risposta alla domanda n. 47 del questionario contiene una forte domanda di cambiamento... Purtroppo non ci sono al momento interlocutori politici che possano raccogliarla.

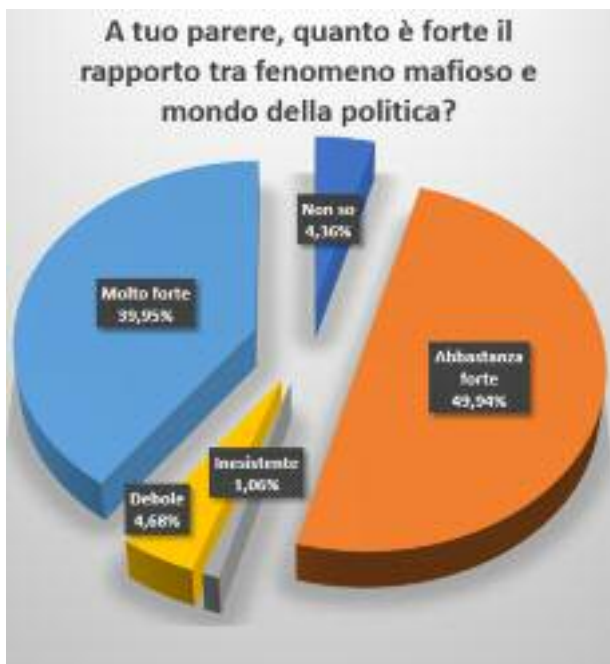


Il mercato del consenso

Alberto Vannucci

Probabilmente la quasi totalità dei ragazzi che hanno risposto al questionario non hanno letto, e molti neppure conoscono l'esistenza della Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia. E' sorprendente allora cogliere in controluce, nella loro rappresentazione dei sotterranei intrecci del fenomeno mafioso con la politica e con la corruzione, una sintonia profonda con quanto emerge nella relazione 2017 della DNA, ad esempio nel passaggio di pagina 271: l'uso stabile e continuo del metodo corruttivo-collusivo da parte delle associazioni mafiose, determina di fatto l'acquisizione (ma forse sarebbe meglio dire, l'acquisto) in capo alle mafie stesse, dei poteri dell'Autorità Pubblica che governa il settore amministrativo ed economico che viene infiltrato. Acquistato, dal sodalizio mafioso, con il metodo corruttivo collusivo, il potere pubblico (...) viene, poi, illegalmente, meglio, criminalmente, utilizzato al fine esclusivo di avvantaggiare alcuni (le imprese mafiose e quelle a loro consociate) e danneggiare gli altri (le imprese e i soggetti non allineati)". Affiora nitida l'immagine di organizzazioni mafiose che utilizzano l'arma della corruzione come strumento più "razionale" ed efficiente non soltanto per proteggere i propri traffici, ma anche per allargarli a sempre nuovi ambiti e mercati, specie quelli nei quali hanno voce in capitolo interlocutori nella sfera della politica e dell'amministrazione, facilmente addomesticabili a suon di mazzette. Alle medesime conclusioni è giunta negli ultimi anni la ricerca scientifica su questi temi: accanto ai tradizionali settori degli appalti, delle concessioni, dei rifiuti o dell'edilizia, nella destrutturazione del sistema partitico alcuni rappresentanti politici hanno visto aumentare la propria dipendenza da pacchetti di voti e di consensi personali organizzati, acquistati e "rivenuti" dalle organizzazioni mafiose. I risultati del questionario 2017/18, pienamente in linea con quanto già emerso negli anni precedenti, forniscono una fotografia accurata di questa realtà. E' interessante notare la relativa omogeneità delle percentuali di risposte negli ultimi anni, a dimostrazione che quello che i ragazzi esprimono è un sapere che ormai si va "consolidando". Nella domanda su quali siano le attività illegali che rappresentano segnali di rischio della presenza mafiosa nella propria città, dopo le classiche attività criminali (spaccio di droga per il 47%, rapine per il 17%, estorsioni per il 5%) i ragazzi intervistati percepiscono i segnali di degrado del tessuto economico e della vita civile (lavoro nero per il 19%, in netta crescita rispetto all'anno precedente, abusi edilizi per il 7%, discariche abusive per il 4%, tratta di immigrati per il 4%). Al tempo stesso, quale premessa e sintomo di tutti gli altri abusi, vi è forte la sensazione che le organizzazioni mafiose devono entrare nei circuiti decisionali della politica e del voto, sia pagando tangenti agli amministratori pubblici (8% delle risposte) che tramite compravendita del voto (8% delle risposte, in aumento rispetto all'anno

precedente). Probabilmente hanno contribuito a plasmare questa immagine desolante le molte vicende giudiziarie che ad ogni tornata elettorale mostrano la prassi diffusa del mercanteggiamento del consenso, tramite variegate forme di corruzione elettorale e di pratiche clientelari ormai endemiche, specie in alcune aree del paese – non a caso quelle a più alta densità mafiosa. La domanda che segue si concentra sulle cause di espansione del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali. Si rafforza il quadro a tinte fosche già rappresentato: la realtà della corruzione della classe politica locale domina quale come fattore facilitante l'espansione mafiosa in nuovi territori, il più importante di tutti – circa il 58% degli studenti la individua come il maggior elemento di preoccupazione. Permeabile alle lusinghe del denaro, la classe politica si trasforma nel ponte che permette ai mafiosi di accedere ai nuovi fertili territori di arricchimento illecito negli affari sporchi con la pubblica amministrazione. A seguire come rilevanza vengono un fattore economico-finanziario, ossia la ricerca di nuove aree per il riciclaggio di denaro sporco (con il 31% delle risposte, in aumento rispetto a un anno prima), quello culturale, la mancanza di senso civico (con il 21% delle risposte), e quello "istituzionale", ossia la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine (18% delle risposte). Il moltiplicarsi negli ultimi anni di scioglimenti di consigli comunali anche in regioni del centro-nord dimostrano che non di sole astratte preoccupazioni si tratta. E non sorprende che un tema che ha tracciato negli ultimi anni nel discorso pubblico affiori anche in questo contesto con un peso non irrilevante: per il 15% dei ragazzi la causa della penetrazione mafiosa al centro-nord va ricercata nell'immigrazione. Alla domanda su cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere le ri-



sposte appaiono coerenti con quelle precedenti. La corruzione della classe dirigente per il 48% dei ragazzi è il principale fattore di sopravvivenza delle mafie (piccola consolazione, percentuale in calo da due anni, era al 57% e al 51% nei due anni precedenti), ma a questo si sommano l'11% che guarda al persistere del clientelismo (anche questo in calo dal 23% di un anno fa). Contano anche altri elementi di matrice economica, come la scarsità di opportunità lavorative (31%) e il basso livello di sviluppo (13%); o di ordine culturale, come la mentalità dei cittadini (42%), la poca fiducia nelle istituzioni (24%), la mancanza di coraggio dei cittadini (33%). Come negli anni precedenti, la domanda sul peso del rapporto tra mafia e politica ottiene un plebiscito: per il 90% degli intervistati il rapporto è molto (40%) o abbastanza forte (50%), per appena il 6% debole o inesistente. I ragazzi su questo hanno le idee chiarissime: il vero nodo da sciogliere è quello che ancora troppo spesso, in troppe aree del paese ancora lega mafia e politica.



I risultati dell'applicazione interattiva utilizzata durante le videoconferenze

Alessandra Contino

Nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia da tre anni è stata introdotta un'attività ludico-didattica, come elemento interattivo e di verifica a supporto dell'impianto metodologico progettuale che, insieme ai contributi di elevato rigore scientifico delle conferenze, al taglio storico-sociale dei video proposti, all'aspetto emotivo delle testimonianze dirette, ha contribuito al perseguimento degli obiettivi progettuali volti a formare la coscienza civile delle nuove generazioni utilizzando molteplici modalità espressive. In particolare si è puntato alla finalità di far accrescere nei giovani coinvolti la conoscenza e la valutazione critica delle mafie, il loro ruolo negativo nelle società nazionali, i loro rapporti complessi con la realtà economica. L'applicazione interattiva è stata destinata a studenti delle scuole secondarie del territorio nazionale che hanno aderito al Progetto educativo antimafia e si è posta come ausilio agli altri strumenti didattici. Attraverso la scelta dell'uso di linguaggi tecnologici e comunicativi prossimi agli studenti, finalizzati a stimolare l'interazione si è teso a favorire la consapevolezza del proprio ruolo nel contrasto al fenomeno della violenza. L'attività è stata proposta attraverso la sperimentazione di una applicazione

informatica, scaricabile da una piattaforma ad uso esclusivo del progetto, utilizzabile attraverso gli smartphone degli studenti. I contenuti sono rimasti centrati sui temi specifici dei singoli incontri, con l'aggiunta di stimoli su alcuni comportamenti che i giovani mettono in atto nella propria realtà quotidiana, come occasione per agganciare i contenuti teorici all'esperienza quotidiana, e con l'intento di offrire spunti perché possano autonomamente rispondere alla domanda: "Noi cosa possiamo fare?".

La costruzione dello strumento è stata condivisa con lo staff scientifico del Centro Studi e ha subito delle modifiche in itinere dopo un primo periodo di sperimentazione. Per ciascuna conferenza del Progetto Educativo si è costruita una batteria di domande a risposta chiusa miranti alla verifica della comprensione dei contenuti proposti dai singoli relatori e alla riflessione critica su alcuni fenomeni sociali e i relativi comportamenti che li favoriscono o che li destrutturano. In media hanno risposto a ciascuna domanda circa 400 studenti. Le tematiche che sono state trattate nella complessità degli incontri sono riconducibili a 7 macroaree: La conoscenza

storica della mafia; L'impegno antimafia delle Istituzioni e della Scuola; L'espansione globale delle mafie; La relazione tra le mafie e la corruzione; La connessione tra mafia e migrazioni; la valorizzazione delle differenze come contrasto ai processi violenti e discriminatori.

In questa sede si prenderanno in esame le risposte degli studenti correlate alla tematica della corruzione che pur nella diversità degli specifici temi trattati dai relatori delle conferenze, è stata riproposta nei tre anni in cui è stato introdotto il questionario interattivo. Uno dei "fattori di rischio" che infatti facilita i processi di riproduzione delle mafie è l'elemento della corruzione che insieme ad altri fattori permette a questo tipo di criminalità organizzata di persistere nel tempo e diffondersi nello spazio. Una realtà in cui l'organizzazione mafiosa autoctona si sviluppa, un'area grigia dove le relazioni si moltiplicano in funzione dei profitti illeciti che, accanto a quelli tradizionali come il traffico di droga, l'usura, le estorsioni, la prostituzione, le

Quali sono, secondo te, fra queste le principali caratteristiche della corruzione?

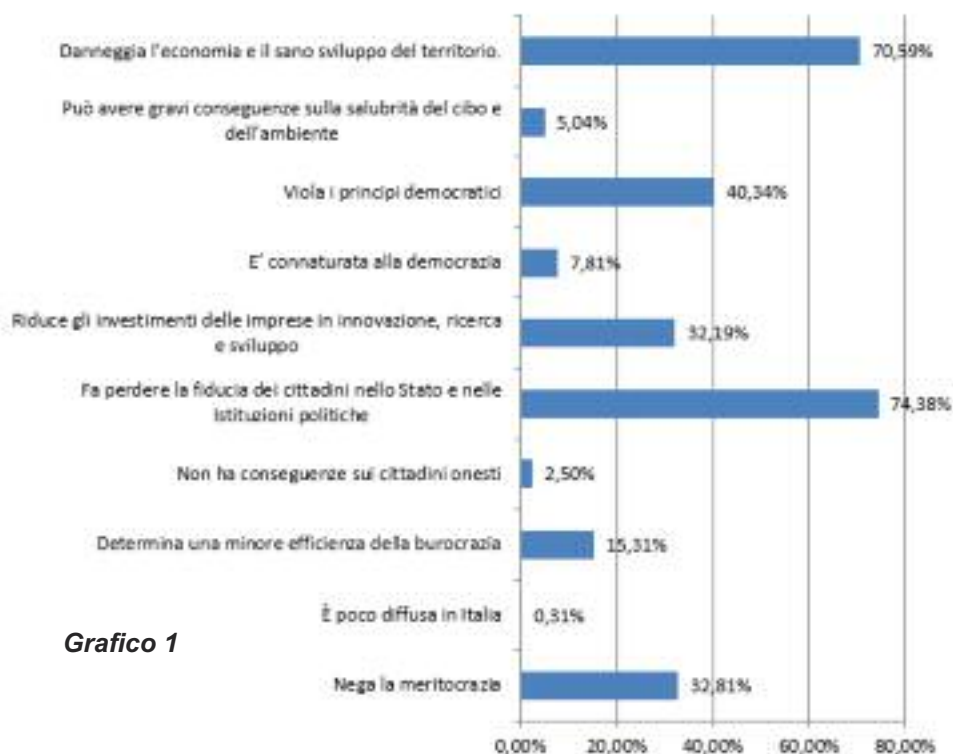


Grafico 1

Che rapporti ci sono tra mafia e corruzione?

scommesse clandestine, ecc., uniscono le nuove opportunità che possono ricavarsi dalla gestione fraudolenta di servizi pubblici.

Un primo quesito (*grafico 1*) ha permesso di inquadrare il tema, nella sua complessità, attraverso l'individuazione di alcune caratteristiche della corruzione che hanno effetti anche sulla vita quotidiana degli studenti

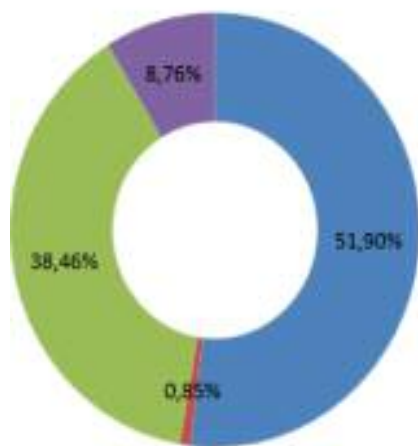
In questo quesito si sono potute esprimere fino a tre risposte e risulta interessante la prevalenza delle scelte sul tema della fiducia dei cittadini nello Stato e nelle istituzioni come caratteristica della corruzione il cui peso finisce per gravare soprattutto sui cittadini-contribuenti che vedono degradare la qualità dei servizi pubblici essenziali, il cui accesso viene trasformato da diritto a merce di scambio clientelare. Gli studenti mostrano quindi di avere chiaro come la corruzione mini la fiducia nella fondatezza del patto sociale, consapevolezza che invece stenta ancora ad affermarsi sul piano delle politiche anticorruzione.

Successivamente è stato inserito un quesito sulla possibile relazione fra la mafia e la corruzione, secondo quanto opportunamente illustrato nelle relazioni della conferenza sul tema.

Un punto di riflessione che ha permesso agli studenti di riconoscere l'intreccio profondo tra corruzione e mafia (*grafico 2*), dove la forza delle mafie sembra risiedere prevalentemente nel reticolo di relazioni corruttive che sono in grado di costruire con il mondo delle istituzioni, con il mondo dell'economia e con la società in generale, determinando effetti devastanti in termini di un deficit sistemico di legalità diffuso in tutti gli strati della società. Si è quindi ritenuto utile fare riflettere gli studenti sui comportamenti dei cittadini che possono influenzare la diffusione della corruzione (*grafico 4*).

In tal senso il riferimento ai comportamenti che favoriscono o disincentivano il fenomeno ha permesso di conoscere le loro opinioni in merito all'evoluzione del "sistema mafioso" caratterizzato da un insediamento forte nel sistema economico e finanziario con intrecci tra pubblica amministrazione e imprenditoria dove sono premiate soprattutto l'abilità nel corrompere soggetti di potere, la disponibilità all'azione illecita e la condizione di ricattabilità.

Un percorso, dunque, di graduale approfondimento dell'argomento che mira a condurre gli studenti a riconoscere

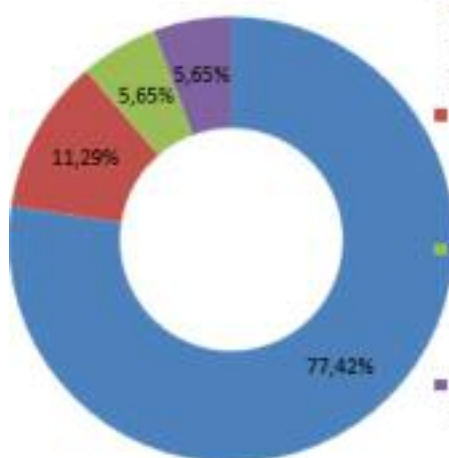


- Le organizzazioni criminali sono le principali beneficiarie di un tessuto di corruzione capillare, che favorisce la loro penetrazione nel tessuto politico ed economico in aree sempre più estese del paese
- La mafia e la corruzione sono due fenomeni separati

Grafico 2

- La mafia si avvantaggia della corruzione in quanto una ampia diffusione delle pratiche corruttive, offusca la distinzione tra i comportamenti che costituiscono atti di corruzione e quelli che non lo sono
- Più è diffusa la corruzione più facilmente si trovano persone da "arruolare" nelle fila della mafia

Perché la democrazia subisce un grave danno dalla corruzione?



- Perché premia selettivamente i politici più voraci e spregiudicati trasformando in merce di scambio i beni della collettività violando i fondamentali principi democratici di uguaglianza e trasparenza e delegittimando le istituzioni
- Perché i cittadini perdono fiducia nell'onestà dei politici

- Perché vige una sorta di "dittatura dei corrotti".

- Perché non vi è reale partecipazione dei cittadini comuni alle scelte politiche

Grafico 3

Tra questi comportamenti indica quali ritieni che possano incentivare il fenomeno della corruzione?

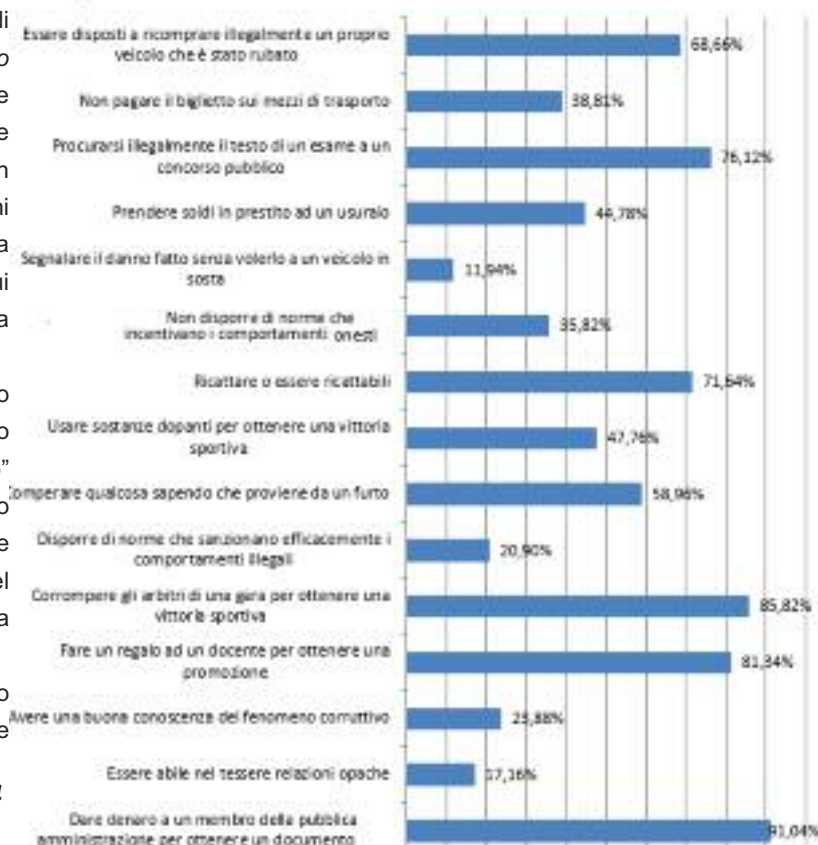
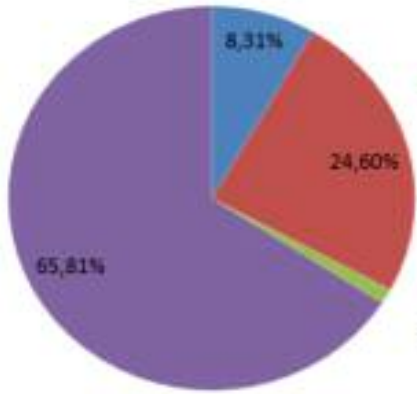


Grafico 4

In che modo i cittadini possono contrastare efficacemente il fenomeno della corruzione?

- Delegittimando le istituzioni corrotte attraverso l'esercizio del diritto al voto.



- Comportandosi in modo corretto e onesto indipendentemente da ciò che fanno gli altri.

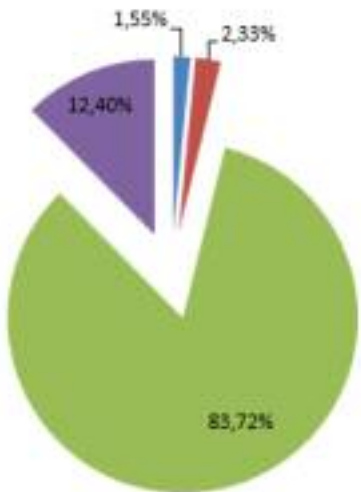
- Adattandosi a quella che è stata definita una sorta di "dittatura dei corrotti".

Grafico 5

- Innescando il circolo virtuoso che dalla "partecipazione dal basso" alla definizione delle politiche anti corruzione, alla verifica dell'operato dei politici giunga ad un clima sociale di maggiore fiducia e trasparenza.

In che modo la corruzione incide nella quotidianità di tutti i cittadini

- La corruzione non incide nella vita dei cittadini onesti



- La corruzione rende ogni attività più difficile e più cara

Grafico 6

- Attraverso l'assegnazione di appalti per la gestione dei servizi pubblici ad aziende corrotte non si garantisce la salute e la sicurezza dei cittadini, come nei casi della sanità, della sicurezza stradale e della sicurezza del cibo e dell'ambiente

- Attraverso la selezione corrotta per la copertura di posizioni di potere, non viene garantito ai cittadini meritevoli la possibilità di accedere a cariche pubbliche

le interconnessioni mettendo in luce il reticolo di relazioni corruttive che minacciano vivere civile e democratico (grafico 3).

La riflessione attraverso cui gli studenti sono stati guidati si è spostata frequentemente dal livello macro ad un livello microsociale in modo da agganciare spesso la conoscenza di fenomeni che possono risultare distanti all'esperienza concreta e alla riflessione sull'assunzione di responsabilità di ciascun cittadino nei diversi campi di intervento (grafico 5 e 6).

Con lo stesso scopo sono stati inseriti quesiti finalizzati a riconoscere l'incidenza della corruzione nel mondo del lavoro come opportunità di agganciare il fenomeno della corruzione all'esperienza concreta degli studenti (grafico 7)

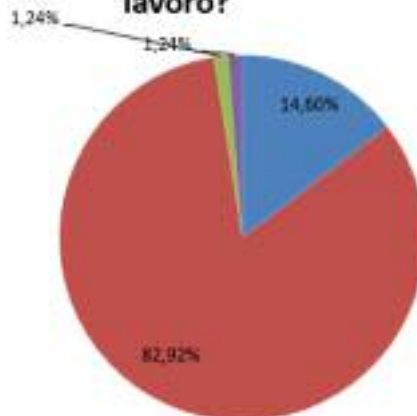
La prevalenza delle risposte mostra come sia stato colto il meccanismo attraverso cui la moderna criminalità organizzata sfrutta le opportunità offerte dalle debolezze del sistema economico-finanziario, dalla

vulnerabilità delle istituzioni pubbliche, esposte alle infiltrazioni criminali attraverso i meccanismi corruttivi e collusivi associati all'intimidazione tipici dell'agire mafioso. Gli studenti hanno colto come la corruzione sia humus e collante del "sistema mafioso" i cui costi sociali sono elevatissimi anche sul versante del lavoro. Un sistema corruttivo esteso e pervasivo, la cui portata economica è aumentata nel nostro paese negli anni della crisi, drenando risorse pubbliche e gestendo opportunità di lavoro non sufficientemente tutelanti per i lavoratori sul piano retributivo, delle tutele e delle condizioni di lavoro.

Le risposte degli studenti coinvolti nella rilevazione sopra descritta, mostrano una consapevolezza che invita ad una visione ottimistica degli interventi nelle scuole destinati ai giovani che formeranno la cittadinanza futura, sulla base dei valori e delle esperienze acquisite. Visione meno rosea se si guarda alle altre sfere dell'agire sociale dove i comportamenti corruttivi se non proprio incentivati non ricevono particolare riprovazione culturale. La scuola resta uno dei pochi luoghi dove si formano i cittadini, dove offrire lo spazio privilegiato dove i giovani fanno esperienza dei valori, vengono educati al rispetto dell'altro e al rispetto dei beni pubblici. L'opportunità di creare un'esperienza di conoscenza dove

riconoscere il legame fra i valori e i mezzi per conseguirli nel concreto, diviene quindi una preziosa palestra dove ciascuno si assume la responsabilità di interpretare i temi della giustizia e dei diritti sostanziali, mettendo in luce il reticolo di relazioni corruttive che minacciano vivere civile e democratico.

In che modo la corruzione danneggia il mercato del lavoro?



- Le aziende corrotte pagano tangenti per ottenere gli appalti migliori lasciando al mercato sano le "briciole".

- Le aziende corrotte fanno una concorrenza sleale all'economia sana, accedendo ad opportunità lavorative non per merito, predando i mercati senza portare sviluppo e offrendo basse retribuzioni ai lavoratori. In tal modo le aziende sane e i professionisti p

- La corruzione fa sì che nella Pubblica amministrazione ci siano persone al servizio di pochi e non della collettività.

Grafico 7

- La corruzione rende i costi del lavoro eccessivamente onerosi per le aziende



Giovani e lavoro: la sostenibile pesantezza della scelta

Giovanni Frazzica

Le condizioni economiche ed occupazionali che, seppur con marcate differenze su base geografica, caratterizzano il territorio nazionale costituiscono da tempo alcuni dei principali problemi con cui i giovani sono chiamati a confrontarsi. La ricerca di una proficua collocazione professionale, nonché il riconoscimento di una stabilità economica necessaria per progettare il proprio futuro rappresentano dei fattori cruciali nel lento e faticoso processo di ripristino della fiducia nei confronti delle istituzioni, dimensione, questa, a mio avviso fondamentale per favorire l'emergere di dinamiche virtuose di cooperazione volte al ripristino e al rafforzamento della legalità.

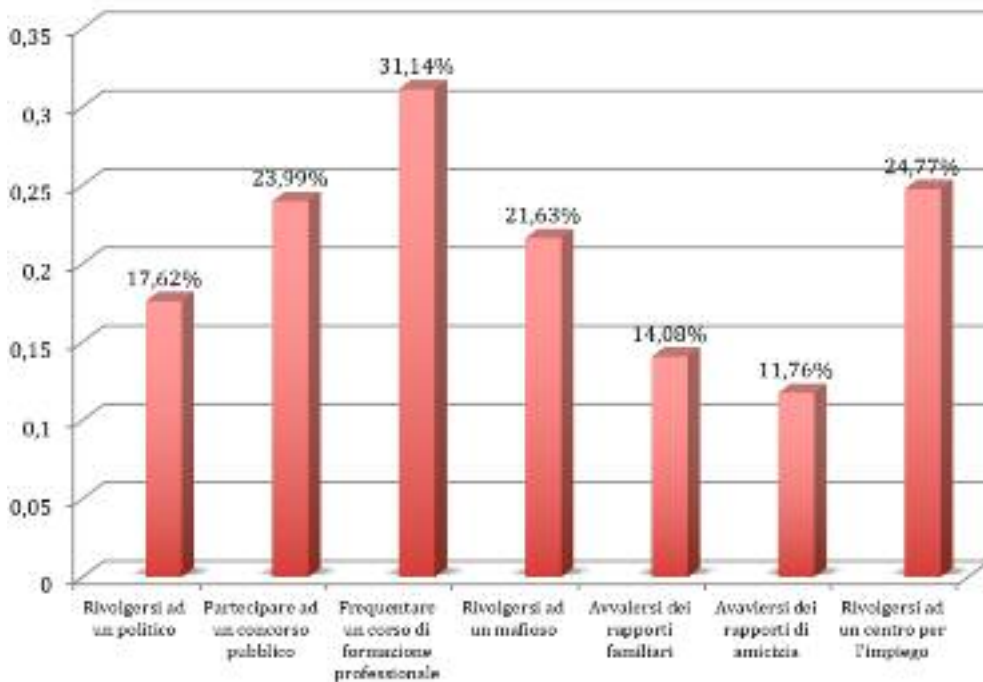
Fra le domande presenti nel questionario somministrato nell'ambito del progetto educativo antimafia del Centro "Pio La Torre" ve n'è una che è volta a comprendere la percezione del grado di utilità di alcune azioni nella ricerca di lavoro. Con la domanda 28, in particolare, è stato chiesto ai giovani partecipanti di attribuire un punteggio (da 1 - più importante, a 7 - meno importante) ad alcuni comportamenti. In questo breve articolo ho selezionato le risposte di quanti attribuiscono il maggiore grado di importanza a ciascuna opzione secondo quanto è possibile notare osservando il grafico seguente.

Frequentare un corso di formazione professionale (31,14%), Rivolgersi ad un centro per l'impiego (24,77%) e Partecipare ad un concorso pubblico (23,99%)

concorso pubblico (23,99%) costituiscono le opzioni che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze (si badi bene, intendiamo con ciò il numero di soggetti che hanno attribuito valore massimo a ciascuna modalità), mentre le opzioni meno "votate" sono state *Avvalersi di rapporti di amicizia (11,76%)*, *Avvalersi di rapporti familiari (14,08%)*, *Rivolgersi ad un politico (17,62%)*, *Rivolgersi ad un mafioso (21,63%)*. Orbene, ciò che costituisce uno spunto di riflessione non è tanto l'orientamento verso i canali leciti della ricerca attiva del lavoro, nei confronti dei quali certamente ha giocato un ruolo rilevante la valutazione circa la correttezza della risposta ad opera dei giovani interpellati, quanto il peso assunto dalle preferenze verso le azioni notoriamente considerate non giuste, tra le quali figura certamente la scelta di rivolgersi ad un mafioso, opzione, questa, che raccoglie il 21,63% delle preferenze. Ovviamente a partire da tale valore non è possibile in nessun modo asserire che al manifestarsi di una possibilità reale i giovani si rivolgerebbero ad un mafioso; il dato però è a mio avviso rilevante perchè restituisce informazioni importanti circa la fiducia verso i percorsi che è possibile intraprendere lecitamente nella ricerca attiva del lavoro, soprattutto in aree caratterizzate scarsi livelli di sviluppo. Potremmo intravedere una sorta di conflitto (mi si conceda questa licenza) tra azioni considerate giuste e azioni considerate utili. Sono note le prime; si conoscono le strade da seguire, ma spesso queste stesse strade vengono considerate poco utili per

raggiungere l'obiettivo prefissato. Anche quest'anno mi sarei aspettato, a fronte dei successi raggiunti dalle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali, distribuzioni di valori più confortanti rispetto agli anni scorsi e una maggiore efficacia percepita circa le azioni virtuose da intraprendere per la realizzazione professionale. Così non è stato. Evidentemente siamo ancora distanti non solo dal rafforzamento di un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni, ma nelle proprie competenze e nelle strategie che il singolo può attuare in vista della proficua collocazione nel mondo del lavoro. I dati non possono certamente essere generalizzati e non è possibile intravedere in essi una rappresentatività statistica, ma se guardiamo indietro nel tempo e volgiamo lo sguardo ai dati raccolti dal Centro nel corso degli anni, ormai è possibile confrontarsi con una mole di informazioni certamente interessante a partire dalle quali approfondire la conoscenza non soltanto riguardo alla percezione del fenomeno mafioso, ma anche in

merito a molte delle dimensioni con cui è necessario confrontarsi nel processo di rafforzamento della legalità.



Graf. 1 - Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Selezione dei valori massimi)



Le differenze tra Nord e Sud nella percezione della mafia

Franco Garufi

Il Questionario sulla percezione della criminalità mafiosa da parte degli studenti che partecipano al progetto educativo del Centro Pio La Torre si è nel corso degli anni affinato e consente oggi di individuare aspetti di dettaglio relativi all'opinione delle giovani generazioni nei confronti della tutela della legalità e del rapporto tra legalità ed istituzioni democratiche.

Quest'anno intendiamo analizzare il modo in cui i partecipanti all'indagine percepiscono i motivi della potenza delle organizzazioni mafiose, il rapporto di forza con lo stato, le iniziative che le istituzioni pubbliche dovrebbero prioritariamente instaurare per sconfiggere la criminalità mafiosa. Abbiamo in particolare verificato, attraverso un'analisi puntuale, se e quanto le risposte siano condizionate dalla collocazione territoriale. A tal fine abbiamo suddiviso i questionari disponibili in due grandi aree geografiche - Nord e Sud - ed abbiamo usato la Sicilia come ulteriore termine di paragone. Soffermandoci in particolare sui quesiti 33 e 40 del Questionario. La domanda n.33 chiedeva di esprimere un giudizio un giudizio di accordo o di disaccordo rispetto a nove affermazioni:

- a) le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi;
- b) lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso;
- c) le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato;
- d) lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia;
- e) lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle delle organizzazioni di stampo mafioso;
- f) le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura;

- g) la mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere;
- h) lo Stato e la mafia coincidono;
- i) lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi.

La formulazione è tale da mettere in rilievo l'opinione che l'intervistato ha dei rapporti di forza esistenti tra lo Stato, inteso come complesso delle istituzioni politiche e degli apparati repressivi e giudiziari e le varie organizzazioni criminali (mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita, quelle straniere operanti sul territorio italiano) che per loro natura si connotano come "antistato". Le prime due asserzioni costituiscono una diade contrapposta: le mafia utilizzano tutta la loro forza per realizzare i propri scopi criminali, ma lo Stato non fa tutto ciò che potrebbe per combatterle. Mettendo a confronto le risposte ad a) e b) emergono elementi interessanti: il 79,24% degli intervistati siciliani risponde Sì alla prima domanda, mentre nell'area Sud il Sì sale al 81,29% per raggiungere addirittura l'85,33% nella circoscrizione Nord. La differenza tra i territori si articola in modo diverso nelle risposte alla seconda considerazione, dove il Sì è appena del 66,45% in Sicilia, prossimo al 68,80 nel Nord e sale al 72,70 nel Sud. La terza asserzione punta a mettere in evidenza quale sia la percezione delle contiguità tra organizzazioni mafiose ed istituzioni pubbliche. Anche qui, con qualche sorpresa, la risposta siciliana è sostanzialmente equiparabile a quella del Nord (74,67% contro 75,52%) mentre nel Sud risponde positivamente l'81,56%. Significativa della debolezza dell'immagine della democrazia diffusa tra i giovani italiani è la risposta alla quarta questione. Solo il 24,09% dei siciliani ritiene che lo stato più forte perché difende i valori della democrazia, a fronte del 24,0% del Nord e

	ITALIA			NORD			SUD			SICILIA		
	Si	No	Non so	Si	No	Non so	Si	No	Non so	Si	No	Non so
Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi	86,15%	7,13%	6,72%	85,33%	6,40%	8,27%	81,29%	6,82%	11,89%	79,24%	8,36%	12,40%
Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso	70,92%	13,85%	15,25%	68,80%	16,40%	16,80%	72,20%	12,82%	14,47%	66,45%	16,12%	17,43%
Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato	83,54%	5,62%	10,84%	74,62%	4,53%	20,80%	81,56%	5,56%	12,88%	75,52%	7,11%	17,36%
Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia	23,59%	49,79%	26,61%	24,00%	40,00%	36,00%	18,05%	56,03%	25,92%	24,09%	45,30%	30,61%
Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle delle organizzazioni di stampo mafioso	21,63%	46,33%	31,54%	19,20%	44,53%	36,27%	21,68%	49,48%	28,84%	21,93%	45,23%	32,83%
Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura	67,49%	21,40%	11,11%	70,93%	13,60%	15,47%	64,83%	18,93%	16,24%	56,40%	25,91%	17,69%
La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere	28,39%	33,87%	33,74%	27,47%	36,80%	35,73%	29,17%	36,82%	34,01%	24,87%	40,60%	34,53%
Lo Stato e la mafia coincidono	36,76%	37,30%	25,95%	19,47%	49,60%	30,93%	44,47%	27,85%	27,68%	33,45%	34,66%	26,89%
Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi	32,10%	39,64%	28,26%	35,33%	37,87%	26,40%	32,03%	40,40%	27,57%	37,47%	36,16%	26,37%

A tuo avviso quali di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa?

	ITALIA	NORD	SUD	SICILIA
Potenziare il controllo del territorio	10,97%	10,40%	12,38%	11,81%
Colpire la mafia nei suoi interessi economici	27,32%	27,20%	26,03%	23,96%
Combattere la corruzione e/o il clientelismo	25,93%	25,60%	21,63%	20,04%
Aggiornare la sua legislazione	1,51%	1,33%	1,60%	2,15%
Selezionare con più attenzione la classe dirigente	6,58%	5,07%	7,37%	7,70%
Educare i giovani alla legalità	23,87%	17,60%	20,86%	19,65%
Inasprire le pene	2,36%	2,13%	1,93%	2,22%
Favorire i fenomeni di collaborazione	0,75%	1,07%	0,77%	0,85%
Incrementare l'occupazione al Sud	4,05%	3,47%	3,91%	4,24%
Non so	6,49%	6,13%	6,55%	7,38%

di appena il 18,05% della circoscrizione meridionale. Quanto alle risorse messe in campo nella lotta alle mafie, solo il 21,93% degli intervistati siciliani pensa che lo Stato ne impegni di più delle mafie, percentuale che si ferma al 21,68% al Sud e scende al 19,20% nel Nord. L'affermazione successiva propone il tema della paura come principale strumento utilizzato dalle organizzazioni criminali per consolidare ed accrescere il proprio potere: sorprende che risponda Sì solo il 56,40% dei siciliani a fronte del 64,83% del Sud e del 70,93% del Nord. La terzultima domanda concentra l'attenzione sul tema della continuità e della lunga durata nel tempo: se la mafia continua ad esistere, allora è forte. Ne sono convinti solo il 24,87% dei giovani siciliani partecipanti alla ricerca, contro il 29,17% di quelli del Sud e il 27,47% del Nord. Mafia e stato coincidono è una provocazione che ricorda polemiche anche recenti e che ha suscitato divisioni profonde nello schieramento antimafioso: non meraviglia che qui le risposte positive, negative e "non so" siano sostanzialmente in equilibrio. In Sicilia, infatti, il 33,45% risponde Sì, il 34,66% risponde negativamente ed è assai alta la percentuale di coloro che non si esprimono (26,89%). I dati di Nord e Sud sono opposti in maniera quasi simmetrica: per il 44,47% dei giovani di scuole meridionali stato e mafia coincidono, ma questo è vero solo per il 19,47% di quelli del Nord. Il No riguarda il 49,60% del Nord ma appena il 27,85% del Sud. Anche qui i non so restano altissimi: il 26,40 nell'area settentrionale e il 27,18% in quella meridionale. Situazione che vediamo ripetersi, per controprova, di fronte all'affermazione "lo stato siamo tutti noi": vero per il 37,47% dei siciliani, per il 35,73% degli intervistati del Nord ma solo per il 32,03% dei meridionali. La quota di astensioni supera anche stavolta il 26% in tutte e tre le suddivisioni. Come interpretare queste risposte? Con tutte le cautele statistiche connesse alla casualità degli universi considerati ed all'assenza di criteri scientifici di campionamento, alcune linee di

tendenza sembrano tuttavia emergere. La prima è che le differenze territoriali sono, con qualche eccezione, rilevanti ed a volte superiori al 5%. Tuttavia esse non sono ascrivibili ad uno schema preciso e variano in funzione dell'argomento proposto. Per esempio, richiesti se lo stato faccia troppo poco per sconfiggere la mafia, i siciliani rispondono No in maggior misura (16,12%) rispetto al Sud (12,82%). E' rilevante che oltre due terzi degli intervistati ritengano troppo debole l'azione pubblica di contrasto ma, probabilmente, potremmo collegare tale dato alla maggiore visibilità dell'azione giudiziaria e di polizia nella Sicilia dopo le grandi stragi del 1992-93, alla cattura della maggioranza dei membri della cupola mafiosa ed all'intensità della mobilitazione di massa. Il punto d) fornisce qualche sorpresa: la maggioranza delle risposte non coglie il nesso tra lotta per la legalità e democrazia, segno evidente - ad avviso di chi scrive - di una crisi della partecipazione politica che coinvolge anche le giovani generazioni. Qui però la variazione territoriale è alta: risponde No solo il 40,00% del Nord, ma il dato sale al 45,23% dei siciliani e si impenna addirittura al 56,03% per il Sud. Il che fa pensare alla situazione di illegalità diffusa ed alla difficile azione di prevenzione e repressione delle pubbliche istituzioni in regioni come la Calabria e la Campania (e per la prima anche alla minor presenza associativa sul terreno della diffusione della cultura della legalità). Le caratteristiche fin qui evidenziate ci hanno indotto a verificare se la dimensione territoriale sia influente anche in un'altra domanda (la n. 40 del questionario) così formulata: "quali iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa". La scelta era tra le seguenti opzioni: potenziare il controllo del territorio, colpire la mafia nei suoi interessi economici, combattere la corruzione e/o il clientelismo, aggiornare la legislazione, selezionare con più attenzione la sua classe politica, educare i giovani alla legalità, inasprire le pene, favorire i fenomeni di collaborazione, incrementare l'occupazione, non so. La prima considerazione è che dalle risposte traspare una alla diffusa voglia di partecipare deducibile dal limitatissimo ricorso al "non so" (dal minimo del 6,13% nel Nord al massimo del 7,36% in Sicilia, con un 6,55% al Sud). Per altro verso, com'è facile vedere dalla tabella 2, si confermano i divari tra le aree territoriali che trovano la massima ampiezza nella risposta relativa alla corruzione ed al clientelismo che i ragazzi del Nord scelgono per il 25,60%, ma quelli del Sud solo per il 21,63% e i siciliani appena per il 20,04%. Ipotizziamo, ancora una volta con prudenza, che la distanza di quasi cinque punti tra le varie aree geografiche potrebbe essere conseguenza di una dimensione civica più avvertita nelle aree più avanzate del paese nelle quali è maggiore la consapevolezza che corruzione e clientelismo rappresentano il naturale brodo di coltura delle mafie. Di qualche rilevanza appare il fatto che la creazione di nuova occupazione non viene considerata prioritaria nella lotta alla criminalità organizzata, essendo citata solo dal 3,47% degli intervistati del Nord, dal 3,91% di quelli del Sud, In Sicilia si arriva al 4,24%. Su questo dato pesa probabilmente la condizione di adolescenti degli studenti coinvolti nella ricerca e quindi la lontananza dal mondo del lavoro; purtuttavia in questi anni di crisi profonda il problema sarà certamente stato oggetto di discussione in famiglia e nella scuola. Un dato che interroga chi scrive, che non più tardi di due mesi fa ebbe a sentirsi ripetere, nel corso di un'assemblea in un istituto professionale della provincia di Palermo, la vecchia leggenda che "quando comandava la mafia, c'era il lavoro".



Le ragioni della mafia tra cultura e corruzione

Laura Borino

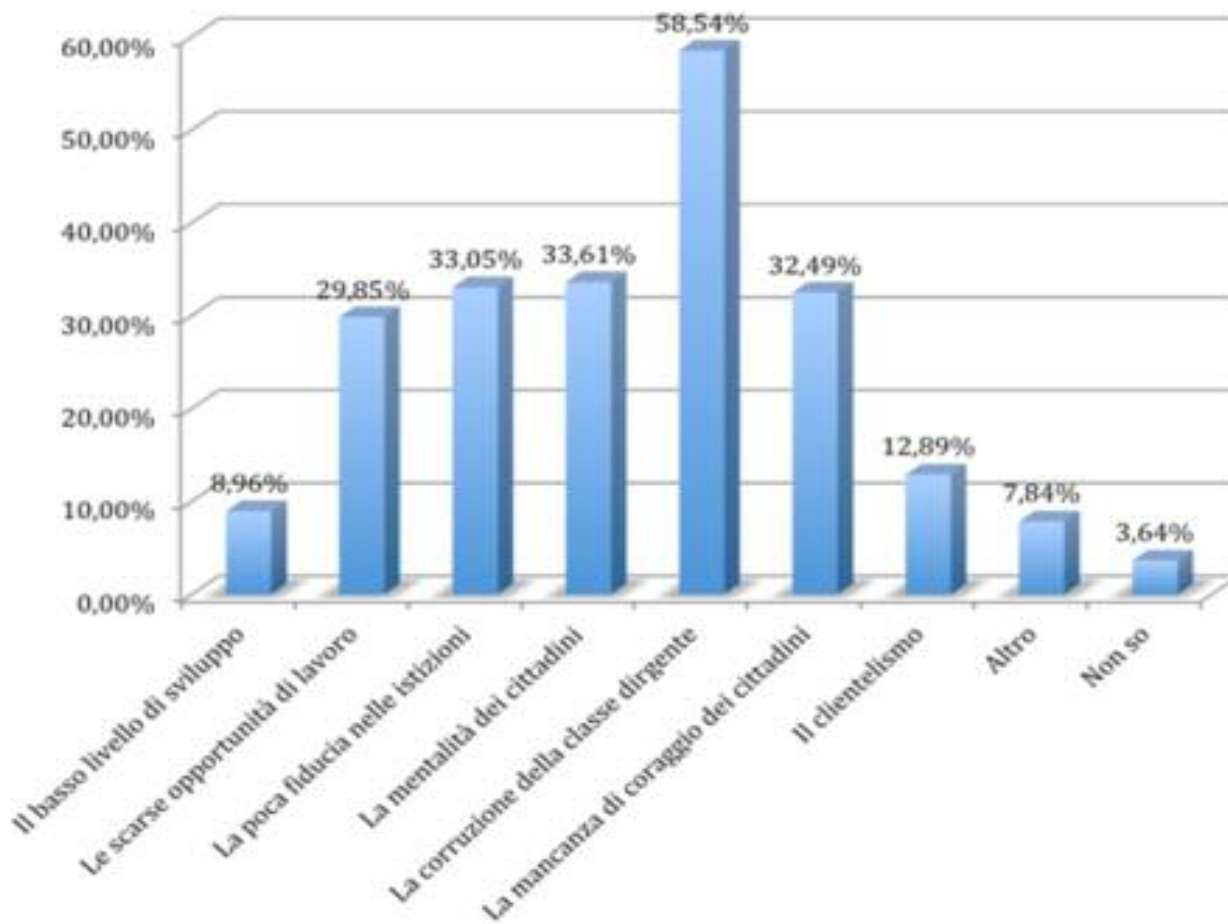
Anche quest'anno l'iniziativa del Progetto Educativo Antimafia promossa dal Centro "Pio la Torre", insieme alle molteplici attività previste, ha inteso indagare la percezione dei giovani studenti di diverse aree del territorio nazionale sul fenomeno mafioso in generale e sui suoi peculiari modi di manifestarsi, attecchire e rigenerarsi. La somministrazione di un questionario si è rilevata nuovamente una strategia importante per raccogliere appunto l'opinione di giovani così coinvolti dal progetto. Questo breve contributo intende soffermarsi sulle risposte fornite ad uno in particolare dei quesiti proposti facendo luce sulle differenze che sembrerebbero emergere tra la percezione dei giovani delle regioni centro-settentrionali e di quelle meridionali. Tali differenze (che di seguito saranno poste in evidenza) risultano significative soprattutto se si osserva come esse si evincono e permangono nell'analisi delle risposte ai questionari annualmente proposti. Il quesito cui si fa riferimento (e che prevede una modalità multipla di risposta) è volto a sondare la percezione dei giovani sulle ragioni del perdurare nel tempo del fenomeno mafioso: "Secondo il tuo parere, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?" Nove sono le modalità di risposta previste, con la possibilità di esprimere un massimo di tre preferenze. 2543 è il totale dei questionari compilati, da ritenersi validi e suddivisi (seppur in modo non uniforme) per dieci regioni del territorio nazionale.

In prima posizione si ritrova la modalità di risposta "La corruzione della classe dirigente" con il 48,01% delle preferenze; a seguire, con il 41,72% "La mentalità dei cittadini"; in terza posizione "La mancanza di coraggio dei cittadini", con il 33,43%. Poco distante

troviamo poi di seguito il 30,91% delle preferenze riferito all'opzione "le scarse opportunità di lavoro", "la poca fiducia nelle istituzioni" (23,75%), "il basso livello di sviluppo" (12,98 %) e "il clientelismo" (13,56%). La 'classifica', così come appena descritta, appare, se non del tutto sovrapponibile, sicuramente parecchio simile a quanto verificato nell'indagine dello scorso anno. In questa sede intendo soffermarmi non tanto su cosa significhino questi dati in sé e per sé, quanto su cosa possa celarsi dietro alcune differenze ricorrenti che si riscontrano tra le regioni meridionali e quelle del Nord. Nell'interpretazione che ho cercato di fornire, sono partita in un primo momento dall'estrapolazione dei dati necessari per ciascuna regione e successivamente ho proceduto ad un raggruppamento degli stessi dati per 'gruppi' di regioni (corrispondenti appunto alla due macroaree nord/sud del nostro Paese. Così raccolti, i numeri in nostro possesso formano due classifiche delle risposte prima citate che, seppur non differenti del tutto, ci fanno ravvisare delle differenze significative nella percezione dei giovani settentrionali e meridionali.

Per precisione va segnalato qui che le regioni coinvolte sono: Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna per il centro Nord e Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Puglia per il Sud. Ebbene, le prime tre posizioni sono occupate (in entrambi i raggruppamenti) dalle medesime modalità di risposta. Ciò che riscontriamo però è che se al Nord esiste un forte scarto in percentuale tra la prima e la seconda posizione il 58,34% La corruzione della classe dirigente e 33,61% La mentalità dei cittadini, nelle regioni del Sud tale scarto non esiste e le due





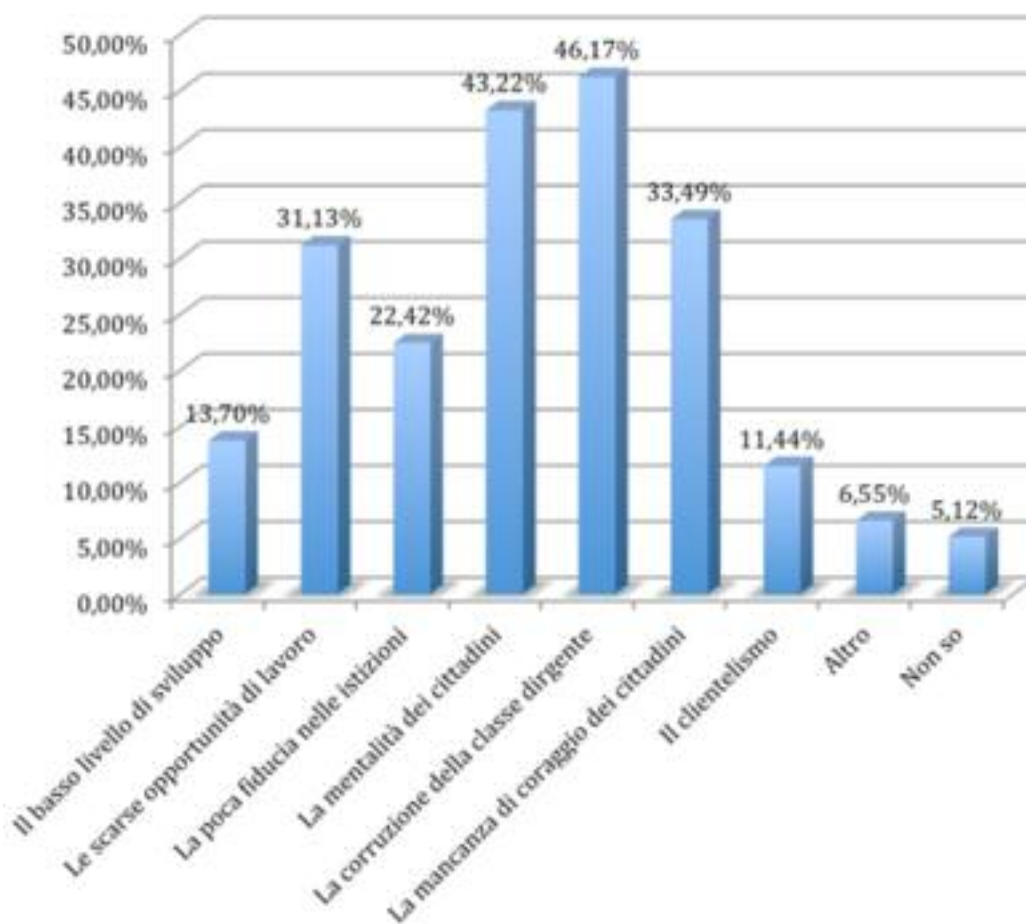
Graf. 1 -
Distribuzione delle
risposte alla
domanda: "Cos'è
che consente alla
mafia di continuare
ad esistere?"
(Ripartizione
Centro-Nord)

modalità di risposta si collocano quasi in pari posizione (46,17%, e 43,22%); giungendo addirittura ad invertire le posizioni delle prime due nel caso della Sicilia, dove troviamo il 46,08% di preferenze alla risposta La mentalità dei cittadini e il 42,12% a La corruzione della classe dirigente. Di contro, troviamo al Nord, nel Piemonte, il maggior scarto in percentuale delle due modalità di risposta osservate finora: 45,65% e 19,57%.

Il tentativo di interpretare quanto fin qui descritto a partire dal raffronto tra i dati ottenuti dalle risposte degli studenti deve tener conto innanzitutto di questo scarto esistente da un lato e pressochè insignificante dall'altro. Anzi, azzarderei a ritenere che il dato davvero rilevante ai fini della nostra indagine sia proprio l'assenza o la presenza di tale scarto. C'è da chiedersi, infatti, per quali ragioni nel nord Italia la classe dirigente corrotta viene ritenuta la principale responsabile della diffusione del fenomeno criminale. Una tale percezione potrebbe forse essere ricondotta all'attenzione che nelle regioni centro-settentrionali i cittadini rivolgono al mondo della politica e alle istituzioni in genere; un'attenzione che, sia pure drasticamente in calo in modo trasversale in tutte le regioni, è stata storicamente da ritenersi nel complesso in misura maggiore proprio in quelle regioni. Diciamo che in quest'ottica le risposte ottenute dagli studenti del Nord ci fanno riflettere, per incidens, anche su un dato di enorme importanza quale è da ritenersi il ruolo che i giovani attribuiscono alla politica e quale posto essa occupi (in bene o in male) nella sfera delle proprie valutazioni sul mondo circostante. Tuttavia, pur avendo contezza di quanto si potrebbe dissertare in merito a questo specifico aspetto delle risposte fornite (non foss'altro che per la delicata questione della fiducia/sfiducia nelle istituzioni), come ho già detto, in questa sede ciò che è rilevante sottolineare è la presenza o meno dello

scarto in percentuale tra le risposte ottenute.

Della presenza, sia pure in maniera non esaustiva, si è appena detto. Sulla sua assenza, di seguito qualche riflessione. È un dato di fatto che gli studenti meridionali in genere (e i siciliani in particolar modo), pur ritenendo che esista una classe dirigente corrotta e inefficiente, attribuiscono più o meno pari responsabilità alla dimensione culturale entro cui si radica il fenomeno mafioso. Ora, quello di 'mentalità' è un concetto che potremmo definire assai generico e, talvolta, anche pericolosamente fuorviante. Tuttavia, in questa sede, si ritiene di non non cadere in errore se si riconduce tale espressione alla medesima dimensione semantica del concetto stesso di 'cultura'; una tale sovrapposizione di concetti è, sia pure superficialmente, quanto accade nel parlare comune ed è in questa chiave che viene letta e decodificata la scelta della risposta fornita dai giovani studenti. Sarebbero quindi una 'cultura mafiosa', un modo di pensare 'mafioso' cause del radicamento e del persistere della mafia; insieme alla classe politica corrotta, certo, ma d'altronde tale classe politica non è un'entità che sta al di fuori del tessuto culturale in genere; essa ne è piuttosto espressione e pertanto 'effetto'. O al massimo, a guardare le percentuali in nostro possesso, vi sarebbe un continuo rimbalzo di responsabilità e colpe, cause ed effetti tra la classe dirigente e i semplici cittadini. Questi ultimi sono, nella rappresentazione dei nostri studenti del Sud, intrisi di una cultura che non permetterebbe loro di divicolarsi ed emanciparsi dalle logiche criminose sottese alla mafia. A questo punto c'è da chiedersi perché gli studenti del Nord e quelli del Sud hanno una rappresentazione così sensibilmente differente dei propri concittadini e della cultura del territorio in cui vivono. Non sarebbe forse legittimo ritenere che



Graf. 2 -
Distribuzione delle
risposte
alla domanda:
"Cos'è che
consente alla mafia
di continuare ad
esistere?"
(Ripartizione Sud).

essi effettivamente sperimentino differenti 'modi' di essere cittadini? Sembrerebbe, in buona sostanza, che ci si stia chiedendo se è vero o no che i cittadini del Nord e quelli del Sud abbiano condotte talmente differenti da potersi ritenere appartenenti a 'mentalità' diverse; una mentalità, quella meridionale, che legittimerebbe e irrobustirebbe la mafia. La domanda, così posta, è spinosa, potrebbe apparire al minimo assai ingenua o, di contro, tendenziosa. Non mi è possibile fornire una risposta che non contenga in sé gli stessi limiti della domanda; almeno non in questa sede. A ben vedere, però, ciò su cui si deve ragionare non è tanto la possibile reale differenza tra le linee di condotta dei cittadini, quanto le modalità attraverso cui si formano le rappresentazioni dei giovani.

Anch'essi infatti sono cittadini; e se permane in loro la tendenza ad attribuire al contesto culturale la responsabilità del persistere del fenomeno criminale, si rischia di farli scivolare in convinzioni che poggiano sui più banali luoghi comuni. Da tempo ormai gli studiosi sono concordi nel ritenere quantomeno fuorviante parlare unicamente di mafia come fenomeno culturale che nasce e si sviluppa solo ed esclusivamente in aree depresse. Ed è noto a tutti come l'organizzazione criminale si sia arricchita e rafforzata dirottando i propri interessi in regioni tutt'altro che povere ed in contesti non certo socialmente degradati.

Tuttavia, è ancora largamente diffusa l'idea che la mafia per continuare a vivere abbia bisogno di una 'cultura' connivente e quest'idea è diffusa più nelle regioni meridionali che in quelle settentrionali, come abbiamo visto.

Questo convincimento permane probabilmente perché si fa fatica ad invertire la direzione di causa/effetto proprio di questa 'cultura' connivente e che favorisce il fenomeno criminale. È stato invece dimostrato che le precarie condizioni economiche in cui

versano taluni territori costituiscano spesso più l'effetto che la causa della presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Ora, dato lo storico radicamento della criminalità organizzata nel meridione, probabilmente riesce difficile 'ricordare' il momento in cui la mafia ha effettivamente impoverito quest'area rendendola depressa; e si preferisce partire dall'assunto che il meridione è povero, degradato e incivile ed è grazie a questo che la mafia vi trova sostegno. Siamo chiaramente in presenza di una sorta di cortocircuito delle considerazioni sul fenomeno.

Con ciò che ho detto finora non voglio assolutamente asserire che quanto emerge dai dati in nostro possesso sia il frutto di un grande equivoco e che le ragioni su cui poggiano le convinzioni degli studenti siano infondate o meglio insensate. Ho voluto, tuttavia, porre l'accento su l'importanza che assume la costruzione dell'immaginario collettivo nella valutazione delle condotte che è legittimo intraprendere in un determinato contesto;

È acclarato ormai che i territori nei quali si registra una scarsa fiducia nelle istituzioni e nei quali il sentire comune percepisca come largamente diffusi atteggiamenti e pratiche in qualche misura complici dell'illegalità si rivelano poi effettivamente più fertili all'attecchimento delle associazioni criminali. In particolar modo ho quindi tentato di evidenziare quanto sia tangibile il rischio che in presenza di una percezione di un contesto deviato/deviante si assumano condotte analoghe o in assonanza con quanto si percepisce essere il contesto di riferimento. Se, dunque nelle regioni meridionali, i cittadini percepiscono e rappresentano se stessi come anche solo vagamente favorevoli alla mafia, ci troveremo allora in presenza di aree nelle quali i rischi di un rafforzamento delle mafie sono realmente maggiori.



Media e sapere sulla mafia: la scuola guida nell'universo dell'informazione

Alida Federico

Per il 65,99% dei 2.543 studenti italiani, coinvolti nell'annuale indagine del Centro Studi Pio La Torre sulla percezione del fenomeno mafioso, è la televisione il mezzo di informazione che parla più adeguatamente della criminalità organizzata. Ed è sempre la televisione ad essere considerata dalla maggior parte di loro, il 60,44%, il canale più affidabile per informarsi su ciò che accade nel mondo, oltre a risultare, subito dopo i social network (69,88%), quello più frequentemente usato dai giovani (63,63%) per tenersi al corrente di quanto avviene attorno a loro. La conoscenza del fenomeno mafioso passa, però, anche mediante l'attività formativa svolta dalla scuola: il 56,55% del campione intervistato – è doveroso precisare che non si tratta di un campione probabilistico statisticamente rappresentativo – dichiara di discutere maggiormente di mafia con i docenti, solo il 28,20% si confronta su questo tema in famiglia. Se il sapere dei giovani sul fenomeno mafioso si costruisce soprattutto attraverso la tv e la scuola, una conoscenza che, tra l'altro, la percentuale più consistente degli stessi studenti, il 65,99%, valuta come "sufficiente", occorre soffermarsi sui processi e i fattori di sviluppo di tale conoscenza, considerato che la stessa condiziona il convincimento sulla possibilità o meno di sconfiggere le mafie e influenza, quindi, anche l'impegno individuale e collettivo nella lotta al crimine organizzato. È proprio dall'opinione dei giovani sulla prospettiva di sradicare definitivamente il fenomeno mafioso che bisogna partire: per il 42,51% degli studenti il parere è negativo. Il 31,62% non riesce ad ipotizzare scenari netti. Solo il 25,87% è fiducioso su un esito positivo. La criminalità organizzata, dunque, è vista come un fenomeno ineluttabile. Un giudizio condizionato, probabilmente, dal peso rivestito dalla televisione nella costruzione del sapere sulla mafia, che limita lo spettatore ad un ruolo passivo e che, spesso, rappresenta in maniera stereotipata il fenomeno del crimine organizzato come invincibile se non, addirittura, tutto sommato positivo. Un rischio, quello di un'immagine non decisamente negativa, che, spesso, proviene soprattutto dalle fiction. Ultima, in ordine di tempo, è la serie Gomorra, giunta alla terza stagione, che in questa riflessione viene richiamata soltanto a titolo esemplificativo. Al netto del fatto che essa mira a rappresentare il mondo criminale dal suo interno, tralasciando, quindi, il lavoro e i successi degli organi inquirenti, il pericolo che ne consegue è che i suoi personaggi riscuotano successo tra gli spettatori e ciò, come denunciato sulla stampa anche da alcuni magistrati, potrebbe rappresentare un danno per la lotta alle cosche. Sempre in merito alla rappresentazione mediatica del fenomeno mafioso che procede per stereotipi, si ricordi che, a lungo, si è dato spazio sugli schermi soltanto ad alcuni protagonisti che hanno scritto la storia dell'antimafia, tralasciandone molti altri che hanno avuto un ruolo altrettanto determinante nell'azione di contrasto al crimine organizzato. Ne è derivato, come emerso in altre indagini condotte in alcune delle stesse scuole coinvolte in questa rilevazione, una conoscenza limitata dell'evolversi dell'antimafia giudiziaria, sociale e culturale, spesso ricca anche di cliché, oltre che un sapere parziale sul fenomeno mafioso nel suo complesso.

Un approccio critico a tali prodotti cinematografici e televisivi, sulla cui qualità formale non vi è spesso nulla da eccepire, necessita di

un sostrato culturale che attinga da altre fonti che analizzano il fenomeno criminale nella sua complessità e nelle numerose sfaccettature che lo caratterizzano, come nel caso dei libri o dei quotidiani. Solo il 22,10% del campione di questa indagine considera i libri quali mezzi di informazione che parlano adeguatamente della criminalità organizzata, mentre un numero quasi doppio di studenti, il 41,64%, riconosce ai giornali una certa affidabilità. Percentuali, tuttavia, distanti da chi, come riportato all'inizio di questa riflessione, ripone maggiore fiducia nella televisione, ossia il 59,69%. Verosimilmente, la lettura di qualche libro in più e anche di giornali contribuirebbe a dare una immagine più chiara dello stato attuale delle organizzazioni mafiose e dei successi raggiunti dal fronte antimafia. Numerosi, infatti, sono i boss arrestati e processati o gli interessi economici mafiosi intaccati dall'azione giudiziaria, grazie ad una legislazione antimafia tra le più avanzate a livello internazionale. Senza, nonostante ciò, nascondere che molto è ancora da fare e che la lotta alle mafie è tutt'altro che scontata, si contribuirebbe a disarticolare quegli stereotipi utilizzati dai media che semplificano la realtà e che rispondono alle aspettative legate al sapere sulle mafie del cittadino/pubblico medio. Rappresentazioni che attribuiscono al fenomeno mafioso un velo di ineluttabilità che non risponde a verità, sebbene il legame tra mafia e corruzione che dilaga tra le classi dirigenti lascia inevitabilmente trasparire quanto difficile è il raggiungimento della soppressione del fenomeno criminale. La corruzione, infatti, viene indicata dalla maggior parte dei giovani come la principale causa di espansione delle mafie in nuovi territori (57,85%) e quale fattore di persistenza delle organizzazioni criminali (48,01%). Un incentivo ad una maggiore lettura di libri e giornali deve provenire dalla scuola considerato che è soprattutto con gli insegnanti che gli studenti intervistati dichiarano di parlare di mafia (56,55%), dunque è in classe che si costruisce parte del sapere sul crimine organizzato. A ciò si aggiunga che i docenti, secondo i dati raccolti, godono di un grado di fiducia maggiore (81,40% se si sommano le modalità "molta" e "abbastanza") rispetto a quello di altre categorie prese in considerazione in questa indagine – i meno degni di fiducia, come nelle rilevazioni degli scorsi anni, sono i politici nazionali e quelli locali (rispettivamente 18,09% e 20,25%, aggregando le modalità "molta" e "abbastanza"). La scuola deve, pertanto, fornire gli strumenti per sapersi orientare nell'universo delle informazioni e guidare ad un approccio critico ai diversi media, anche mediante interventi formativi mirati al rapporto con i mezzi di informazione nella costruzione delle conoscenze individuali, di cui il sapere sul fenomeno mafioso ne è una componente. Azioni specifiche in questa direzione si rendono necessarie soprattutto alla luce di un altro dato che giunge dall'indagine: il 69,88% degli studenti usa i social network per informarsi, più della tv (63,63%) o dei quotidiani online (19,82%) e cartacei (5,39%). Un'alta percentuale che preoccupa considerato che, tra l'altro, soprattutto nell'ultimo anno, è aumentato l'uso strategico e costante dei social network per veicolare fake news a fini propagandistici elettorali.



Continua la sfiducia nella politica

Salvatore Di Piazza

Anche quest'anno ci troviamo a commentare i risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso che il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti delle scuole superiori ed universitari. Trattandosi di un campione non rappresentativo in termini statistici ovviamente le nostre osservazioni vanno prese con cautela. Tuttavia – anche confrontando i dati con quelli dello scorso anno – è possibile fare emergere alcuni spunti di riflessione interessanti.

Come lo scorso anno ci concentreremo sulle risposte alle domande V45 e V46. Nella prima viene chiesto agli studenti di esprimere il grado di fiducia (molta, “abbastanza”, “poca” o “per nulla”) che ripongono in alcune categorie socio-professionali (banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, sindacalisti). Nella seconda, il tema della fiducia rimane. Infatti, è chiesto agli studenti di esprimere il proprio grado di condivisione di alcune affermazioni (“gran parte della gente è degna di fiducia”, “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente”, “la gente, in genere, guarda al proprio interesse”, “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti”). Come nella domanda precedente c'è la possibilità di modulare la risposta su quattro livelli: “molto d'accordo”, “abbastanza d'accordo”, “poco

d'accordo”, “per nulla d'accordo”.

Per quanto riguarda la prima domanda, come lo scorso anno, abbiamo diviso i risultati in due macro-risposte: la valutazione positiva (“molta” o “abbastanza” fiducia) e quella negativa (“poca” e “per nulla”, sempre in riferimento alla fiducia). L'anno scorso il risultato era abbastanza chiaro: soltanto tre delle dieci categorie oggetto di domanda esprimevano una prevalenza di fiducia positiva: insegnanti (84,6%), poliziotti, carabinieri e finanziari (70,56%) e magistrati (55,13%). Confrontando i dati con quelli di quest'anno, si conferma la fiducia positiva associata alle stesse tre categorie dell'anno scorso: (insegnanti 81,4%; poliziotti, carabinieri e finanziari 69,72%; magistrati 57,84%).

Ci sembra importante aggiungere l'ingresso di una nuova categoria fra quelle che riescono a mobilitare una fiducia positiva; si tratta della categoria dei giornalisti che, mettendo assieme i risultati espressi in riferimento alla molta e abbastanza fiducia, raggiunge il 51,91%.

Per quanto riguarda le categorie che riscuotono meno fiducia l'anno scorso il podio era formato dai politici nazionali (molta e abbastanza 15,46%; poca e per nulla 84,54%), i politici locali (molta e abbastanza 20,09%; poca e per nulla 79,91%) e i sindacalisti (molta e abbastanza 32,32%; poca e per nulla

Quanta fiducia riponi nei...

(indica un punteggio da 1 = minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	10,03%(255)	39,28%(999)	40,03%(1018)	10,66%(271)
Giornalisti	10,70%(272)	41,21%(1048)	39,91%(1015)	8,18%(208)
Impiegati pubblici	6,88%(175)	41,96%(1067)	42,74%(1087)	8,42%(214)
Insegnanti	31,26%(795)	50,14%(1275)	12,90%(328)	5,70%(145)
Magistrati	22,45%(571)	35,39%(900)	31,69%(806)	10,46%(266)
Parroci	12,47%(317)	34,13%(868)	32,64%(830)	20,76%(528)
Politici locali	4,40%(112)	15,85%(403)	49,23%(1252)	30,52%(776)
Politici nazionali	4,13%(105)	13,96%(355)	45,18%(1149)	36,73%(934)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	25,60%(651)	44,12%(1122)	22,14%(563)	8,14%(207)
Sindacalisti	6,57%(167)	28,04%(713)	46,17%(1174)	19,23%(489)

**In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?
(barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)**

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Gran parte della gente è degna di fiducia	10,81%(275)	30,12%(766)	47,31%(1203)	11,76%(299)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	32,76%(833)	51,63%(1313)	13,61%(346)	2,01%(51)
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	55,68%(1416)	34,60%(880)	7,75%(197)	1,97%(50)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	42,55%(1082)	38,50%(979)	14,16%(360)	1,97%(50)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	7,20%(183)	27,21%(692)	48,76%(1240)	16,83%(428)

67,68%). I dati di quest'anno confermano esattamente lo stesso ordine di mancata fiducia, pur con percentuali leggermente diverse: i politici nazionali (molta e abbastanza 18,09%; poca e per nulla 81,91%), i politici locali (molta e abbastanza 20,25%; poca e per nulla 79,75%) e i sindacalisti (molta e abbastanza 34,61%; poca e per nulla 65,39%).

Mettendo assieme le due domande, possiamo affermare che si conferma quindi sostanzialmente lo scollamento in termini fiduciari nei confronti di quelle categorie che svolgono ruoli politici e di rappresentanza. Va sottolineato che, nonostante l'ascesa in termini di visibilità mediatica (certificata anche dal risultato delle elezioni del 4 marzo, successive comunque alla rilevazione fatta) di partiti populistici e di figure politiche che basano il loro discorso sulla rottura con la politica tradizionale, la fiducia complessiva nei confronti dei politici non cresce. Prima di approfondire questa osservazione ci sembra necessario ricordare che il tema del rinnovo politico come soluzione quasi taumaturgica per i mali della democrazia (sia in termini di legittimità sia in termini di garanzie culturali ed economiche) non è affatto una specificità italiana. Le elezioni in Francia del 2017 hanno illustrato la portata del fenomeno oltralpe chiamato *dégagisme*, un termine ripreso dalle tumultuose manifestazioni della Primavera araba per mettere in evidenza il bisogno di rinnovo politico. Lo stesso vale anche per la sconfitta del candidato per eccellenza dell'establishment nelle elezioni americane dell'anno 2016 e il trionfo del discorso basato sulla prossimità con gli elettori e la differenza con l'establishment che incarna il Presidente Trump. Insomma la politica as usual non convince più e dopo l'esaurimento delle offerte tradizionali e l'alternanza sistematica al governo gli elettori si spostano in percentuali importanti verso quei portatori di un messaggio di rinnovo, di rottura sia attraverso la loro biografia sia attraverso il contenuto del messaggio.

Ritornando ai nostri dati, vediamo anche nel caso italiano una percezione negativa della politica, decisamente non sinonimo di cosa pubblica ma come relativa ad azioni fatte dalla "casta" per la

"casta".

Questa percezione negativa permane malgrado i meccanismi di rinnovamento messi in atto dai partiti tradizionali (per es. la selezione dei leader attraverso primarie). Anche le risposte alla seconda domanda sono perfettamente in linea con quelle dello scorso anno e ribadiscono una sensazione di sfiducia ad ampio spettro nei confronti dell'altro. Come l'anno scorso la maggioranza degli studenti non concorda (sommando "poco d'accordo" e "per nulla d'accordo") con le affermazioni "gran parte della gente è degna di fiducia" (59,07%) e "ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti" (65,59%), mentre è d'accordo (sommando "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo") rispetto alle altre tre affermazioni: "non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente" (84,39%), "la gente, in genere, guarda al proprio interesse" (90,28%), "gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede" (81,05%).

Il patto fiduciario su cui le relazioni sociali si dovrebbero fondare continua ad essere percepito come superato, messo in crisi essenzialmente dal fallimento delle istituzioni tradizionali di mobilitazione e partecipazione (partiti e sindacati in primis). Non sorprende allora che la criminalità organizzata possa trovare il suo terreno fertile in un ambiente caratterizzato dalla diffidenza reciproca, che spinge a soddisfare principalmente l'interesse individuale a scapito di un interesse comune. Certo il processo di individualizzazione non è soltanto una realtà italiana e le sfide al patrimonio culturale e materiale non si fanno sentire con insistenza soltanto sul suolo italiano. Alla fine dell'ultima campagna elettorale, ci sembra che la politica tradizionale sia stata essenzialmente una politica dalla torre d'avorio, fagocitata da tecnicismi.

Questa scelta ha aumentato la diffidenza degli italiani nei confronti della classe politica – che per definizione dovrebbe mirare a realizzare il bene comune – e potrebbe rafforzare il potenziale di reclutamento della criminalità organizzata.

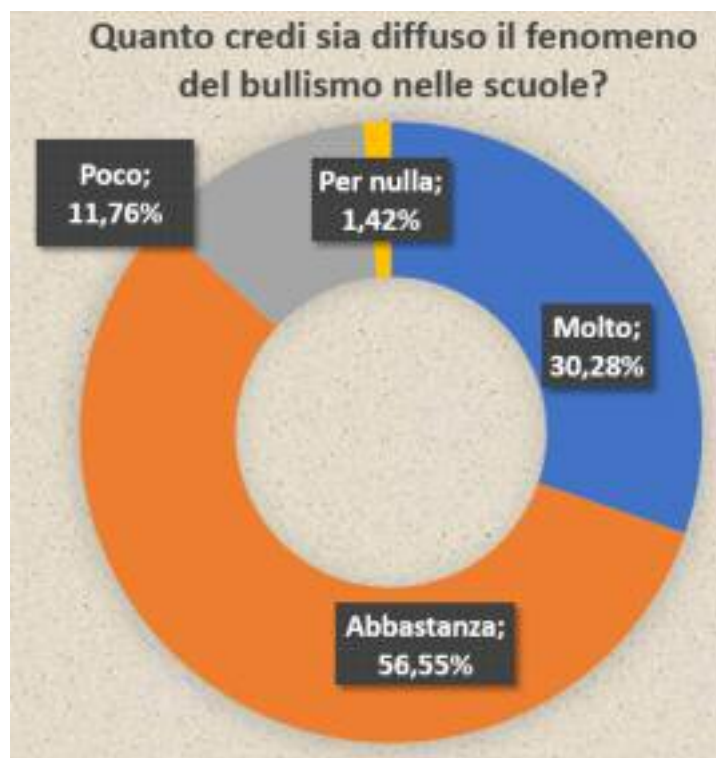
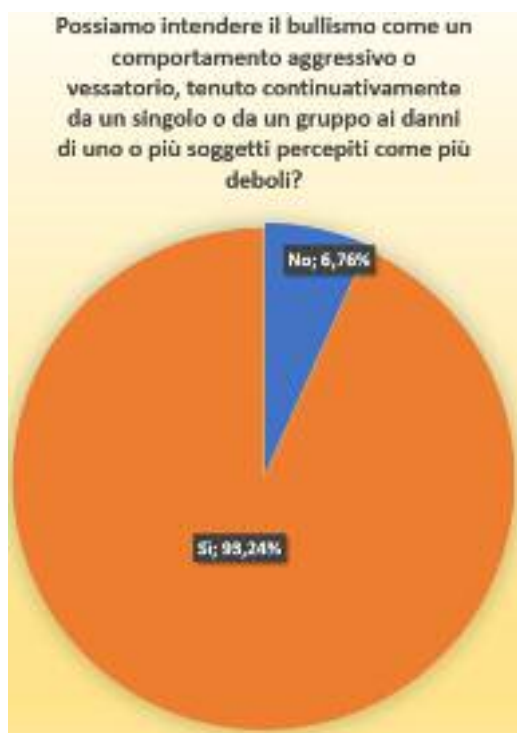


Bullismo e cyberbullismo: gli studenti hanno coscienza del fenomeno

Melania Federico

Il bullismo giovanile è un fenomeno imperante, trasversale che si verifica in ogni parte del mondo e senza distinzioni di ceto sociale. Sovente è la cronaca nera a riportare il triste epilogo di vicende legate a comportamenti arroganti o irriverenti ovvero riconducibili al cyberbullismo e ad una prevaricazione violenta che dilaga malgrado l'azione di contrasto svolta dalle istituzioni. Il proposito dei bulli è quello di prevaricare i soggetti più deboli, denigrarli per particolari caratteristiche fisiche o semplicemente per un'indole più riservata. Sono i dati analizzati a dirci che si tratta perlopiù di personalità fragili, inermi, segnate dalla cattiveria e dalle umiliazioni subite.

Con la pervasività della rete nella vita degli individui il fenomeno del bullismo, inoltre, ha assunto delle forme più amplificate divenendo cyberbullismo. La tecnologia consente ai bulli di infiltrarsi nelle case delle vittime, di materializzarsi in ogni momento della loro vita, perseguitandole con messaggi, immagini, video offensivi inviati tramite smartphone o pubblicati sui siti web tramite Internet. Il cyberbullismo nello specifico ingloba, infatti, un insieme di azioni aggressive intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate mediante strumenti elettronici (sms, mms, foto, video, e-mail, chat rooms, instant messaging, siti web) il cui scopo è quello di arrecare danno ad un coetaneo incapace di difendersi. L'accessibilità scriteriata e non mediata all'uso dei social network (Instagram e Facebook in particolare) ha reso, inoltre, la diffusione delle umiliazioni estremamente amplificata, facile ed immediata. Risultano essere numerosi gli interrogativi afferenti alla ricerca delle cause scatenanti di tali forme estreme di aggressività che



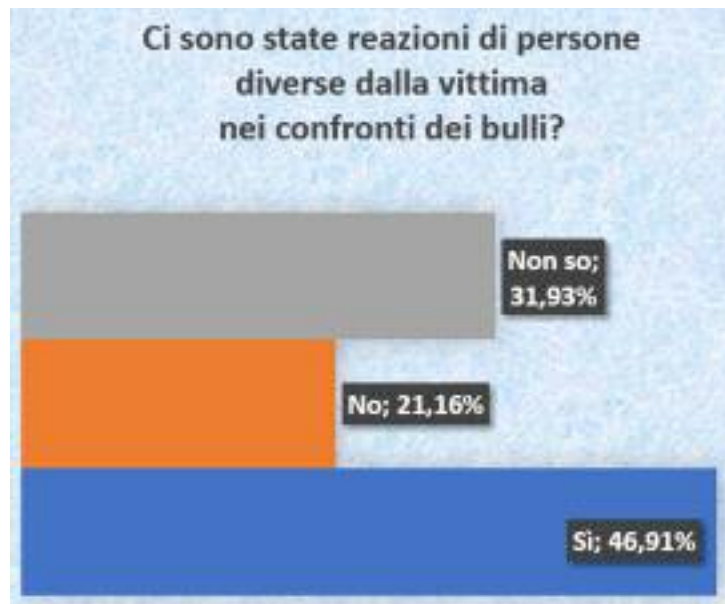
sforano spesso nel sadismo. Il dito è puntato in primis sulla crisi dei valori familiari e sull'assenza di ruoli definiti, nonché sulla mancanza di un'educazione emotiva.

I 2543 studenti che hanno partecipato all'indagine del Centro Studi Pio La Torre hanno dato delle risposte agli interrogativi posti loro sul fenomeno preso in esame. Partendo dall'assunto che esistono varie forme di violenza (oltre a quella fisica, nelle sue varie modalità, ci può essere una violenza verbale, una psicologica, ecc.), ci si è concentrati su alcune vittime del fenomeno: minori, donne, migranti, esponenti di certe etnie o religioni, soggetti deboli o marginali in genere. Il 93,24% degli studenti della scuola secondaria di secondo grado coinvolti nell'indagine asserisce che il bullismo è un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno più soggetti percepiti come più deboli. Il 6,76% degli studenti, invece, non concorda con tale affermazione.

Quotidianamente TV, giornali, cinema e social media raccontano episodi di violenza gratuita, incontrollata o di derisione esercitati da uno o più persone a danno di un'altra, a volte in modo tanto cruento e distruttivo della propria identità e del proprio sé, con conseguenze traumatiche e talvolta irreversibili. È stato così chiesto agli studenti come sono venuti a conoscenza del fenomeno: il 30,28% degli intervistati ha dichiarato tramite i media, il 30,16% di avere assistito personalmente ad atti di bullismo verso altri, il 17,89% ne ha sentito parlare da persone vicine e l'8,30% ne è venuto a conoscenza attraverso altre fonti. Alla domanda "Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bulli-

smo nelle scuole?”, il 30,28% ha dichiarato molto; il 56,55% abbastanza; l'11,76% poco e l'1,42% per nulla. Sembra che tra gli studenti sia diffusa la presa di coscienza dell'esistenza del fenomeno (si tratta dell'86,83% dei giovani, se si sommano le modalità “molto e abbastanza”), probabilmente supportata dalle azioni di sensibilizzazione e di contrasto messe in atto nelle istituzioni scolastiche. Tale consapevolezza emerge anche dalle risposte alla domanda “Secondo te in quali contesti si fa più ricorso alla violenza?”: il 42% denuncia come la violenza si esercita tra i compagni di scuola e tra gli amici, sebbene la percentuale più consistente, il 55,88%, ritiene che la violenza viene agita soprattutto in circostanze in cui c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca. Tra le situazioni di ricorso alla violenza seguono, per il 31,89% dei rispondenti, quelle tra gli estranei; per il 9,44% l'ambiente familiare; per il 7,90% l'ambito lavorativo e per il 4,25% altro luogo. E' stato poi chiesto agli studenti “Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima nei confronti dei bulli?”. Il 46,91% degli intervistati ha risposto di sì, il 21,16% di no e il 31,93% non so.

In tema di bullismo e cyberbullismo affrontare e gestire in modo efficace e risolutivo gli episodi traumatici significa prevenire suicidi ed esistenze problematiche che turbano il benessere e l'equilibrio psico-fisico. Cardine diventa pertanto il ruolo della scuola che deve occuparsi non soltanto dell'istruzione, ma anche dell'equilibrio psicologico e morale dei giovani. Intervenire tempestivamente, con l'ausilio di figure professionali esperte, può risolvere i conflitti ed il disagio in modo efficace, senza troppe implicazioni psicologiche ed emotive. Il Miur è impegnato da diversi anni sul fronte della prevenzione del fenomeno del bullismo e, più in generale, di ogni forma di violenza, e ha messo a disposizione delle scuole varie risorse per contrastare tale fenomeno, ma soprattutto ha attivato



strategie di intervento utili ad arginare comportamenti a rischio, determinati, in molti casi, da condizioni di disagio sociale non ascrivibili solo al contesto educativo scolastico. Come si legge nelle ‘Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionali per la prevenzione e la lotta al bullismo’, infatti, scuola e famiglia possono essere determinanti nella diffusione di un atteggiamento mentale e culturale che consideri la diversità come ricchezza e che educi all'accettazione, alla consapevolezza dell'altro, al senso della comunità e della responsabilità collettiva. Occorre, pertanto, rafforzare il Patto di Corresponsabilità educativa previsto dallo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria: la scuola è chiamata ad adottare misure atte a prevenire e contrastare ogni forma di violenza e di prevaricazione; la famiglia è invitata a collaborare, non solo educando i loro figli, ma vigilando sui loro comportamenti. Il 13 aprile 2015, inoltre, sono state emanate le nuove ‘Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo’. Il documento prevede la realizzazione di una serie di azioni per fornire al personale della scuola gli strumenti di tipo pedagogico e giuridico per riconoscere i segnali precursori dei comportamenti a rischio e per prevenire e contrastare le nuove forme di prevaricazione e di violenza giovanile. È, infine, la legge 29 maggio 2017 n.71 recante “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo” a porsi come finalità il contrasto del fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche. In ogni scuola è stato così individuato un referente per le iniziative contro il bullismo e il cyberbullismo; al dirigente scolastico, invece, spetterà il compito di informare tempestivamente le famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo e, se necessario, di convocare tutti gli interessati per adottare misure di assistenza alla vittima e sanzioni e percorsi rieducativi per l'autore.





Una impietosa analisi longitudinale

Raffaella Milia

Anche quest'anno, è giunto il consueto appuntamento per il Centro Pio La Torre di divulgare i risultati della rilevazione sulla percezione del fenomeno mafioso di giovani studenti frequentanti la 3a, 4a e 5a classe di alcuni Istituti di scuole medie superiori, distribuite a macchia di leopardo sul territorio nazionale. Una rilevazione, che ormai da diversi anni, coinvolge giovani che spontaneamente aderiscono al progetto di educazione alla legalità promosso dal Centro.

Il mio contributo all'analisi dei risultati del questionario, così come per gli anni precedenti, parte dall'osservazione in chiave longitudinale di alcuni grafici ritenuti tra i più significativi ai fini dall'indagine conoscitiva.

Il primo grafico che desidero attenzionare è il n. 14: "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?", dove il 54,19% dei rispondenti dichiara abbastanza, il 29,3% molto, il 15,14% poco e il restante 1,38% per nulla. Un trend, per tutti gli anni osservati, che conferma la percezione, da parte degli intervistati, di una significativa ingerenza mafiosa nel proprio tessuto socio-economico e politico, anche nelle aree non tradizionali.

Il grafico n. 15: "Come valuti le tue attuali conoscenze del fenomeno mafioso?", in linea con gli anni precedenti, vede il 65,99% dei rispondenti appena sufficientemente informato,

soltanto il 7,31% risponde di avere ottime conoscenze del fenomeno, mentre ben il 24,77% scarse e il 1,93% nulle. Si tratta, per buona parte dei casi, di una conoscenza superficiale, spesso legata a notizie di cronaca eclatanti (arresti di boss e superlatitanti, confisca di grandi patrimoni, ecc.) o a fiction televisive ben romanzate, che riescono a stimolare la loro curiosità ma che necessitano il superamento della estemporaneità, attraverso ulteriori e opportuni approfondimenti.

Ma quali sono le figure deputate alla trasmissione di codici di comportamento virtuosi? Su questo fronte risulta esplicativo il grafico n. 16: "Con chi discuti maggiormente di mafia", il cui andamento, in linea con gli anni precedenti, conferma la scuola con il 56,55% il luogo maggiormente deputato alla disamina di tematiche concernenti il condizionamento mafioso. Anche la famiglia, con il 28,20%, sembra svolgere un ruolo importante nella promozione della cultura della legalità. Rimane piuttosto residuale il confronto critico fuori dalla scuola con amici o conoscenti (22,41%) e a scuola con i compagni (18,56%). Il 7,71% dichiara di non parlarne mai con nessuno. Questi dati, osservati in un'ottica longitudinale, nel complesso, registrano poche difformità rispetto agli anni precedenti, confermando il

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Molto	n.d.	39,09	40,26	38,04	32,26	35,88	27,64	32,59	28,57	29,3
Abbastanza	n.d.	40,57	44,18	47,13	50,48	51,36	58,14	50,17	55,18	54,19
Poco	n.d.	15,08	14,62	11,92	16,25	12,13	15,36	15,21	15,04	15,14
Per nulla	n.d.	1,92	0,94	2,91	1,01	0,43	0,86	1,83	1,23	1,38
Non so	n.d.	2,74	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Nulle	2,08	1,35	1,1	3,48	1,07	1,53	2,11	1,44	2,52	1,93
Scarse	15,04	22,51	25,32	22,21	20,88	30,7	26,58	29,42	28,28	24,77
Sufficienti	67,97	65,31	64,09	62,88	64,29	62,24	64,4	64,09	63,28	65,99
Ottime	12,06	8,66	6,62	8,02	4,76	5,53	6,91	5,05	5,92	7,31
Non so	2,85	2,17	2,86	3,41	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A scuola con i compagni	50,55	25,15	23,91	23,40	21,40	21,51	21,98	20,16	18,44	18,56
A scuola con i docenti	63	53,29	55,27	57,7	66,13	62,84	67,37	62,65	55,42	56,55
Fuori dalla scuola con amici o conoscenti	55,48	23,7	24,7	21,01	23,21	26,02	23,9	20,31	25,01	22,41
In famiglia	n.d.	42,27	39,67	37,12	32,92	34,78	28,89	29,32	30,15	28,2
Nessuno	7,05	7,9	8,27	8,8	6,96	5,44	6,05	6,84	9,35	7,71

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Scuola elementare: SI	24,72	23,95	20,46	27,75	16,55	26,96	27,93	26,25	29,21	37,28
Scuola elementare: NO	75,23	75,98	79,48	72,25	83,45	73,04	72,07	88,8	67,16	55,21
Scuola media inferiore: SI	57,05	47,53	49,67	55,36	48,81	59,35	58,64	56,81	58,25	60,32
Scuola media inferiore: NO	42,95	52,47	50,29	44,64	51,19	40,65	41,36	38,24	38,14	32,17
Scuola secondaria superiore: SI	61,21	58,67	59,15	66,71	69,88	66,75	72,84	68	62,47	65,87
Scuola secondaria superiore: NO	38,7	41,33	40,81	33,29	30,12	33,25	27,16	27,04	33,9	26,62

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Molto forte	n.d.	55,37	52,96	51,38	50,89	53,06	50,1	47,89	41,18	39,95
Abbastanza forte	n.d.	40,2	42,53	39,39	43,63	42,18	43,28	45,72	48,72	49,94
Debole	n.d.	3,43	3,88	6,6	2,98	2,21	3,36	3,32	4,27	4,68
Inesistente	n.d.	1,01	0,63	2,63	0,36	0,77	0,19	0,99	1,16	1,06
Non so	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,14	1,79	3,07	2,08	4,66	4,36

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sì, molto	35,68	36,67	38,42	41,87	42,38	45,15	36,56	36,75	32,32	30,24
Sì, poco	27,82	25,34	25,48	24,56	26,73	27,47	27,93	28,03	28,24	29,89
No, per niente	21,67	20,62	17,91	17,32	12,92	12,07	17,37	18,47	18,99	18,8
Non so	14,83	17,37	18,19	16,25	17,98	15,31	18,14	16,74	20,45	21,08

grande impegno, soprattutto delle istituzioni scolastiche, nel tentativo di colmare un vuoto conoscitivo ancora rilevante tra i giovani. Un intervento di potenziamento dei programmi didattici ministeriali, con percorsi di educazione alla legalità, intrapreso dalle scuole secondarie di I e II grado, ma non ancora abbastanza strutturato nelle scuole primarie.

Quanto sostenuto risulta chiaro dalle risposte rappresentate nel grafico n. 17: "Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?". In questo caso i rispondenti, in linea con gli anni precedenti, hanno dichiarato di essersi avvicinati a tematiche sulla criminalità organizzata di stampo mafioso soprattutto alle superiori (65,87%), il 60,32% durante la scuola media inferiore e solo il 37,28% alle elementari.

Proseguendo nella nostra analisi, il grafico n. 26: "A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?" pone la annosa spinosa questione della commistione tra mafia e politica. Secondo quanto rilevato dai giovani intervistati, il 39,95% ritiene molto forte tale legame, il 49,94% abbastanza forte, debole il 4,68%, inesistente l'1,06% e non so il 4,36%. Dati che, come per gli anni precedentemente osservati, confermano la percezione di un rapporto sinallagmatico tra mafia e classe dirigente, troppo spesso documentato da notizie di cronaca che, certamente, non aiutano i giovani a porsi nei confronti della politica con atteggiamento fiducioso.

Un apparato clientelare contro il quale i giovani sanno già di doversi scontrare anche in fase di affermazione professionale. Un timore che emerge con chiarezza dal grafico n. 29: "Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?", dove ben il 30,24% ha risposto sì, molto, il 29,89% sì, poco, il 18,80% no, per niente e il 21,08% non so, ma che non sembra essere l'unico. Infatti, per il 29,89% degli intervistati,

rappresenterebbero uno scoglio altrettanto difficile da superare, oltre la mafia, altri fattori come, per esempio, un mercato del lavoro che, quando non soggetto al ricatto mafioso, comunque non premia il merito, privilegiando, al contrario, forme sempre più sfacciate di nepotismo e familismo amorale.

Le opinioni dei giovani intervistati non brillano di ottimismo neanche rispetto al quesito rappresentato in grafico n. 32: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?" dove, anche in questo caso in linea con il trend degli anni precedenti, il 43,33% ha risposto la mafia, sono ugualmente forti il 26,07% e soltanto il 17,58% mostra fiducia nello Stato e nelle sue Istituzioni.

Una inesorabile ineluttabilità che ritroviamo anche nelle opinioni rappresentate nel grafico n. 47: "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?" dove, nonostante l'energica azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura che ha portato all'arresto e condanna di numerosi boss di mafia e alla confisca di ingenti patrimoni, anche quest'anno il dato conferma una forte prevalenza del no 42,51% sul sì 25,87%, mentre non so ha risposto il 31,62% degli intervistati. È questa l'impetosa percezione che emerge dalle risposte al questionario somministrato agli studenti, dove si afferma un'idea di mafia troppo forte per essere definitivamente sconfitta e scarse aspettative in un futuro libero da ogni forma di ricatto/compromesso mafioso.

Nonostante tanta disillusione e scoramento registrati nelle risposte dei giovanissimi intervistati, mi sento di concludere con una proiezione ottimista del futuro "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine" [G. Falcone].

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lo Stato	14,23	14,42	12,78	14,27	13,15	11,73	10,46	13,92	13,49	17,58
La mafia	53,85	54,99	53,74	49,4	49,35	53,32	52,69	48,04	47,27	43,33
Sono ugualmente forti	22,6	22,85	25,32	26,69	28,15	26,45	27,83	27,24	27,86	26,07
Non so	9,22	7,74	8,15	9,65	9,35	8,5	9,02	10,8	11,39	13,02

V47) Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sì	37,85	26,22	26,03	23,7	29,17	23,55	30,13	31,5	29,8	25,87
No	32,5	41,45	40,1	37,19	45,06	47,19	41,47	39,57	42,35	42,51
Non so	29,65	32,33	33,87	39,11	25,77	29,25	26,39	28,93	27,86	31,62



La scommessa dei giovani: un futuro lontano da padrini e faide

Patrizia Mannino

Piace, a chi scrive, prendere le mosse, per alcuni spunti di riflessione, da un monito universale, capace di aver attraversato quaranta anni di storia italiana rivelandone, con sconcertante attualità, una delle tragedie più dolorose, tragedia “di stato”, “tragedia annunciata”, e cioè il rapimento e la morte di Aldo Moro, nella drammatica primavera del 1978. In quegli anni Moro scriveva “Questo paese non si salverà, la stagione dei diritti si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere”.

Ebbene, codeste parole appartengono più al presente che al passato, consegnano ai giovani un auspicio affinché si apra una nuova stagione nella quale essi siano protagonisti.

La costruzione del futuro, nella duplice accezione personale e sociale, è un percorso arduo ma imprescindibile alla crescita ed al passaggio dall’età adolescenziale all’età adulta.

Ma i valori e le suggestioni di natura individuale e familiare, che certo condizionano le scelte culturali dei giovani, non hanno forse diritto di dipanarsi in una società statale scevra da condizionamenti mafiosi e di malaffare? Ci preoccupa non poco il dato emerso da un interrogativo del Questionario sulla percezione del fenomeno mafioso proposto dal Centro Studi Pio La Torre agli stu-

denti delle Scuole Secondarie Superiori, nell’ambito del Progetto Educativo Antimafia 2017/2018.

Alla domanda n. 29: “ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?” il 30,24% risponde affermativamente, indicando un’elevata soglia di ostacolo, il 29,89% risponde affermativamente, ritenendo tuttavia poco rilevante la soglia ostativa, il 21,08% non sa, mentre il 18,80% dei giovani non individua in alcun modo la presenza della mafia come fattore di ostacolo alla costruzione del proprio futuro.

È questo il nodo cruciale su cui interrogarsi: in una nazione, l’Italia, in cui esiste ancora una qualità sociale e storica di secolare sudditanza al politico, al “padrino”, al protettore, che ha reso e rende le plaghe nostrane particolarmente “vischiose” alla fluidità della democrazia civile, come possono, alcuni giovani, non sentirsi preoccupati e, soprattutto, non sentire incombente alle proprie spalle, il condizionamento della logica mafiosa che, sebbene abbia scelto attualmente strategie più silenti rispetto al passato, non è meno pervasiva?

Appena “ieri”, il 27 gennaio 2018, nella cerimonia di inaugurazione dell’Anno Giudiziario presso la Corte d’Appello di Palermo, il Procuratore Generale della Repubblica Roberto Scarpinato ha consegnato dati allarmanti sulle condizioni giuridico-economiche del territorio siciliano, che vedono un incremento del 97% dei reati di corruzione nel distretto di Palermo, il più alto indice di disuguaglianza economica tra gli abitanti della U.E. ed infine conseguenze allarmanti su di un eventuale ed ipotetico “calo di attenzione” verso il fenomeno mafioso, capace di spazzare via ogni traguardo conseguito nella lotta a Cosa Nostra.

Ecco, dunque, qual è il compito arduo di ogni educatore: spiegare a ciascun giovane che la presenza del fenomeno mafioso ostacola sempre e comunque la costruzione del proprio futuro, anche se non si appartiene ad alcuna “famiglia”, anche se non si è “soldati”, né si è proceduto ad alcun rito di iniziazione, poiché agisce come denominatore comune di violenza e sopraffazione, priva ciascuno di risorse e chances economiche da spendere secondo criteri di trasparenza e meritocrazia e, finalmente, consegna la nazione ad un’immagine di democrazia ancora troppo lontana da parametri certi di maturità.



Incessante voglia di legalità

Giuseppe Bonelli

La mafia è un'organizzazione criminale con radici in Sicilia, Calabria e Campania sviluppata anche nel Nord Italia, in Europa e, in generale, nell'intero globo. Ciò che principalmente interessa ai mafiosi è il potere economico: soldi che riescono a ottenere grazie al traffico di armi, uomini, di droga: facendo affari con i politici per ottenere favori in cambio di voti oppure attraverso il "pizzo", una sorta di "tassa" che i mafiosi chiedono ai commercianti in cambio di protezione.

Nel corso del tempo i gruppi mafiosi si sono specializzati nel trattare la produzione, lo scambio e la vendita di una vasta gamma di beni e servizi illeciti, cercando di soddisfare la domanda e di cogliere così le occasioni di profitto esistenti nei corrispondenti mercati. Nonostante i mafiosi abbiano svolto e svolgano innumerevoli tipi di attività criminali, e alcune del tutto lecite, un elemento qualificante che costantemente li caratterizza è l'impiego di una serie di risorse (violenza, capacità di intimidazione, reputazione, informazioni, reticoli di rapporti e conoscenze) per fornire servizi di garanzia dei diritti di proprietà in contesti nei quali la salvaguardia di tali diritti è fragile e incerta, a causa anche dell'assenza delle istituzioni. I mercati illeciti rappresentano certamente uno dei campi dove più intensa è la domanda genuina dei servizi di protezione. Facendo riferimento al mercato della corruzione e dei cartelli collusivi, nel quale diversi attori – politici, imprenditori, professionisti, burocrati – allacciano rapporti di scambio che consistono in trasmissioni di risorse (informazioni, decisioni) relative all'esercizio dell'autorità pubblica, il settore per il quale esiste una maggiore evidenza empirica, grazie alle inchieste giudiziarie degli ultimi anni, è quello degli appalti. Una tra le ragioni dell'interesse suscitato dall'analisi scientifica del fenomeno mafioso risiede nella sua contiguità con alcune questioni cruciali della teoria politica, riguardanti la natura dello Stato, il rapporto tra il suo progressivo affermarsi e le sue fonti di legittimazione. Il punto è che lo Stato e la mafia "trattano" il

medesimo tipo di servizi, sebbene con procedure e meccanismi diversi: la protezione. Forte è la sfiducia da parte degli studenti verso le istituzioni e la politica ma anche, analizzando i risultati delle ultime elezioni, incessante ribelle voglia di legalità a tutti i livelli.

Ribadita la posizione netta contro mafie, corruzione e criminalità: combattere la mafia è possibile soprattutto colpendola direttamente nei suoi interessi economici e, in via indiretta, combattendo corruzione e clientelismo, coltivando la cultura della legalità, rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui.

La sfiducia degli intervistati nei confronti della classe politica è elevata. Pur in presenza di risultati apprezzabili sul piano della repressione, rimangono ancora insoddisfacenti quelli sul terreno della prevenzione. I recenti fatti, da Mafia Capitale allo scandalo della gestione dei beni confiscati e al metodo mafioso corruttivo esteso sino al traffico di influenze, non aiutano a far crescere la fiducia tra i giovani, tra l'altro alle prese con un futuro lavorativo ancora incerto.

Tra le nuove generazioni c'è un forte bisogno etico di veder crescere la fiducia in un futuro diverso. L'indagine, infine, conferma ancora una volta il ruolo fondamentale della scuola nella diffusione della cultura della legalità e per la conoscenza del fenomeno mafioso. Basta intrecciare due dati, il primo relativo a come il giovane analizza a livello intuitivo la società in cui vive, il secondo alla percezione dei rapporti di forza tra la criminalità organizzata e chi ha il compito istituzionale di prevenire e reprimere i comportamenti devianti, per accorgersi, ancora una volta, che l'accento va spostato sull'educazione, sulla capacità di cambiare valori e comportamenti a partire dalla vita quotidiana.

Liceo Scientifico P. P. Pasolini (Potenza)



Cittadini o burattini?

Luigi Archetti

I risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso offrono interessanti spunti di riflessione: in primo luogo, è lampante, nonché scioccante, la profonda sfiducia nutrita nei confronti della classe dirigente; infatti, ben il 48,01% ritiene che essa permetta alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere, così come il 57,85% imputa ad essa le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali. Si tratta, senza dubbio, di un dato allarmante che trova riscontro nella pleora di crimini ed illegalità commesse dalle farraginose amministrazioni politiche, il cui legame con organizzazioni mafiose è solido, seppur latente: del resto, lo stesso Paolo Borsellino affermava: «Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo». Tuttavia, è evidente che un altro grande ostacolo al superamento del fenomeno mafioso sia la mentalità dei cittadini, come riconosce il 41,72%. Spesso, infatti, pur bollando a fuoco tale fenomeno, si tende ad assumere un atteggiamento scettico, fatalistico ed arrendevole nella lotta contro la Mafia, a causa di un'invincibile indolenza ed abulia che assopiscono le coscienze civili ed inducono a «convivere» con una realtà spregevole, considerata un'atavica ed ineludibile tradizione ormai ben consolidata. Ma in realtà, è proprio questa tendenza a permettere l'incontrollata proliferazione del fenomeno mafioso e, soprattutto, ad indurre a pensare che esso sia più forte dello Stato, come sostiene il 43,33%. Eppure, credere nell'invincibilità della Mafia equivale a non credere in se stessi, ad abdicare al ruolo di cittadini e, di conseguenza, a decretare la sconfitta dello Stato.

Questo dato, a mio avviso sconcertante, deriva dall'errata percezione dello Stato come «entità altra», ossia estranea al singolo cittadino ed avulsa dalla stessa collettività, che, quasi come l'astratta «mano invisibile» di Adam Smith, ha il dovere di fungere da supremo arbitro dell'equilibrio, della giustizia e della prosperità. Tuttavia, lo Stato non è altro che una «social catena» di cittadini, un

macrocosmo la cui funzionalità è garantita dall'armonia dei «microcosmi» di cui esso si compone e che si identificano con la sfera d'azione di ogni singolo cittadino. Pertanto è necessario un risveglio delle coscienze, poiché, come affermavano i latini, *ex nihilo nihil* («Dal nulla non viene nulla»), ma soltanto attraverso l'attivismo e la trasparenza di ogni individuo è possibile sancire il trionfo dello Stato. Inoltre, è fondamentale continuare ad investire nella cultura della legalità: dai dati del questionario, infatti, si evince che la percezione del fenomeno mafioso sia in aumento, il che rappresenta il presupposto per porre le basi di uno Stato più equo che sappia sopperire a quel sistema di bisogni che spesso spinge i cittadini a rivolgersi ad organizzazioni mafiose (il bisogno di lavoro, di protezione, il desiderio di facili guadagni etc), prostrandosi dinnanzi ad un turpe compromesso morale. Non è forse giunta l'ora di recidere i fili che ci rendono burattini della cultura mafiosa?

Classe 5A

Liceo classico Rionero in Vulture (PZ)



I giovani riconoscono gli effetti perniciosi del fenomeno mafioso

Dai risultati del questionario emerge innanzitutto la consapevolezza da parte dei giovani degli effetti perniciosi del fenomeno mafioso sul tessuto sociale ed economico.

Inoltre i giovani percepiscono la presenza della mafia nel territorio in cui vivono da alcune attività visibili ai loro occhi come lo spaccio delle sostanze stupefacenti.

È positivo il fatto che essi si ritengano abbastanza informati, soprattutto dalla televisione, e che ne discutano a casa con le loro famiglie e a scuola con i loro insegnanti ed è ben augurante che una elevata percentuale dei ragazzi risponda specificando che all'interno della propria famiglia «come qualcosa da combattere».

Anche sulle cause della diffusione del fenomeno mafioso, nelle ri-

sposte dei ragazzi emerge con evidenza il nesso con la ricerca di facili guadagni attraverso attività economiche illecite e la corruzione delle classi dirigenti: politica, burocratica e imprenditoriale mentre le scarse opportunità di lavoro, la mentalità e la mancanza di coraggio dei cittadini, la poca fiducia nelle istituzioni e il clientelismo sono ritenute tra i fattori principali che permettono alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere.

Mario Mallia

Docente referente

I.I.S.S. "Archimede" - Casteltermini

L'esempio di chi ha combattuto la mafia

Filippo Duca

La mafia, un fenomeno che va sempre più crescendo in Italia e nel mondo. Come combatterla? Beh, innanzitutto parlandone. Ma con chi? Esaminando i vari dati del questionario riguardante la mafia pubblicato dal Centro Studi Pio La Torre possiamo notare come la criminalità organizzata venga discussa ed affrontata per la maggior parte dei casi all'interno delle scuole dove si incontrano le domande degli alunni e le risposte dei docenti. In tanti pensano che si cominci a far parte della mafia per motivi di denaro, commettendo magari delle azioni che sono tutt'altro che legali. Molto interessante è il dato dove possiamo vedere che i giovani pensino che la mafia sia più forte dello Stato perché quest'ultimo non fa il massimo per combatterla. Sale un'incertezza però quando si chiede se Stato e mafia coincidano. Infatti le percentuali rimangono pressoché sullo stesso livello. Ma il fenomeno mafioso secondo molti sta dietro le quinte.

L'immigrazione è secondo molti il principale business di stampo mafioso. Un mercato che fa fruttare molti soldi. In effetti un altro modo per combattere la criminalità organizzata secondo molti è proprio quello di colpirla nel cuore della sua economia e quindi dei suoi interessi monetari. Vari sono i metodi, ma i più considerati sono quelli di non acquistare droga e merci contraffatte, oppure ancora non essere omertosi.

Purtroppo in questo periodo di crisi molte persone gettano la spugna scegliendo di andarsene da questo mondo. Altre invece scelgono una strada che pur non essendo così drastica mette uno stop davanti la strada verso una vita tranquilla. Molte cercano prestiti o addirittura raccomandazioni sicure in grado di garantire un lavoro stabile con uno stipendio fisso.

È brutto dirlo ma alla domanda: "si può sconfiggere definitivamente la mafia?" La percentuale più alta appartiene al NO. Molti giovani la pensano così, ovviamente non solo loro. Ricordiamo però che ci sono stati uomini che hanno dato la loro vita proprio perché il loro SI a questa domanda era più grande di qualsiasi altra cosa al mondo. Loro non si sono fermati davanti a nulla e nonostante adesso non sono più tra noi continuano a darci la forza ed il coraggio di dire basta a tutto ciò. Loro sono stati i nostri eroi. Anzi, loro SONO i nostri eroi.

*Classe V° AFM (nella foto)
I.T.E.T. "G. Caruso" Alcamo*



Evitare i comportamenti che favoriscono la crescita delle organizzazioni criminali

Dall'analisi del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, condotta dal Centro Studi Pio La Torre emerge che:

- 1) La mafia risulta abbastanza diffusa nella nostra regione. I ragazzi discutono spesso del fenomeno con gli insegnanti e i compagni e sembrano essere abbastanza informati;
- 2) La scuola promuove iniziative e argomenti che aiutano a contrastare il fenomeno;
- 3) Internet, televisione e giornali parlano adeguatamente del fenomeno e in famiglia spesso appare come qualcosa che aiuta a risolvere problemi relativi al lavoro;
- 4) In città la percezione della presenza mafiosa è poco avvertita e, se c'è, è relativa allo spaccio di droga;
- 5) Nelle regioni centro-settentrionali il fenomeno riguarda la cor-

ruzione della classe politica locale e la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco. La mafia sembra essere vista come un potere più forte dello Stato adoperando qualsiasi mezzo per raggiungere lo scopo;

6) Molti uomini dello Stato però combattono la mafia pur essendo consapevoli dei rischi che corrono soprattutto quando la colpiscono nei loro interessi economici;

7) I comportamenti che favoriscono il fenomeno sono: l'evasione fiscale, la frequenza di locali dove i giovani fanno abuso di bevande alcoliche, il bullismo vessatorio e l'uso scorretto dei social network come Facebook.

*Alunni delle classi V MAT e classe V PIA
I.I.S.S. "Archimede" - Casteltermini*

La mafia si può combattere

Nell'ambito del percorso di Alternanza scuola-lavoro "A scuola di legalità", un gruppo di studenti delle classi quinte del Liceo Scientifico G. Galilei di Potenza, con il supporto delle tutors prof.sse Anna Maria Fiore e Giuseppina Verrastro, ha aderito al progetto educativo antimafia 2017-2018 del centro studi Pio La Torre.

Attraverso l'ausilio di materiale audiovisivo, con la proiezione di due Dvd in aula, noi studenti partecipanti al progetto abbiamo avuto la possibilità di affrontare una tematica delicata quale il fenomeno della mafia e il suo forte impatto sulla realtà economica, sociale ed istituzionale del nostro Paese. Pur non avendo potuto partecipare attivamente alle video conferenze tematiche, in collegamento con gli altri Istituti scolastici coinvolti nel progetto, abbiamo ascoltato con interesse l'intervento di docenti universitari, sociologi e giuristi che, attraverso la loro esperienza, ci hanno fornito una migliore conoscenza del fenomeno mafioso. Ne è scaturito un ampio dibattito, dal quale è emerso che la scuola è il luogo per eccellenza in cui parlare di mafia e antimafia. Dopo una approfondita analisi all'interno del contesto classe, ci siamo resi conto che quello che dovrebbe essere il principale strumento di contrasto alla diffusione della criminalità organizzata, vale a dire la classe politica, viene paradossalmente percepito come corrotto e colluso, al servizio della mafia stessa. Quest'ultima, spesso, si pone come alternativa allo Stato o come scorciatoia per poter avere tutto più facilmente. Giovanni Falcone, il magistrato ucciso

dalla mafia, scrive in un suo libro che "la mafia è un fenomeno umano, con un inizio e una fine". Molti cittadini credono che sia possibile sconfiggerla, altri invece, ascoltando i vari telegiornali e i fatti di cronaca quotidiani, ritengono tutto ciò un'utopia.

Come si può quindi combattere il cancro della mafia? L'educazione alla legalità nelle scuole è il primo passo per sensibilizzare il nostro Paese. Inoltre, è necessario contrastare l'economia mafiosa, impoverendo le loro risorse basate principalmente sul mercato della droga. Ma, per fare ciò, serve una classe politica migliore. Giovanni Falcone diceva che "si può avere una mentalità mafiosa senza essere un criminale", volendo intendere che la nuova generazione di mafiosi è composta da imprenditori e politici che, in cambio di denaro, diventano burattini al servizio della criminalità. Cambiare, certo, non è facile ma, pensando a tutti coloro che hanno dato la loro vita per combattere la mafia, è necessario che ogni cittadino dia il proprio contributo. Noi giovani pensiamo che la mafia si può combattere, se smettiamo di rivolgerci a questi criminali per ottenere protezione o facili favori, se smettiamo di essere omertosi, se abbiamo il coraggio di testimoniare contro di loro. Con il nostro contributo e con l'aiuto delle Forze dell'ordine, forse possiamo sperare in un futuro migliore per il nostro Paese e per le future generazioni.

***Gli studenti delle Classi V Alternanza scuola-lavoro
Liceo Scientifico Galileo Galilei Potenza***



Costituzione e senso civico: le basi per una vera lotta antimafia

Giuseppina Verrastrò

Il nostro Liceo, nell'ambito del progetto di alternanza scuola lavoro "A scuola di legalità", svolto in convenzione con il locale Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, ha voluto ampliare il fronte formativo offerto agli studenti con la partecipazione all'iniziativa proposta dal Centro studi "Pio La Torre" di Palermo.

Tale iniziativa ha interessato i nostri studenti, nonostante la Basilicata non sia percepita come una regione particolarmente interessata dal fenomeno mafioso.

Da un esame maggiormente approfondito delle cronache giudiziarie e politiche che hanno interessato la nostra regione negli ultimi decenni, i nostri studenti hanno dato una diversa chiave di lettura alla loro percezione del fenomeno mafia; mafia è non solo quella con la "coppola" ma anche quella dei "colletti bianchi", pensiero, questo, che coincide con quello del 57,85% di tutti gli studenti che, a livello nazionale, hanno partecipato al progetto del Centro Studi Pio La Torre e che hanno individuato nella corruzione della classe politica locale, una delle cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali.

Fa riflettere, in tal senso, la percentuale altissima 39,95%, molto forte e, 49,94%, abbastanza forte di risposte date dagli studenti alla domanda su quanto sia forte, a loro parere, il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica.

Un altro dato che va nella stessa direzione è quello che emerge dalla risposta alla domanda sul cosa fare se, nella propria città, si voglia cercare lavoro: solo il 23,99% pensa che sia utile partecipare ad un concorso pubblico e il 31,14% frequentare un corso di formazione professionale; invece, per il 17,62%, 14,8% e 11,76% è, rispettivamente, più utile rivolgersi ad un politico, avvalersi dei rapporti familiari o di quelli di amicizia se non, addirittura, rivolgersi ad un mafioso (21,63%). La patria del familismo amorale di cui scrisse il sociologo Banfield nel suo *The Moral Basis of a Back-*

ward Society non è, dunque, solo la regione Basilicata?

E come commentare il dato che emerge dal confronto tra il 24,77% degli studenti che ritiene sia utile rivolgersi ad un centro per l'impiego per trovare un lavoro e il 32,64% che individua nel bisogno di lavoro il motivo che spinge una persona a rivolgersi ad un mafioso?

E la percezione del ruolo dello Stato nei rapporti di forza con la mafia? Si va dal 76,09% che ritiene le organizzazioni di stampo mafioso forti perché si infiltrano nello Stato, al 67,95% che è convinto che lo Stato non faccia abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso giungendo alla conclusione che, tra lo Stato e la mafia, sia più forte la mafia (43,33%).

Spaventa, infine, quel 3,74% che definisce i pentiti come traditori della "famiglia" e degli "amici" o quello 0,79% che afferma che la propria famiglia percepisce la mafia come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi.

Soluzioni? A mio parere, la risposta va ricercata nella legge fondamentale del nostro Stato, la Costituzione Italiana, poco conosciuta e poco studiata, dove sono enunciati non solo i diritti (solidarietà, uguaglianza, lavoro, istruzione) e le libertà dei cittadini ma anche i relativi doveri, primo fra tutti quello del rispetto delle leggi dello Stato. Bisogna sviluppare un maggior senso civico, la cui mancanza viene individuata (21%) tra le cause di diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali, ed educare alla legalità, col fine di cambiare la mentalità dei cittadini che, secondo il 41,72% degli studenti, permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere.

Docente referente

Liceo scientifico Galileo Galilei di Potenza

Le mani della mafia sull'immigrazione

La nostra partecipazione a questo progetto promosso dal Centro Studi Pio la Torre di Palermo è stata molto interessante. Queste conferenze ci hanno fatto capire più dettagliatamente il ruolo che la mafia ricopre nel nostro Paese. Attraverso questi sei incontri abbiamo capito che la mafia in passato (e purtroppo anche oggi) influenza la vita di tutti noi. La conferenza che ci ha colpito di più è stata la IV conferenza, nella quale si parlava delle immigrazioni; perché abbiamo visto che dietro a tutto questo vi va di barconi provenienti dall'Africa, c'è una criminalità organizzata che controlla questi spostamenti. In sostanza queste conferenze, ci hanno aperto la mente, conoscevamo cosa era la mafia, ma grazie alle accurate spiegazioni e delucidazioni dei relatori abbiamo capito che la mafia ancora agisce e dobbiamo sconfiggerla!

Per quanto riguarda la struttura delle conferenze, non sono state molto "pesanti", ma dopo qualche ora, a causa delle distrazioni

degli altri alunni, non si riesce più a seguire e a sentire cosa dicono i relatori.

Girolamo Costantino

classe IV R

Istituto Francesco Ferrara (Palermo)

**PROGETTO**
educativo
ANTIMAFIA
duemiladiciasette **duemiladiciotto**

La dimensione territoriale della criminalità

Le mafie italiane hanno origine in zone specifiche del Mezzogiorno: 'cosa nostra' nella Sicilia occidentale, la 'ndrangheta nella Calabria meridionale, la camorra nel Napoletano. Il fenomeno mafioso è dunque tipico della società meridionale nel suo insieme. Oltre a impegnarsi in traffici illeciti, le organizzazioni mafiose tendono infatti a instaurare legami con la politica, a condizionare il funzionamento delle istituzioni, a esercitare funzioni di protezione e di controllo delle attività economiche che si svolgono su un determinato territorio. In generale, nonostante importanti specificità e differenze, è possibile delineare una serie di elementi che accomuna i diversi tipi di associazione mafiosa, ovvero somiglianze e convergenze. Vi è una cosiddetta area grigia, in cui prendono forma – ai confini tra lecito e illecito – relazioni di complicità e collusione; infine, si affrontano i processi di espansione territoriale in aree non tradizionali, ovvero diverse da quelle di genesi storica, con specifica attenzione alle regioni del Centro e Nord Italia. La mafia stabilisce criteri di distinzione per chi entra a farvi parte, sia come essa viene riconosciuta da chi non vi appartiene, secondo modalità assai diverse tra chi in qualche modo la sostiene e chi invece la contrasta. I gruppi mafiosi si qualificano – sin dalle origini – per la capacità di radicarsi in un territorio, di disporre di notevoli risorse economiche attraverso piccole e grandi aziende con a capo persone legate alla criminalità organizzata, il fenomeno riguarda tutti i campi dall'edilizia al campo dei servizi e industrie influenzando la vita politica e istituzionale a livello locale e nazionale, ma ricercando anche un certo grado di consenso sociale. La mafia e l'economia sono sempre stati connessi per il semplice fatto che l'attività predatoria delle organizzazioni criminali si rivolge verso la ricchezza; la differenza con il passato, tuttavia, è che in altri tempi l'azione tendeva a sottrarre quella ricchezza a chi la produceva o comunque la deteneva, limitandosi a ridistribuirla ad altri soggetti che nulla avevano a che vedere con le attività produttive. Al giorno d'oggi, invece, le mafie non si limitano a procurarsi denaro con metodi criminali, ma si fanno esse stesse "imprenditrici" entrando nell'economia. Per rendersene conto basta osservare l'operato delle multinazionali, dei colossi della finanza, degli operatori dell'economia globale; al di là di un'ipocrisia di facciata, i principi che li guidano sono gli stessi di quelli mafiosi e la compatibilità e l'adattamento fra i due sistemi è sostanzialmente completo. Neanche il meccanismo della violenza è un ostacolo: le mafie dimostrano il valore economico della violenza che trasformano in ricchezza, un principio più volte accettato nelle società capitalistiche. I tentativi di arginare il fenomeno sono naufragati miseramente, perché qualunque iniziativa seria che intenda andare alla radice del problema, ammesso che qualcuno voglia metterla in campo, s'infrange e s'infrangerà sui meccanismi posti a difesa della finanza e del capitalismo globale, che le mafie usano e di cui sono divenute parte integrante. Per vedere, anche sotto il profilo strutturale, quanto sia stretto il connubio fra economia criminale e l'attuale capitalismo liberista, basta esaminare la piramide del profitto nel traffico di droga, comparandola a quella determinata dalle economie post industriali, ormai dominio della finanza e definite

"avanzate", vale a dire come si disegna la diffusione del benessere: più che una piramide è una cuspide che assegna un'enorme ricchezza a pochissimi, il benessere ad alcuni e una difficile sopravvivenza a tutti gli altri. Per lungo tempo il controllo mafioso del territorio di alcune zone del Mezzogiorno non è stato percepito come una minaccia nei confronti dello Stato, anzi è stato considerato quale fonte di autorità extralegale. Ciò ha reso possibile la coabitazione tra due fonti di autorità in linea di principio nettamente contrapposte. Il pensiero che accomuna la classe è quello che la mafia non è più forte e potente come negli anni '90 ma ormai è meno presente a causa dell'innalzamento della cultura sociale grazie alle varie informazioni ed educazioni date dalle diverse campagne pubblicitarie, grazie soprattutto alla scuola e ai progetti antimafia come questo. E' un'associazione da estirpare poiché non fa altro che procurare stragi e vittime innocenti molto spesso che includono donne e/o bambini che segnano la popolazione nel profondo. La mafia deve sparire e deve essere eliminata cercando di bloccare i traffici mafiosi adottando diversi comportamenti: come il non arricchire la mafia comprando droga, effettuare più controlli nelle zone più a rischio e soprattutto non avendo paura e timore di loro e non bisogna mai predicare l'omertà. Agisce tramite l'abusivismo edilizio, spaccio di droga, estorsioni tramite richiesta di pizzo nei confronti delle attività commerciali, prostituzione, molto spesso inoltre avvengono scontri tra le famiglie mafiose avversarie creando molto scompiglio nella zona. Ciò che più ci addolora è che lo Stato nonostante metta tutto se stesso tramite le forze dell'ordine non riesce a portare a termine la lotta verso la legalità, la libertà e la democrazia. Questa agisce nei quartieri meno sviluppati socialmente e soprattutto economicamente e sono proprio loro, la gente che abita questi posti che formano il suo punto di forza, sono proprio loro il suo nucleo poiché questo tipo di vita viene instaurata nei caratteri e nei pensieri dei bambini. Infine pensiamo che non sia corretto giudicare un quartiere o una città per il piccolo tasso di criminalità perché non è giusto nei confronti delle persone oneste e corrette e non bisogna collegare il termine "mafia" alla Sicilia in quanto ormai questa si è diffusa su quasi tutto il territorio italiano e oltre. La fortuna che ricade su noi giovani è che ci sono delle menti che hanno avuto il coraggio di affrontare e mettere in crisi questa associazione riuscendoci in grandissima parte. Ancora oggi dobbiamo continuare quest'importante battaglia iniziata da persone grandiose come i magistrati, le forze dell'ordine e molte altre che hanno donato tutta la loro intera vita per poter vivere in modo onesto e legale.

I.T.G. Filippo Parlatore - Palermo

Classe IV A

Docente: Zeami Anna. **Alunni:** Bartolone Anna Rosaria; Bua Giuseppe; Buttitta Riccardo; Choukri Yasmine; Cipri Andrea; Coffaro Gianluca; Costanzo Giuseppe; D'Ambrogio Paolo; Goua Hermine; Ioppolo Angelo; Sachithanatham ThamilKavi; Sorrentino Gaspare; Tarantino Giada; Troia Emiliano

La mafia uccide il nostro futuro

Nella sua progressiva affermazione territoriale, la mafia appare come un'organizzazione criminale storicamente radicata nelle aree meridionali del nostro belpaese che, nel corso degli ultimi decenni, ha articolato le sue propaggini più preoccupanti nel resto della penisola. La percezione di questa ramificazione nelle aree più industrializzate del motore economico italiano trova un'ulteriore e drammatica attestazione nella restituzione dei dati che, anche quest'anno, il Centro Studi Pio La Torre pubblica a chiusura del Progetto Educativo Antimafia 2017/2018 attraverso il questionario anonimo sulla percezione del fenomeno mafioso.

Analizzando il flusso di dati, su un totale di 2543 rispondenti, è sembrato utile focalizzare la nostra indagine sulla specificità dei quesiti che hanno ad oggetto di rilevazione le attività illegali amministrative dalla mafia. Sembra emergere come, secondo i giovani italiani intervistati, l'attività legata allo spaccio di droga sia la più lucrosa per le organizzazioni criminali e la più indicativa della presenza mafiosa nello spazio vitale delle città (47,46%).

Siamo sicuri che la mafia orienti prevalentemente il proprio business nella gestione del mercato della droga e che tale canale criminale rappresenti la fonte principale di sostentamento per il mercato finanziario fuori legge? Se una quota pari al 32-57% delle attività illegali (quelle attività che generano in media ricavi che si attestano attorno all'1,7% del PIL) è riconducibile al capitalismo mafioso, allora ci sembra indispensabile evidenziare come le attività di concentramento e investimento nell'economia legale meritino un'ulteriore spazio di riflessione in termini socio-criminali e giuridici. Allo stesso tempo, il dato complessivo delle attività illegali maggiormente percepite dai rispondenti concorre a definire un quadro di sommerso criminale preoccupante e non meno reddito del più evidente spaccio di droga: rapine (16,91%), tratta di immigrati (4,13%), prostituzione (7,31%), racket delle estorsioni (5,43%), lavoro nero (18,88%), corruzione dei pubblici dipendenti (7,94%), scambio di voti (8,14), abusi edilizi e urbanistici (7,43%). Sebbene la nostra lettura non si proponga d'individuare precise proposte politiche nella dialettica dell'attuale scenario parlamentare, le percentuali che il campione restituisce ci spingono ad interrogare la classe politica sulla coerenza e l'effettiva funzionalità degli strumenti di natura legislativa e repressiva che dovrebbero colpire l'economia mafiosa.

Dopo avere avanzato una lettura interpretativa dei dati su scala nazionale, abbiamo focalizzato l'interesse sociologico della nostra indagine sulla percezione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali, con una particolare attenzione critica per la nostra specifica realtà di confine. In quest'ultimo caso, dalla lettura del campione, sembra trasparire come i temi d'estrazione politico-sociale che attraversano l'opinione pubblica di questi ultimi anni orientino significativamente la percezione dei rispondenti. La ramificazione del capitalismo mafioso nelle regioni centro-settentrionali della penisola italiana, allora, rintraccia alcune cause ben definite e con un'altissima percentuale di convergenza: corruzione della classe politica locale (57,85%), ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco (30,91%), mancanza di senso civico (21,00%) e, non meno significativa nella restituzione dei dati, la questione relativa all'immigrazione (15,45%).

Anche quest'anno il questionario del Centro Studi Pio La Torre ha

il merito di gettare una luce di grande valore sull'immaginario e sulla percezione sociale che anima le vite di tanti studenti della scuola secondaria di secondo grado in Italia. Alcuni dati si rivelano particolarmente preziosi e segnalano un sostanziale ritardo della nostra classe politica nel registrare l'eziologia di fenomeni antropologici complessi, tanto nella loro componente collettiva quanto nella dimensione individuale dei comportamenti sociali. Questo ritardo, ancora una volta, si palesa nell'evidente legame che una considerevole percentuale di giovani (48,33%) intravede nei tentativi di decifrazione categoriale del fenomeno "immigrazione": l'internazionalizzazione criminale del tragico commercio di uomini e donne alimentato dallo scafismo è fortemente connessa alla ricerca espansiva di profitti illeciti da parte delle organizzazioni di stampo mafioso.

A chiusura di questa breve analisi, avvertiamo l'esigenza di segnalare come la percentuale di diffidenza dei giovani nei confronti della classe politica locale (fiducia riposta: 79,75% poca o per nulla) e della classe politica nazionale (fiducia riposta: 81,91% poca o per nulla), sebbene registri un lieve miglioramento su scala nazionale rispetto al precedente anno, resti particolarmente alta e a livelli tali da destare non poca preoccupazione. È evidente che, se all'interno di un sistema democratico-rappresentativo la classe politica di un paese non gode di particolare fiducia, i fattori che determinano l'ingresso di tanti giovani tra le file della mafia (famiglia d'origine 16,87%, mancanza di cultura della legalità 14,55%), desiderio di facili guadagni 27,80%) non potranno subire quella tanto auspicata battuta d'arresto che le nuove generazioni reclamano per il proprio futuro.

Giorgia Colombo – Giada Mazzei
Classe IV A - Liceo Statale Teresa Ciceri (Como)

Quanto incide a tuo avviso la presenza della mafia sull'economia della tua regione?



In marcia per ribadire il nostro: "No alla mafia"

Era il 26 febbraio del 1983 quando il primo comitato di lotta contro la mafia, la Chiesa e il movimento studentesco promuovevano una marcia popolare da Bagheria a Casteldaccia, il cosiddetto "Triangolo della morte", segnando la prima tappa di un percorso di rivolta antimafia civile e morale, che avrà seguito negli anni a venire.

Ecco perché si è sentita la necessità e il dovere di riproporre, trent'anni dopo, lo stesso evento, epocale per i tempi, in quanto vide diecimila persone dare vita a un corteo di 3 chilometri che attraversò la "strada dei Valloni", allora via di fuga dei killer e dei latitanti mafiosi. "Vi aderirono il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il Cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo – ha scritto nel suo editoriale sul sito del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, presidente del Centro "Pio La Torre", che ha promosso la manifestazione -, ma anche amministratori, sindacati, partiti, la gente del popolo e tanti studenti di quella zona e di Palermo, che per la prima volta diedero vita a un movimento trasversale antimafia, la cui evoluzione arriva sino ai nostri giorni. Quella marcia fece scalpore perché vide insieme, contro la mafia, preti e comunisti, cittadini comuni e dirigenti politici di diverso orientamento. Da non sottovalutare il fatto che servì a spingere la politica ad applicare la prima legge antimafia dello Stato, la Rognoni - La Torre, approvata solo dopo l'assassinio di quest'ultimo e del Prefetto Dalla Chiesa. Grazie a essa, e a magistrati di nuova cultura, fu istruito il maxi processo, il primo le cui sentenze di condanna sono state confermate in Cassazione". Inevitabile, quindi, decidere di ritrovarsi a percorrere la stessa strada tre decenni dopo, tutti stretti, tutti decisi e desiderosi di dire una, cento, mille, miliardi di volte "no" alla mafia. Certo, le cose sono cambiate, non soltanto dal punto di vista legislativo, e nonostante Cosa Nostra abbia, negli anni a venire, colpito in maniera anche più feroce. Certo, non sono più quei tempi, non sono più i momenti in cui, al passaggio del corteo, le imposte delle abitazioni si chiudevano automaticamente, rifiutando una realtà

nella quale ognuno di noi ha sentito scorrere sulla propria pelle parte del sangue versato da coloro che, loro malgrado, sono diventati i nostri "eroi". Certo, c'è sempre chi ancora cerca di far passare il concetto che la mafia non esiste e che, se esiste, abita altrove, non ci tocca, anzi nel caso porta lavoro. Sì, sono senza dubbio cambiate le cose, nonostante ci sia chi tenta di dire il contrario. La marcia è un atto che punta a fare rimanere traccia di tre decenni per nulla dimenticati, da offrire come memoria da salvaguardare e traghettare nel loro futuro ai più giovani.

Il 26 febbraio del 2018 anche noi abbiamo ricordato la marcia di trent'anni fa per dire "no alla mafia": una grande e bella manifestazione che segna trent'anni di storia dell'associazionismo e della società civile nell'impegno contro la mafia. Abbiamo partecipato per dimostrare che anche se consumati da questa mafia, noi giovani non ci fermiamo, non ci arrendiamo, e continueremo a lottare per estirpare questa erbaccia che consuma il nostro paese. Il nostro impegno concreto e quotidiano contro il fenomeno mafioso è semplicemente quello di infrangere le tre principali regole, non VEDO non SENTO non PARLO, la cosa da fare è denunciare questo fenomeno, in qualsiasi forma si presenti.

Il nostro impegno concreto e quotidiano contro il fenomeno mafioso parte dai piccoli comportamenti che possono essere, per alcuni, insignificanti e che spesso sono sottovalutati, ma da piccoli gesti si può ottenere un grande cambiamento. Per iniziare, prima di compiere qualsiasi gesto è necessario conoscere e far conoscere, perché se non si è informati su un fenomeno non si è in grado di fronteggiarlo. Non basta però attingere conoscenze da piccole fonti ma bisogna usarne molteplici, quindi avere una padronanza a 360° del fenomeno. Un'azione molto importante e da non sottovalutare è il consumare in modo critico, cioè acquistare prodotti provenienti da terre confiscate alla mafia, altrimenti le terre confiscate vengono abbandonate, e questo porta il cittadino a dire "era meglio quando c'era la mafia." Altro fattore da non sottovalutare è la partecipazione al voto, "se non si sceglie si lascia scegliere". La mafia spesso offre i suoi pacchetti di voti alle elezioni, per questo occorre partecipare al voto, incluso quello referendario. Indicare la preferenza è fondamentale, perché meno elettori usano il proprio voto di preferenza, più facile sarà per pochi elettori vicini ad un'organizzazione mafiosa fare entrare in un consiglio comunale il proprio candidato. Chiediamo alla classe dirigente di effettuare controlli più incisivi per evitare che il fenomeno della corruzione persista e si ampli. Inoltre la incitiamo a non farsi intimorire dalla mafia.

IPIA Salvo D'Acquisto - Bagheria

Docenti referenti: Anna Maria La Monica, Ornella Piazza, Annamaria Rollo, Antonia Santulli, Rosa Virruso. **Studenti:** Gabriele Cracolici, Davide De Simone, Maria Concetta Di Girolamo, Rosario Fiore, Marco Fossile, Giacomo Giangrasso, Giorgio La Barbera, Paolo Sciortino, Antonio Tripoli, Desirè Zizzo.



Quando corruzione e disinformazione agevolano il fenomeno malavitoso

Salvatore Romano

Saremmo portati a pensare che chi decida di adire le vie dell'illegalità lo faccia perché il contesto socio-economico e culturale, che gli è proprio, sia tale da non fornirgli tutti gli strumenti educativi necessari alla sua formazione alla legalità. Questo implicherebbe, però, che gli affiliati ai clan criminali dovrebbero essere solo e soltanto persone provenienti da situazioni familiari e sociali svantaggiate che causerebbero il cosiddetto "vuoto educativo". Questo è vero solo in parte: difatti da un sondaggio realizzato su un campione significativo dal Centro Studi Pio La Torre, nell'ambito del Progetto educativo antimafia, è emerso che, secondo l'opinione dei fruitori dell'indagine, le ragioni più forti che indurrebbero soprattutto i giovani a scegliere di legarsi ad un'organizzazione mafiosa sarebbero il desiderio di facili guadagni (circa 35%), la disinformazione, la mancanza di fiducia nelle istituzioni (24%).

Ritengo sia significativo che ben il 43% degli interpellati pensi che la Mafia sia più forte dello stato e che una parte rilevante di loro affermi che la malavita non potrà mai essere debellata perché essa risulta, più o meno direttamente, insita nella mentalità della gente (41%). Questo chiaramente denota che la forza del crimine, ancora oggi, sia tale da poter colmare le mancanze e soddisfare le esigenze delle persone: la mancanza di occupazione, il bisogno di sicurezze e agevolazioni per propri scopi, progetti, concorsi. Globalmente si evince dal sondaggio però che tutta questa congerie di illegalità e illeciti sia causata dalla diffusa corruttibilità della classe politica e dirigente (48%).

La malavita riuscirebbe quindi ad insinuarsi nel tessuto sociale e a essere in varie situazioni più determinante e risolutiva dello Stato a causa dell'opera utilitaristica e immorale di quegli stessi individui che lo Stato dovrebbero migliorarlo e renderlo più efficiente. A detta di molti, e credo ben a ragione, si riuscirebbe a eliminare o almeno a circoscrivere il fenomeno criminoso se si sradicasse quella tendenza alla corruzione e al clientelismo che purtroppo lo-

gora ogni encomiabile sforzo di portare in ogni dove e con ogni mezzo la cultura della legalità. Oserei dire con una metafora, citando un grande della musica italiana che a più riprese denunciò e pose l'accento su questioni scottanti della politica e della nostra società, che ogni volta che un anonimo brigadiere "porta il caffè e taglia la barba", anche in un luogo come il carcere, ad altrettanto anonimo criminale, sono oltraggiati la passione e l'impegno costante di tanti uomini e donne che si sono battuti e che oggi ancora, ogni giorno e in ogni modo, si impegnano per combattere l'illegalità in ogni sua forma.

Classe IV A

Liceo classico - Rionero in Vulture (PZ)



Educazione e cultura possono vincere ogni violenza

Quest'anno per la prima volta abbiamo partecipato alla XII edizione del progetto educativo antimafia indetto dal Centro studi Pio La Torre di Palermo.

Tale progetto ha l'intento di accrescere in noi studenti la conoscenza delle mafie e dei loro complessi rapporti con la realtà economica, sociale, istituzionale, politica, tematiche molto delicate e difficili magistralmente condotte da un'equipe di esperti volontari docenti, economisti, sociologi, che hanno guidato ogni incontro, anche in video conferenza con altri istituti di altre città, coinvolgendo e catturando l'attenzione di tutti noi studenti.

Diverse le tematiche trattate ad ogni incontro iniziati l'11 ottobre scorso, noi abbiamo partecipato alla conferenza dell'11 dicembre dal titolo "Globalizzazione delle mafie", il 5 febbraio "Differenze di genere nell'affermazione dei diritti di cittadinanza nella scuola e nella società italiana" e il 9 marzo u. s. dal titolo "Il ruolo della chiesa di Papa Francesco nel contrasto delle mafie, alla corruzione, alla povertà e alle disuguaglianze sociali".

Ogni tema trattato nelle conferenze sopra citate, è stato molto interessante soprattutto perché abbiamo constatato, per la prima

volta, quanto questo fenomeno sociale sia così presente nella nostra realtà quotidiana e come questo sistema mafioso sia penetrato nelle istituzioni e cosa ancora più grave, si sia globalizzato nell'economia mondiale.

Noi giovani siamo stati destati e catapultati in una realtà che pensavamo fosse lontana, che non ci appartenesse così da vicino, e ingenuamente, abbiamo creduto che il fenomeno mafioso appartenesse al passato, un qualcosa circoscritto solo alla cosiddetta criminalità organizzata.

Le conferenze, tutte molto interessanti, contribuiscono alla formazione di noi giovani studenti istruendoci e guidandoci in questa realtà dove la corruzione, e i traffici illeciti internazionali sono una piaga che devastano e minano il futuro di noi giovani studenti e quindi, ora più che mai, siamo convinti che solo una buona educazione e una buona cultura può contrastare ed eliminare questo sistema.

Classe 5 CE

IPSSAR "F. P. CASCINO" - Palermo

Droga, lavoro nero e corruzione: le potenti armi della criminalità organizzata

Andrea Marchi

Le note che seguono derivano da un'analisi sommaria dei dati del questionario, sono carenti di informazioni di dettaglio sull'universo di studenti che ha risposto (provenienza geografica, tipologia di scuole, distribuzione per classi di età, ...) e scontano il mancato confronto con analoghi questionari somministrati negli anni precedenti, in modo da rilevare tendenze di periodo.

Mi colpiscono due dati iniziali. Intanto il campione ritiene a grande maggioranza che le mafie siano diffuse nella propria regione (almeno "abbastanza"). Da questo punto di vista essenziale diventa conoscere la provenienza geografica delle risposte per apprezzare pienamente la portata di questa percezione. Notevole è pure l'altrettanto ampia maggioranza di coloro che rispondono di avere una conoscenza sostanzialmente adeguata dei fenomeni mafiosi, di discuterne in più sedi (soprattutto a scuola, comunque e soprattutto per iniziativa degli insegnanti). Come dire: più si conosce la mafia, più se ne vede una sua pervasività, anche se meno del 40% ne percepiscono concretamente la presenza nella propria realtà (dato comunque allarmante, in particolare se solo il 15% dice di non avvertirla per niente). Verrebbe da dire che per il nostro campione viviamo sostanzialmente in uno stato mafioso, anche se se ne parla non poco.

La mafia si occupa principalmente di droga e di lavoro nero (oltre 66% delle risposte) e conta molto sulla corruzione della classe politica locale (e non solo, visto che il 90% e passa di chi risponde ritiene che vi sia una qualche contiguità fra mafia e politica) e sulla mancanza di senso civico. La mafia ha un rilievo ma non determinante nel favorire la ricerca di posti di lavoro e per la maggioranza è di ostacolo alle scelte future. È il desiderio di guadagno che rappresenta il fattore relativamente maggiore che

spinge qualcuno ad aderire alle mafie. Per un buon terzo del campione mafia e stato coincidono e anche le autorità religiose ne sono fortemente condizionate (se non proprio conniventi). Un quadro prevalentemente pessimistico, confermato dal quasi 50% che ritiene che la mafia non sarà definitivamente sconfitta (dato forse volutamente sottostimato). Interessante che la cosa più importante da fare da parte dei cittadini per combattere il fenomeno sia indicato relativamente nell'attacco all'economia mafiosa, in coerenza che sia la ricchezza il fine dell'organizzazione. Si tratta di un tema su cui lavorare molto con le giovani generazioni (tendenzialmente escluse da un mercato del lavoro dignitoso e promettente).

Gli insegnanti emergono come i più "fiduciati", dato da attendersi (si tratta pur sempre di studenti), ma non scontato (soprattutto nella dimensione numerica), mentre da sottolineare, a mio parere, è la curiosa parabola dei giornali che non vengono letti ma si ritiene siano le fonti di informazioni più autorevoli e corrette. Traspare una distanza (forse più che una critica) nei confronti del mondo dell'informazione che non pare essere ritenuto un luogo decisivo per la lotta alla criminalità organizzata (ed al bullismo).

Il questionario, molto lungo, meriterebbe ben altro approfondimento e sono certo che il Centro ne farà una disamina adeguata. Anche ad una lettura superficiale, tuttavia, lo trovo carico di indicazioni e suggestioni per orientare attività future, nelle scuole e nei territori.

Docente referente

*Liceo scientifico "Leonardo Da Vinci"
Casalecchio di Reno (Bologna)*

La mafia va colpita nei suoi interessi economici

Alla luce dei risultati emessi in seguito alla somministrazione del questionario, si evince che il fenomeno nascosto sotto il termine mafia è molto diffuso e conosciuto. La famiglia e l'ambiente scolastico sono i principali moventi di discussione del fenomeno mafioso, che si muove prevalentemente sul mercato della droga, lavoro in nero, estorsioni e corruzioni. Secondo un'analisi dei risultati una percentuale consistente afferma che il fenomeno mafioso coesiste con il mondo politico e la presunta corruzione delle classi dirigenti con un rapporto solido e camuffato. L'economia in frantumi, il desiderio di facili guadagni e la necessità di un lavoro sono solo alcuni degli elementi di cui si avvale la mafia per incentivare la sua espansione e far sì che il cittadino si rivolga alle associazioni di stampo mafioso. I risultati parlano chiaro! La mafia va colpita nei suoi interessi economici bloccando i mezzi di diffusione del fenomeno correlata alla rivendicazione dei diritti umani e il rispetto di quelli altrui, diritti spesso revocati dalle associazioni mafiose e la non denuncia sono fattori che indirettamente favoriscono l'esistenza dei problemi che il sano cittadino

oggi lamenta. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due famosi magistrati palermitani vittime della mafia, hanno dedicato la loro vita alla soppressione del fenomeno, pubblicando la conoscenza e i movimenti mafiosi, invitando a denunciarne ogni tratto visibile in tutela di diritti fondamentali come quello alla Libertà. Non c'è da stupirsi che entrambi morirono uccisi dalla mafia che aveva rilevato un ostacolo importante. La loro morte ha lasciato un importante e profondo segno, stimolando il cittadino a difendere i propri diritti, la propria libertà da questa criminalità. Demoralizzante è la percentuale di voti che esprime l'inutilità di qualunque sforzo volto alla repressione del fenomeno. L'eliminazione di questo "movimento" si può realizzare congelando i mezzi di interesse economico e di diffusione. Ma fin quando continueranno ad esistere rapporti, compromessi e corruzioni con la mafia, ogni sforzo destinato a migliorare e purificare una società sostenuta parzialmente dalla mafia, si può rivelare inutile.

Gabriele Mahthe

V AC - Ipsar Paolo Borsellino Palermo

Viviamo da protagonisti

Fra i dati relativi alle domande proposte dal questionario antimafia dell'associazione Pio La Torre nell'anno scolastico 2017-2018, un dato riteniamo che sia particolarmente significativo e allarmante. Alla domanda: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è il più forte?", il 43,3% dei partecipanti ha risposto la mafia, il 17,58% lo Stato, il 26,07% ha risposto che sono ugualmente forti e il restante 13,02% ha dichiarato di non aver conoscenze sufficienti per rispondere al quesito proposto.

Nonostante la percentuale sia diminuita del 3,94% rispetto allo scorso anno resta per noi un dato preoccupante, una percezione difficile da accettare perché lo Stato siamo noi e siamo quasi sessanta milioni di persone.

Possiamo capire che molti ragazzi possano arrivare a percepire l'indiscussa forza delle organizzazioni di stampo mafioso e anche noi, a volte, lo pensiamo, perché ci rendiamo conto che queste sfruttano la paura, la disperazione, la mancanza di lavoro per poter raggiungere i loro scopi.

Se le organizzazioni mafiose sono uno stile di vita, dobbiamo riflettere sul fatto che non sono avulse dalla società, ma sono tra noi, nella quotidianità, nelle più banali e scontate azioni della nostra vita, fanno parte di quei sessanta milioni di persone, non sono altro da noi, sono tra noi.

La mafia non è, quindi, un discorso astratto, economico, che non ci riguarda, ma si annida nella normalità: la necessità di lavorare, la raccolta differenziata che non facciamo, le raccomandazioni che chiediamo, l'evasione fiscale che ci fa sentire furbi, la merce contraffatta che compriamo, il bullismo che facciamo finta di non vedere, ecc.

Forse, più o meno senza rendercene conto, siamo tutti noi a favorire l'infiltrazione a macchia d'olio della mafia nella nostra so-

cietà. Allora bisognerebbe parlarne, accendere i riflettori quanto più possibile su questi problemi, discuterne in famiglia (cosa che non si fa, altro dato allarmante del questionario), riprenderci a vicenda sui comportamenti errati che mettiamo in atto e, soprattutto, riflettere e discuterne a scuola.

Sempre a questo punto torniamo nelle nostre riflessioni, ma i comportamenti si possono modificare e, per noi, quello è il luogo privilegiato del confronto e della discussione.

Non vogliamo fare grandi ragionamenti sulle responsabilità politiche o sulla disaffezione che le stesse hanno provocato nei cittadini, anche se ovviamente ci piacerebbero esempi più edificanti. Ma grandi esempi li abbiamo avuti, tanti sono morti perché hanno creduto che una lotta alla mafia si possa e si debba fare, ecco perché da studenti invitiamo gli studenti ad una pacifica mobilitazione, che ci renda tutti attori, con amici e parenti, nel non far passare inosservato alcun comportamento quotidiano degno di disapprovazione, ma anche di approvazione, perché il bello e il buono è degno di nota e di sottolineatura. Va evidenziato per avere un metro di paragone.

Lo Stato sarà più forte della mafia se ogni cittadino si impegnerà e non abdicerà ad altri il controllo della legalità, ma si farà portavoce ed interprete degli interessi dello Stato che sono i suoi interessi.

Solo così potremo non aver paura, con la consapevolezza che la legalità si promuove e si protegge insieme. E se lo fanno sessanta milioni di persone non c'è mafia che tenga.

Nicola De Marzo (III Informatica B)

Fabio Pianese (III Chimica)

IISS Panetti-Pitagora (Bari)

Il sacrificio di magistrati e politici contro la violenza mafiosa

Nonostante il fenomeno mafioso fosse in altri tempi solo nel sud della penisola adesso purtroppo la mafia si è diffusa dappertutto.

Se dobbiamo parlare del fenomeno nella nostra terra possiamo affermare che molto è stato fatto grazie soprattutto al sacrificio di molti servitori dello stato che per combattere tale fenomeno hanno perso la vita. Facciamo un esempio, negli anni '80 il fenomeno assunse delle dimensioni tragiche tanto che fu chiamato il periodo della mattanza, si uccidevano tra loro i capi di diversi mandamenti ed uccidevano appunto questori, magistrati e giudici come Boris Giuliano.

La svolta si ebbe alla fine degli anni '80 quando il giudice Falcone e il giudice Borsellino insieme ad altri collaboratori facenti parte del cosiddetto pool anti mafia istituirono il maxi processo, grazie alla legge che tanto aveva voluto Pio La Torre e che gli era costata la vita, quella che rendeva reato l'associazione mafiosa. La mafia è ancora presente nel territorio. In questi anni si è cercato tramite manifestazioni di vario genere di combattere il fenomeno

mafioso nella sua integrità, attraverso la conoscenza, come il progetto educativo antimafia del Centro Pio La Torre. Questa manifestazione ha sottoposto a più di 2500 studenti un questionario che tratta l'argomento nelle varie sfaccettature, come il collegamento tra lo Stato e mafia, tra la Chiesa e la mafia. Inoltre si è parlato all'interno del questionario se l'argomento fosse trattato all'interno delle scuole ed i risultati hanno evidenziato che se ne parla abbastanza.

Altre domande sottoposte agli studenti sono state quelle che chiedevano se avessimo mai avuto momenti in cui avevamo avvertito la mafia nel territorio. Dai dati che sono stati raccolti si è riscontrato che la maggior parte degli studenti sono molti lontani dal pensiero mafioso, che ancora oggi purtroppo affligge parte della popolazione che ha una scarsa istruzione e che non possiede un lavoro e cerca rifugio e protezione nelle organizzazioni criminali.

Ermanno Tristano

V AC - Ipsar Paolo Borsellino Palermo

Il ruolo della famiglia e dei media nell'attività di educazione antimafia

Alessandro Gallina

Quest'anno noi ragazzi del quinto anno siamo stati coinvolti in un progetto educativo antimafia; attraverso la compilazione di un questionario sono emersi dei dati, espressi in percentuale, sulla percezione del fenomeno mafioso. Secondo il mio parere la prima cosa che è emersa è che questo fenomeno è abbastanza conosciuto dalla maggior parte dei ragazzi perché si è dimostrato che l'attività di educazione antimafia avviene già sin dalla scuola Primaria, per poi procedere negli altri livelli di scuola.

Si parla di "educazione antimafia" proprio perché si vuole sottolineare l'importanza della conoscenza, della diffusione di questa grande piaga che affligge il nostro paese ormai da tantissimo tempo, sin dalla tenera età, affinché si possano trovare strategie per combattere, e si spera un giorno, debellare questo male, anche se quasi il 43% degli intervistati pensa sia impossibile sconfiggere definitivamente il fenomeno. E' necessario quindi secondo me puntare tutto su noi giovani, sulla capacità di lasciarci sensibilizzare, per sperare di cambiare la nostra mentalità, che è ben diversa da quelle che ci hanno preceduto. A tal proposito c'è una percentuale del 41,72% che afferma che questa mentalità è ancora molto diffusa fra i cittadini ed è proprio la motivazione principale per cui le organizzazioni di stampo mafioso continuano ad esistere. Le altre cause sono invece legate ai rapporti fra mafia e politica (il 44% circa afferma che la Mafia sia più forte dello Stato) ma anche fra esponenti religiosi e Mafia, anche se in percentuale minore.

Anche la famiglia gioca un ruolo importante, ben il 55% circa afferma che se ne parla liberamente di questo argomento e per il 28% circa delle famiglie viene considerato come qualcosa da combattere, per il 10% circa, come qualcosa da evitare con attenzione. Anche i mezzi di informazione quasi ogni giorno ci mostrano quello che accade nel mondo a sfondo mafioso; il 70%

circa segue i Social Network, il 64% la televisione, il 40% i quotidiani cartacei. L'utilizzo più diffuso fra i social, per noi giovani, rimane per il 82% circa Instagram e per il 64% Facebook.

Il questionario è andato più alle radici del fenomeno ricercando quali sono le attività illegali più frequenti nelle diverse città, perché si decide di entrare nelle file della Mafia; la maggior parte ha risposto che si è spinti dal desiderio di facili guadagni, altri per la mancanza di occupazione, altri per la ricerca del potere o altri ancora danno la responsabilità al quartiere in cui si vive. Così facendo si finisce, per il 47% delle risposte, allo spaccio di droga, al lavoro nero (19% circa), alle rapine, a varie forme di violenza. A proposito dell'argomento violenza il questionario ha fatto riferimento ad altre forme di violenza, oltre a quella fisica; si sono affrontati i temi della violenza verbale, psicologica, quella alle vittime sui minori, i migranti, fino ad arrivare al fenomeno del bullismo: il 62% afferma che è abbastanza presente nelle scuole. Gli ambienti in cui si fa più ricorso alla violenza sono risultati quelli dove c'è molta gente: il 56% in discoteca, stadi, il 42% tra compagni di scuola e amici, il 32% tra estranei.

Quindi le successive domande sono state in che modo ciascuno nel proprio piccolo può dare una mano affinché questo fenomeno si riduca o quali provvedimenti lo Stato dovrebbe attuare per sconfiggere la criminalità mafiosa. Le risposte sono state diverse: innanzitutto nessuno deve essere omertoso, evitare comportamenti scorretti come evadere le tasse (63%), assumere lavoro in nero (42% circa), evitare di sostenere l'economia mafiosa attraverso l'acquisto di droghe, merce contraffatta. Al contrario ci si può impegnare verso gli altri e chi ha bisogno (67%) e per la comunità in cui si vive, fare volontariato, difendere l'ambiente.

Un grandissimo contributo l'hanno pure dato e continuano a darlo i pentiti: il 44% circa ha risposto che sono persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere alle Istituzioni; mentre un altro ringraziamento va a quelle persone che dedicano la loro vita alla lotta contro la mafia o a chi ha offerto persino la propria vita perché ha creduto fermamente in ciò che faceva: il 65% ha risposto che sono persone che difendono la loro libertà, il 18% che fanno il loro dovere.

Io personalmente sono molto grato sia alle vittime per la Mafia, ne sono un esempio i nostri cari giudici Falcone e Borsellino ed ancora prima di loro Pio La Torre che chiedeva il riconoscimento del reato di associazione mafiosa, sia a chi dedica ogni giorno della propria vita alla lotta contro ogni forma di criminalità organizzata, li stimo molto e voglio credere e sperare che il lavoro di tutti prima o poi verrà premiato; non si può vanificare il lavoro di chi crede e ha creduto fermamente in alcuni valori e principi. A noi giovani rimane l'impegno di dare una mano, di credere che ci sono alternative alla "vita facile", dobbiamo innanzitutto formarci, studiare prefiggendoci un obiettivo, successivamente cercare un lavoro attraverso concorsi, centri per l'impiego o perché no, qualche conoscenza "pulita".

VAC

Ippisar Paolo Borsellino Palermo



Cosa spinge i ragazzi ad entrare nella mafia?

Gabriele Milano

In merito ai risultati emersi nell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso somministrato agli alunni, che hanno partecipato al Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Studi Pio La Torre, si può osservare che tre quarti dei ragazzi sono consapevoli della presenza mafiosa nella nostra regione. Ben il 54,19% di essi sostiene che la mafia sia abbastanza diffusa in Sicilia. Personalmente ho cassato la risposta "molto" in quanto la mafia, negli anni, ha imparato a nascondersi agendo inosservata. Affermare di possedere piena conoscenza sul fenomeno mafioso risulta difficile. Sebbene noi ragazzi cerchiamo di ampliare le nostre conoscenze, esse rimangono per lo più sufficienti, come emerso dalla statistica.

Dai risultati si può notare che i ragazzi discutono sul fenomeno mafioso maggiormente con i propri docenti. Recentemente grazie alla mia scuola, noi ragazzi abbiamo avuto l'opportunità di visitare il Museo Della Mafia situato a Salemi. Inoltre, grazie allo sviluppo della tecnologia oggi esistono molti mezzi di informazione per approfondire le proprie conoscenze in merito alla mafia, come ad esempio la televisione, internet e il cinema. Ritengo che i giornali siano il mezzo di comunicazione più affidabile in quanto spesso riportano la realtà dei fatti senza apportare modifiche, contrapposto al cinema che tende alla spettacolarizzazione o a non urtare la sensibilità del pubblico. A Palermo è evidente la presenza mafiosa specialmente nell'ambito degli stupefacenti. Le associazioni di stampo mafioso continuano a ramificarsi nel territorio, a parer mio e dai dati emersi, a causa della corruzione molto elevata della classe dirigente. Per poter trovare impiego ritengo sia necessario, per quanto scorretto, avvalersi dei rapporti familiari in quanto, risulta quasi impossibile trovare un lavoro affidandosi esclusivamente alle proprie capacità e ai propri titoli di studio. I ragazzi che hanno partecipato al questionario sostengono che vi siano sva-

riati motivi per cui una persona decide di entrare a far parte della criminalità organizzata, uno dei seguenti motivi è la mancanza di lavoro che spinge padri a convertirsi in criminali per poter garantire una vita "serena" ai componenti della propria famiglia. Da non escludere a tal proposito il desiderio di facili guadagni. Contrariamente ai risultati emersi dalla statistica, ritengo che lo Stato sia nettamente più potente della mafia, ma a causa dell'indifferenza e della corruzione dei suoi componenti, non è in grado di combatterla e sconfiggerla. Poche sono le personalità politiche che negli anni si sono realmente battute nella lotta contro la mafia perdendo anche vita, basti pensare ai magistrati Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

Come rilevato dalle statistiche, il 65,47% sostiene che il loro fine era quello di garantire la libertà dalla mafia. A mio avviso lo Stato dovrebbe intraprendere molteplici iniziative, infatti nella statistica non troviamo una netta maggioranza su un'ipotetica soluzione, la maggioranza sostiene che per sconfiggere la mafia sia necessario colpirla nei suoi interessi economici. Nella statistica emerge che il 37,95% dei ragazzi sostiene che anche noi, nella nostra quotidianità, possiamo contribuire a non finanziare gli interessi economici della mafia, ad esempio non acquistando stupefacenti o merce contraffatta.

Ritengo che grazie al lavoro dal Centro Studio Pio La Torre noi studenti abbiamo avuto l'opportunità di confrontare le nostre idee, ampliando così le nostre conoscenze. Sostengo che siano iniziative come questa ad educare gli studenti rendendoli consapevoli della realtà in cui vivono e cercando di guidarli a trovare gli strumenti adatti a fronteggiarla.

Classe V AC

Ipssar Paolo Borsellino Palermo

Stop ad ogni forma di omertà!

Secondo il mio parere i risultati di questo questionario ci permettono di conoscere, in forma più o meno anonima, come la Mafia ancora oggi sia presente nella nostra società e come la società ne sia consapevole, come appunto certificano i risultati. Questi risultati ci fanno anche dedurre che sia un dibattito molto acceso anche oggi, con varie manifestazioni e discussioni anche a scuola, come tra amici e parenti e genitori soprattutto. Perché prima di tutto bisogna essere consapevoli di un problema per provare a risolverlo.

Questo sondaggio può essere di grande aiuto per conoscere l'idea che i giovani hanno riguardo questo argomento, riguardo la Mafia. Dobbiamo andare avanti ricordandoci di ribellarci sempre di fronte a questi atteggiamenti mafiosi e di non diventare omertosi per comodità, di non stare in silenzio davanti a queste ingiustizie e questi atteggiamenti sbagliati.

E ricordiamo sempre che "lo Stato siamo tutti noi" e solo "la cultura potrà salvare il mondo".

Michael Torres

V AC Ipssar Paolo Borsellino Palermo



La volontà di cambiamento dei giovani

I risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso 2017/18 relativi al progetto educativo antimafia del Centro studi "Pio La Torre" hanno offerto interessanti spunti di riflessione nello studio del rapporto tra i giovani e la mafia nei suoi molteplici aspetti.

I risultati delle indagini svolte ci mostrano che i ragazzi hanno acquisito sufficienti conoscenze del fenomeno mafioso (65,99%) per la maggior parte attraverso la televisione (59,69 %) e internet (36,02 %) e pensano che il fenomeno sia abbastanza diffuso nella regione di appartenenza (54,19%). Il luogo più opportuno e favorito con cui discutere maggiormente di mafia anche attraverso attività di educazione antimafia resta la scuola pubblica (65% nelle scuole secondarie superiori).

Tra le attività illegali lo spaccio di droga è quello ritenuto più indicativo della presenza mafiosa nella propria città (47%). Il 58% degli intervistati attribuisce le cause della diffusione del fenomeno mafioso alla corruzione della classe politica locale; ciò indica una certa diffidenza dei giovani verso la classe dirigente e politica. Quasi la metà degli intervistati infatti pensa che il rapporto fra fenomeno mafioso e mondo della politica sia abbastanza forte (49,94%) e che abbia effetti sulla economia della propria regione (47,82%).

Ne deriva pertanto la concezione che la mafia sia più forte dello Stato (43,33%) soprattutto perché si infiltra nello Stato (76,09%) e perché fa paura (61%).

Questi dati fanno riflettere sul sentimento di sfiducia e di

impotenza dei giovani di questa fascia d'età nei confronti della lotta contro la mafia: il 42,51% dichiara che il fenomeno mafioso non potrà essere definitivamente sconfitto.

Nonostante ciò la maggior parte, dovendo cercare lavoro, preferisce partecipare ad un concorso pubblico o frequentare un corso di formazione professionale piuttosto che rivolgersi ad un politico o ad un mafioso. Si ritiene dunque più corretto seguire criteri meritocratici (47,94%) anziché ricorrere ad una raccomandazione. Questo attesta che nei giovani esiste la volontà di cambiare un certo tipo di mentalità e soprattutto di combattere determinati comportamenti corruttivi insiti nel nostro sistema.

Alla domanda riguardante quali iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa vi è stata una frammentarietà delle risposte: colpirla nei suoi interessi economici (26%), combattere corruzione e clientelismo (20,29%); soltanto il 18,80% ha affermato che bisogna educare i giovani alla legalità.

Per ciò che concerne il bullismo si riscontra grande consapevolezza (93%) del fenomeno tra i ragazzi che lo ritengono abbastanza (56%) diffuso nelle scuole.

A cura degli allievi delle Classi 4^a e 5^a

Cat e Trasporti e Logistica

Coordinatrice del lavoro Prof.ssa Manzo Modesta

IIS "Leonardo da Vinci Sapri (SA)

Conoscere, comprendere, lottare

L'esperienza offertaci dal centro studi Pio La Torre è stata, da parte mia, molto gradita. Aver modo di parlare di mafia ed avere chiarimenti su diversi e particolari aspetti del fenomeno è sempre un bene, se poi l'attività, viene valorizzata, come nel nostro caso, dalla partecipazione alle conferenze di ospiti di un certo calibro, ovviamente, il livello qualitativo ed informativo si innalza.

Gli argomenti trattati hanno suscitato grande interesse, sono stati presentati molto bene e in una formula facilmente percepibile da tutti, in modo da sensibilizzare ogni studente presente in sala o in video conferenza.

È stato poi molto interessante leggere i risultati del questionario compilato dagli studenti delle scuole italiane che hanno preso parte al progetto; i dati raccolti sono molto variegati e complessi e difficili da analizzare, ma danno, secondo me, un chiaro esempio

di quanto ancora molto ci sia da fare per conoscere a fondo il fenomeno mafioso, così da poter intraprendere la strada che porti alla sua eliminazione. Tra i dati raccolti fa riflettere il fatto che quasi la metà degli intervistati ritiene che la mafia sia più forte dello Stato e, più o meno la stessa cifra, è convinta che essa non sarà mai sconfitta definitivamente.

Detto ciò, spero che il Centro Pio La Torre continui a vivere e riesca a trovare risorse e strumenti per portare avanti le sue attività, ivi compreso il progetto educativo antimafia, perché oggi continuare a parlare di mafia e farlo con le giovani generazioni è già una vittoria.

Mauro Ganci

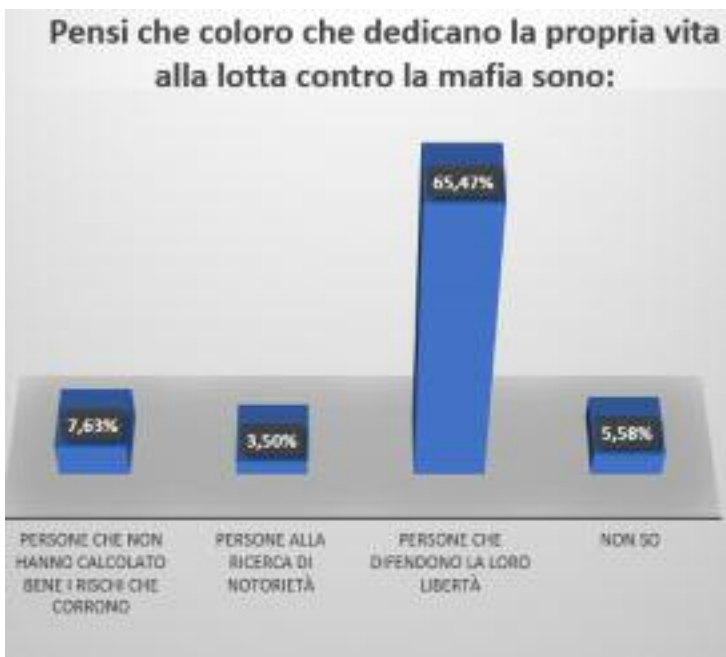
V EE

IPSSAR "F.P. CASCINO" di Palermo

Coscienza civile e lavoro contro la corruzione

Ernesto Gagliardo

È sempre molto interessante confrontare e analizzare i dati relativi al questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, proposto dal Centro Pio La Torre a circa 2500 studenti delle scuole secondarie italiane. I risultati di quest'anno sembrano, grosso modo, in linea con la tendenza delineatasi nelle ultime due edizioni del progetto. I ragazzi individuano con grande chiarezza la presenza del fenomeno nel nostro paese, ne riconoscono la forza (quasi il 50%, confrontando i dati, è convinto che sia più forte dello Stato), più del 40% delle risposte date indica che le



mafie non saranno mai definitivamente sconfitte. Nel complesso, viene fuori dai risultati del questionario che ragazzi e ragazze delle nostre scuole abbiano sufficientemente compreso ciò che è causa e ciò che fornisce linfa alla diffusione delle mafie; e risulta altrettanto chiaro quali siano le strade da percorrere per contrastare e combattere il fenomeno. Le parole chiave che si possono individuare sono: corruzione, lavoro, educazione. La dilagante corruzione presente a vari livelli nella società e particolarmente nella classe politica favorisce l'illegalità e impedisce lo sviluppo di occasioni di lavoro che potrebbero tenere lontano dalla malavita chi vive nella precarietà. L'insufficiente livello di educazione alla legalità, alla convivenza civile e al rispetto degli altri, i modelli sociali spesso non adeguati frantumano l'idea di essere comunità e danno il via ad una sorta di "si arrangi chi può": non vi sono regole, tutto diventa lecito.

Ragazzi e ragazze invece ripongono molta fiducia nell'educazione, negli insegnanti, nella scuola, istituzione in prima linea nella lotta alle illegalità organizzate e diffuse, in quanto luogo in cui si forma la coscienza civile, la consapevolezza di essere insieme, si diventa cittadini responsabili. Questa stessa fiducia nei professionisti dell'educazione, non sempre è accordata dalla società nel suo complesso e men che meno dalla classe politica che ha guidato il nostro paese negli ultimi decenni che anziché investire nella formazione delle nuove generazioni, sul futuro del paese, le ha invece mortificate con continui tagli di investimenti.

Concludo questo breve commento ai risultati del questionario, con un doveroso ringraziamento a tutti coloro che portano avanti le attività del Centro Studi Pio La Torre e a tutti coloro che collaborano alle sue importanti iniziative culturali, politiche, di civiltà.

IPSSAR "F.P. CASCINO" di Palermo

Il successo contro la mafia parte dall'educazione dei giovani

È stato molto importante per me partecipare al progetto educativo antimafia, questo progetto mi ha permesso di approfondire le mie conoscenze riguardo la delinquenza organizzata e mi ha fatto comprendere che anche noi, semplici cittadini, abbiamo delle responsabilità se questo fenomeno si è sviluppato ed è diventato così devastante. Un certo atteggiamento di menefreghismo da parte di un gran numero di persone, dettato magari dalla paura di poter andare incontro a rischi per sé e per i propri familiari, ha determinato quella cultura dell'omertà che ha permesso il diffondersi della mafia. Solo in pochi, nei decenni passati, hanno avuto il coraggio di combattere apertamente la mafia, sono stati alcuni servitori dello Stato, che anche al costo della loro vita, non hanno mai fatto un passo indietro. Noi oggi li portiamo tutti nel cuore e ammiriamo il loro coraggio.

Un altro fenomeno, secondo me, collegato in qualche modo alla mentalità mafiosa e all'esercizio della violenza è il bullismo. Una

forma di sopraffazione nei confronti di chi è debole e non è in grado di difendersi. Questo fenomeno è molto diffuso tra i ragazzi ed in effetti in varie forme lo sperimentiamo quasi quotidianamente. Per contrastare il diffondersi della violenza nella società, sia come fatto individuale che di gruppi organizzati, secondo me, bisogna partire dall'educazione dei giovani, dalle scuole dove trascorrono molta parte del loro tempo, insegnando loro fin dalla più tenera età a vivere nel rispetto dell'altro, accogliendone le diversità come una ricchezza.

Concludo, ringraziando ancora il Centro Pio La Torre che da anni si impegna in un lavoro di informazione e di formazione dei giovani e spero possa continuare in futuro questa attività.

Loris Celesia

VEE

IPSSAR "F.P. CASCINO" di Palermo

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Davide Mancuso

Per il dodicesimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia.

Lo scopo principale, come ogni anno, è quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività.

Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro.

Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2017-18:

Sicilia

Agrigento:

ITCG "G.Galilei" Canicatti; Liceo Scientifico Statale "G. B. Odierna" Palma di Montechiaro; Istituto Magistrale F.Crispi -Ribera; Liceo Scientifico "E. Fermi", Sciacca; Liceo classico "T.Fazello", Sciacca; Istituto comprensivo "Luigi Pirandello", Lampedusa; Istituto Archimede, Cammarata; Istituto Archimede, Casteltermini; Liceo classico "Empedocle", Porto Empedocle

Caltanissetta:

I.I.S. Manzoni-Juvara, Caltanissetta; Isis "Rosario Pasqualino Vassallo", Riesi; Itas "Luigi Russo", Caltanissetta; Liceo Classico "R. Settimo", Caltanissetta; Liceo scientifico "Volta", Caltanissetta; IIS "Mottura", Caltanissetta; IIS "Maiorana", Gela.

Catania:

Liceo artistico "M. Lazzaro", Catania

Enna:

Ist. Istr. Sup. "Gen A.Cascino", Piazza Armerina; IIS "Fratelli Testa", Nicosia; IIS "A. Volta", Nicosia

Messina:

ITC Florena, Santo Stefano di Camastra; ISIS "E. Fermi" (sez. liceo scientifico) S.Agata di Militello; ITCG "Tomasi di Lampedusa", S. Agata di Militello; Liceo A. Manzoni, Mistretta; Liceo Classico "V.Emanuele III", Patti; ITCG "Leonardo Da Vinci", Milazzo; ITCGT "Enrico Fermi", Barcellona P.G.

Palermo:

Liceo classico "Garibaldi", Itg "Parlatore", Liceo classico "Vittorio Emanuele II", Liceo classico "Meli"; Liceo Scientifico "Einstein"; Liceo artistico "Ragusa-Kyohara"; Liceo scientifico "Benedetto Croce"; Liceo artistico "Catalano"; Istituto superiore "F.Ferrara"; Istituto magistrale "Regina Margherita"; Istituto tecnico "Marco Polo"; Ipsar "Cascino"; Ipsar "Paolo Borsellino"; Ipsar "Piazza", Istituto Superiore "Majorana"; Itet "Pio La Torre"; Centro Educativo Ignaziano; Liceo artistico "Almeyda"; Itc "Crispi", Ittl "Gioeni Trabia"; Istituto magistrale "Finocchiaro Aprile"; Itc "Pareto"; Istituto "Vittorio Emanuele III"; Liceo "Einaudi"; Liceo scientifico "Galilei"; Liceo "De Cosmi"; Istituto Ascione; Liceo classico "Umberto I",

Ipsia "Salvo D'Acquisto", Bagheria; Liceo Scientifico "G. D'Alessandro", Bagheria; Liceo classico "F. Scaduto", Bagheria; Itc "Don Luigi Sturzo", Bagheria; Liceo Scientifico "Santi Savarino", Parti-

nico; It "Carlo Alberto Dalla Chiesa", Partinico; Istituto statale "G.Salerno", Gangi.

Ragusa:

Liceo "G. Mazzini" (liceo psico-pedagogico, scienze sociali, liceo linguistico), Vittoria; Liceo scientifico "E. Fermi", Ragusa

Siracusa:

Istituto "Archimede"(liceo, itis, iptc), Rosolini; Liceo Classico "T.Gargallo", Siracusa; Ipsar "Federico II di Svevia" Siracusa; Istituto "Moncada", Lentini; Liceo classico "Megara", Augusta; Liceo scientifico "Corbino", Siracusa

Trapani:

Liceo Scientifico "P. Ruggieri", Marsala; Itc "G. Garibaldi", Marsala; Ist. Tecnico "G. Caruso", Alcamo; Liceo classico pedagogico "Pantaleo", Castelvetro; Ipseo "V. Titone", Castelvetro; Liceo "V. Fazio Almayer", Alcamo.

Italia

Basilicata:

Liceo Scientifico "Pier Paolo Pasolini", Potenza; Liceo scientifico "G.Galilei", Potenza; Istituto "G.Fortunato Pisticci", Matera; IIS "Giustino Fortunato", Rionero in Vulture (Pz)

Calabria:

Liceo "Mazzini", Locri (Rc)

Campania:

Liceo Scientifico "Elio Vittorini", Napoli; Istituto tecnico "F.Morano" Caivano (Napoli); Istituto Genovesi - Napoli; IIS Leonardo Da Vinci - Sapri (Sa); Liceo "E.Pascal", Pompei (Na); IIS "Mattei Fortunato", Eboli (Sa)

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formigginì", Sassuolo; ITC Mattei - San Lazzaro di Savena; Liceo scientifico "L. Da Vinci", Casalecchio di Reno (Bo); ITAS "F.Ili Navarra", Ostellato (Fe)

Lazio:

Liceo Chris Cappel, Anzio; Istituto tecnico industriale "Faraday", Ostia; IIS via dei Papareschi - Roma; ITC "Vittorio Bachelet", Roma; IPS "Alessandro Filosi", Terracina (Lt)

Liguria:

ISS "G.Falcone", Loano (Sv); ITN "A.Doria", Imperia; Liceo scientifico "M.L. King", Genova

Lombardia:

IIS "Blaise Pascal" - Manerbio

Piemonte:

Istituto tecnico economico per il turismo "Carlo Ignazio Giulio", Torino; Liceo Scientifico Avogadro - Vercelli

Puglia:

Liceo Scientifico Federico II di Svevia - Altamura; Istituto di istruzione secondaria superiore Fazzini-Giuliani - Vieste; ITT Modesto-Panetti - Bari; Liceo scientifico Francesco Ribezzo - Francavilla Fontana; IPSEO Agostinelli - Ceglie Messapica; IIS Copertino - Lecce; IISS "Caramia Gigante", Locorotondo (Ba); Liceo scientifico, Molfetta (Ba); IISS "Mons. Antonio Bello", Molfetta (Ba); Istituto "De Marco", Triggiano (Ba).

Veneto:

Istituto Agrario Parolini, Vicenza; Liceo Ginnasio statale "G. B. Brocchi", Bassano del Grappa, Vicenza; IIS "De Amicis", Rovigo; Liceo "Stefanini", Mestre (Ve)

Il questionario utilizzato per l'indagine

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola; V2) Comune; V3) Provincia

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso; V5) Et ; V6) Comune di residenza; V7) Provincia

V8) Regione;

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

V13) Cosa   per te la legalit ?

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

(Scegli una risposta)

- 29,30% Molto
54,19% Abbastanza
15,14% Poco
1,38% Per nulla

V15) Come valuti le tue conoscenze sul fenomeno mafioso?

- 1,93% Nulle
24,77% Scarse
65,99% Sufficienti
7,31% Ottime

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

- 18,56% A scuola con i compagni
56,55% A scuola con i docenti
22,41% Fuori dalla scuola con gli amici
28,20% A casa con i miei familiari
7,71% Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

- Si 37,28% No 55,21% Scuola Elementare
Si 60,32% No 32,17% Scuola Media Inferiore
Si 65,87% No 26,62% Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata?

(Scegli fino a due risposte)

- 46,95% No, mai/raramente
53,05% S , spesso

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

- 41,64% Giornali
4,33% Radio
59,69% Televisione
18,13% Cinema

- 22,10% Libri
36,02% Internet
2,24% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalit  organizzata?

- 55,09% S 
44,91% No

V21) Se hai risposto S  alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

- 0,79% Come qualcosa che aiuta a risolvere i problemi
2,28% Come qualcosa con cui convivere
10,11% Come qualcosa da evitare con attenzione
4,09% Come qualcosa da cui difendersi
5,66% Come qualcosa da disprezzare
0,87% Come qualcosa di normale
28,16% Come qualcosa da combattere
2,16% Altro
0,39% Non So

V22) Ti   mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua citt ?

- 15,06% Per Niente
37,55% Poco
28,43% Abbastanza
9,59% Molto
9,36% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attivit  illegali, ritieni pi  indicative della presenza mafiosa nella tua citt . (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

- 47,46% Spaccio di droga
16,91% Rapine
4,13% Tratta di immigrati
0,75% Pedopornografia
2,40% Gioco d'azzardo illecito
7,31% Prostituzione
5,43% Racket delle estorsioni
3,03% Contraffazione (mercato delle false griffe)
2,20% Usura
18,88% Lavoro nero
7,94% Corruzione dei pubblici dipendenti
8,14% Scambio di voti
3,85% Discariche abusive e attivit  connesse ai rifiuti
7,43% Abusi edilizi e urbanistici
3,81% Altro

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

- 6,76% La globalizzazione
15,45% L'immigrazione
57,85% La corruzione della classe politica locale
17,70% La sottovalutazione da parte delle forze dell'ordine
7,98% La repressione nelle regioni meridionali
30,91% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio
21,00% La mancanza di senso civico
4,84% Altro

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli massimo tre risposte)

- 12,98% Il basso livello di sviluppo
- 30,91% Le scarse opportunità di lavoro
- 23,75% La poca fiducia nelle istituzioni
- 41,72% La mentalità dei cittadini
- 48,01% La corruzione della classe dirigente
- 33,43% La mancanza di coraggio dei cittadini
- 11,80% Il clientelismo
- 6,80% Altro
- 4,92% Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto mafia-politica?

- 39,95% Molto forte
- 49,94% Abbastanza forte
- 4,68% Debole
- 1,06% Inesistente
- 4,36% Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

- 23,59% Molto
- 47,82% Abbastanza
- 15,10% Poco
- 2,56% Per niente
- 10,93% Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolare la costruzione del tuo futuro?

- 30,24% Sì, molto
- 29,89% Sì, poco
- 18,80% No, per niente
- 21,08% Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

- 16,87% La famiglia d'origine
- 11,01% Il quartiere in cui vive
- 14,55% La mancanza di una cultura della legalità
- 13,25% La mancanza di occupazione
- 3,03% L'assenza delle istituzioni sul territorio
- 27,80% Il desiderio di facili guadagni
- 10,26% La ricerca del potere
- 3,22% Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

- 34,09% Il desiderio di facili guadagni
- 32,64% Il bisogno di lavoro
- 7,51% La ricerca del potere
- 9,75% Il bisogno di protezione
- 8,69% La mancanza di una cultura della legalità
- 3,50% Altro
- 3,81% Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

- 17,58% Lo Stato
- 43,33% La mafia
- 26,07% Sono ugualmente forti
- 13,02% Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni esprimi il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

- 7,63% Persone che non calcolano bene i rischi
- 3,50% Persone alla ricerca di notorietà
- 17,81% Persone che fanno il loro dovere
- 65,47% Persone che difendono la loro libertà
- 5,58% Non So

V35) Come definisci i pentiti:

- 2,24% Infiltrati che mirano a depistare le indagini
- 3,74% Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
- 9,52% Persone che temono per la propria vita
- 14,08% Persone che mirano ad una riduzione di pena
- 5,39% Persone che hanno riconosciuto la superiorità dello Stato
- 5,23% Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
- 43,92% Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
- 15,89% Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

- 14,51% Molto rilevante
- 46,17% Abbastanza rilevante
- 34,29% Poco rilevante

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

- 24,85% Sì, molte
- 42,90% Poche
- 9,48% No, nessuna
- 22,77% Non So

V38) Esiste, per te, un rapporto mafia-immigrazione?

- 48,33% Sì
- 51,67% No

V39) Se sì, potresti descriverlo?

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

- 12,31% Potenziare il controllo del territorio
- 26,46% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
- 20,29% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
- 1,85% Aggiornare la sua legislazione
- 6,65% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
- 18,80% Educare i giovani alla legalità
- 2,36% Inasprire le pene
- 0,75% Favorire i fenomeni di collaborazione
- 4,05% Incrementare l'occupazione al Sud
- 6,49% Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

- 18,95% Non essere omertosi

- 37,95% Non sostenere l'economia mafiosa
- 5,23% Ricordare attivamente le vittime di mafia
- 21,59% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
- 7,24% Il singolo non può fare nulla
- 2,87% Non è un mio problema
- 6,17% Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

- 47,96% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
- 24,77% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
- 10,50% Una persona raccomandata può essere una persona valida
- 12,54% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
- 4,25% Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

- 62,49% Evadere le tasse
- 37,83% Non rispettare l'ambiente
- 41,13% Assumere lavoratori in nero
- 22,53% Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto (massimo due risposte):

- 67,44% Dedicarsi a chi ha bisogno
- 30,99% Fare volontariato all'interno di un'associazione
- 33,43% Difendere l'ambiente
- 10,89% Fare politica
- 11,44% Partecipare ai comitati cittadini
- 4,52% Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna categoria)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
- L. Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

- 25,87% Sì
- 42,51% No
- 32,62% Non So

V48) Vivi in casa:

- 84,15% Con entrambi i genitori
- 8,85% Solo con tua madre
- 2,12% Solo con tuo padre
- 2,40% Affidato condiviso
- 2,48% Nessuna delle precedenti condizioni

V49) Cosa ti viene in mente se pensi alla violenza?

V50) Possiamo intendere il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli?

- 93,24% Sì
- 6,76% No

V51) Se sì, come ne sei venuto a conoscenza:

- 30,28% Tramite i media
- 30,16% Hai assistito personalmente ad atti di bullismo
- 17,89% Sei stato vittima di atti di bullismo
- 5,98% Ne hai sentito parlare da persone a te vicine
- 8,30% Altro

V52) Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima verso i bulli?

- 46,91% Sì
- 21,16% No
- 31,93% Non so

V53) Secondo te, come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo?

V54) Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?

- 30,28% Molto
- 56,55% Abbastanza
- 11,76% Poco
- 1,42% Per nulla

V55) In che misura, secondo te, la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica?

- 19,78% Sempre
- 61,93% Frequentemente
- 16,75% Raramente
- 1,53% Mai

V56) Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?

V57) Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)

- 42,00% Tra i compagni di scuola e tra gli amici
- 31,89% Tra estranei
- 7,90% In ambiente lavorativo
- 9,44% In famiglia
- 55,88% Dove c'è molta gente, come stadio o discoteca
- 4,25% Altro

V58) Non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, da chi è composta la tua cerchia di amici?

V59) Quante sono le persone che puoi considerare realmente amiche?

V60) Dove vi incontrate con maggiore frequenza (max 2 risposte)?

V61) Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo (max 2 risposte)?

- 63,63% Televisione
- 69,88% Social network
- 19,82% Quotidiani online
- 5,39% Quotidiani cartacei
- 9,75% Passaparola
- 2,75% Altro

V62) Quali tra questi spazi informatici secondo te sono più affidabili (massimo due risposte)

- 60,44% Televisione
- 22,61% Social network
- 21,86% Quotidiani online
- 40,31% Quotidiani cartacei
- 3,97% Passaparola
- 7,59% Altro

V63) Quali sono i social network che utilizzi normalmente (massimo due risposte)

- 64,33% Facebook
- 3,81% Twitter
- 81,60% Instagram
- 6,61% Nessuno in particolare
- 8,81% Altro



Centro di Studi ed Iniziative Culturali

www.piolatorre.it

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

5
10000



Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa. Nel 2017 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia, giunto al 12° anno, seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

CODICE FISCALE 93005220814



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre